Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - II - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 10-5-75

Un volume sul diritto sociale nella CEE

Nella sede dell'ufficio per l'Italia della Comunità europea è stato presentato il volume « Elementi di diritto sociale europeo » del ministro di Stato belga Léon-Eli Troclet e del dott. Vincenzo Guizzi, funzionario della Camera dei deputati. Dopo il saluto, rivolto dal direttore dell'ufficio dott. Gianfranco Giro, hanno illustrato l'opera Tullia Carettoni-Romagnoli, vicepresidente del Senato e delegata al Parlamento europeo, lo stesso Troclet e Lionello Levi Sandri, già vicepresidente della commissione del Mercato comune.

L'importanza dell'opera risiede nel fatto che essa costituisce una prima sistemazione ed elaborazione di una vasta materia, ancora in via di formazione e suscettibile di ampi sviluppo, che potranno incidere positivamente sul processo di unificazione europea, che ormai potrà essere portato avanti verso soluzioni veramente federali solo se si saprà dare una risposta ai problemi di una moderna società e realizzare una vera giustizia sociale.

Il diritto sociale europeo costituisce, nell'ambito del diritto generale europeo, il settore principe per osservare la complessità del fenomeno giuridico situato al confine fra diritto ed economia. Il positivista Comte ha creato la sociologia in contrapposizione alle facoltà giuridiche e contro la nozione stessa del diritto, contro i giuristi e la loro tendenza a ricorrere a nozioni metafisiche, ai principi superiori e trascendenti di un diritto naturale più o meno laicizzato.

Il giurista o il sociologo del secolo passato sarebbero probabilmente sbalorditi nel constatare che un istituto di sociologia pubblichi, oggi, un'opera di carattere giuridico e di vedere che la prefazione è stata scritta da un economista e, per di più, direttore dello stesso istituto. Ma a noi ciò non può stupire perché si è chiuso il clima di netta separazione delle discipline scientifiche, gelose della loro falsa autonomia, perché la necessaria specializzazione è accompagnata dalla scomparsa delle tradizionali barriere e categorie.

Léon-Eli Troclet ha dato un rilevante contributo al diritto sociale europeo a livello degli studi come professore all'università libera di Bruxelles, a livello politico come senatore di Liegi e ministro per il Lavoro, a livello comunitario come membro del Parlamento europeo. Il suo volume, la cui veste italiana si è avvalsa dell'intelligente collaborazione del dottor Guizzi, è di valido aiuto a quanti s'interessano di uno dei problemi più impegnativi per la costruzione di una nuova Europa. Politicamente unita e socialmente più umana e giusta.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Giornale di Milano del 10-5-75

Granelli si difende

Egregio direttore,

sul *Giornale nuovo* del 7 maggio 1975 è apparsa una lettera a firma Carlo Scrinzi, di Berna, che pur non meritando commento mi obbliga a respingere la totale falsità di alcune affermazioni in difesa di interessi generali.

Anzitutto ricordo che sono stato personalmente favorevole, come risulta dagli atti della Camera (resoconto 8 gennaio 1975, n. 318, pag. 6), alla concessione dell'autorizzazione a procedere a mio carico, che prescinde da un giudizio di merito del Parlamento, proprio al fine di poter rispondere ad accuse inconsistenti e infondate che traggono origine di una lettera anonima di alcuni anni fa. I fatti riguardano alcuni provvedimenti a favore di lavoratori dipendenti (peraltro di non ragguardevole entità) adottati, alla unanimità, dal Consiglio di Amministrazione di un ente pubblico da tempo disciolto, l'Inapli, che ho presieduto dal 1961 al 1966 avendo rifiutato ogni reincarico.

Sono ora nelle condizioni di sollecitare con serenità e tranquilla coscienza, in Italia, il pronunciamento della Magistratura e basterebbe questo a rendere ridicolo, oltre che per la sproporzione dei fatti, il riferimento al caso Sindona che non voglio giudicare. In secondo luogo devo affermare che, durante il mio recente viaggio in Svizzera, non ci sono state contestazioni di emigranti italiani. E' vero il contrario come molti possono testimoniare.

L'entusiasmo della manifestazione antifascista di Berna, la positività degli incontri con il Comitato d'intesa delle associazioni degli emigranti, il dialogo franco, sereno, aperto a tutta la collettività a Zurigo, ne sono dimostrazioni lampanti. La critica di qualche ambiente svizzero, in reazione all'intenzione pubblicamente manifestata di cooperare con il governo elvetico per la realizzazione di un mercato «omogeneo» della manodopera eliminando ogni disparità di trattamento per i lavoratori italiani (specie stagionali), contrasta con il carattere costruttivo degli incontri tra le due delegazioni conclusi con la convocazione, per il 2 luglio, della Commissione italo-svizzera proprio per per risolvere i problemi aperti.

Larghi riconoscimenti, in Italia ed in Svizzera, non sono mancati per la opera del governo che mi ha chiamato a rappresentarlo nel settore dell'emigrazione dove ho trovato amplissime e confortanti adesioni di lavoratori emigranti che mi ripaga da ogni attacco ispirato a manifesta volontà di calunnia.

Non nego con questo il dissenso o la critica, che rispetto, ma devo osservare che chi ricorre alla distorsione degli avvenimenti ed alla gratuita denigrazione dimostra solo di essere a corto di argomenti.

Luigi Granelli

(Sottosegretario di Stato per gli Affari esteri)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 10-5-15

AUSTRALIA

Vivace attività tra i nostri lavoratori

L'eco della Conferenza nazionale della emigrazione permane vivacissima a Melbourne e negli altri centri di emigrazione italiana nel Victoria. Mentre notabili vari e autorità consolari che sembrano rimasti indietro di vent'anni non sanno nascondere la loro inquietudine e anche la rabbia di fronte al risveglio sociale e politico della comunità italiana e alle sempre più numerose iniziative unitarie delle organizzazioni democratiche, queste sviluppano una ampia azione di informazione sulla Conferenza, sul suo significato e gli impegni in essa assunti dal governo italiano. Particolare rilievo ha avuto l'assemblea di Coburg dove accanto al consultore Lugarini e ai delegati della FILEF Sgrò e dell'INCA Deleidi è intervenuto il prof. Abiuso, partecipante alla Conferenza di Roma su invito della DC.

Una ampia inchiesta che uno dei più diffusi quotidiani di Melbourne — il *The Age* — ha dedicato al «risveglio» sociale e politico dell'emigrazione italiana in Australia conferma questa situazione.

Purtroppo accanto a interessanti considerazioni non mancano alcuni grossolani errori, come quando si parla della CGIL «comunista» e anche alcune malevoli insinuazioni sulla FILEF che sono suggerite da certi signori che non possono più fare la pioggia e il bel tempo tra i nostri emigrati. Sull'orientamento di questi, più di tante parole vale il risultato parziale di East Bunswick, centro abitato prevalentemente da emigrati e dove proprio in questi giorni il candidato Ron Mc Allister, del Partito laburista, appoggiato dalle organizzazioni democratiche italiane, è stato eletto con il 60,5 per cento dei voti, superando ogni precedente risultato: e questo anche in risposta al volantino-lettera reazionario e antilaburista che un notabile italiano della zona aveva largamente diffuso.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 10-5-75

BELGIO

Assemblee e cortei per 25 Aprile e 1° Maggio

Le celebrazioni del trentennale della Resistenza e del 1° Maggio hanno assunto quest'anno particolare rilievo tra i nostri emigrati. La Resistenza è stata celebrata con grandi assemblee a Liegi, nel Limburgo, a Gand, alla Louviere e a Mons. Ai cortei operai del 1° Maggio gli italiani hanno partecipato con forti gruppi oltrechè a Liegi (oltre un migliaio), a Bruxelles, a Charleroi, a Mons, mentre nel Limburgo hanno organizzato un corteo di macchine che ha girato nei vari centri della nostra emigrazione. L'accento antifascista delle manifestazioni è stato molto vivace come risposta alle provocatorie iniziative dei neofascisti che cercano di costituire i cosiddetti Comitati tricolori; contro la tolleranza verso le iniziative fasciste si sono pronunciate unanimi tutte le forze democratiche dell'emigrazione e sono state raccolte migliaia di firme in una petizione popolare.

Le organizzazioni del PCI nel Belgio, oltre a farsi promotrici di numerose iniziative unitarie, stanno sviluppando la loro attività per interessare gli emigrati alle elezioni del 15 giugno e hanno iniziato le feste per la stampa comunista. Particolare successo ha avuto quella di Anderlues dove hanno preso la parola i compagni Rotella e Vincenzo Mancini, e alla quale erano presenti oltre 300 connazionali in maggioranza giovani. La sezione di Anderlues ha già superato il 130% degli iscritti dello scorso anno. *(s. p.)*

FRANCIA

Celebrato il XXX della Liberazione

Grande successo ha registrato la celebrazione del 30° della Liberazione organizzato ancora una volta nel sobborgo parigino di Montreiul: erano forse più di mille gli antifascisti e i lavoratori immigrati che si sono raccolti attorno all'Associazione degli antifascisti italiani di Parigi per manifestare così la loro partecipazione alla lotta unitaria delle forze democratiche italiane contro le trame eversive e per la difesa delle libertà democratiche.

Una vasta partecipazione ha riscontrato anche l'assemblea della «Amicale franco-italiana» di Nizza, organizzata per celebrare il 30° della Resistenza che ha ottenuto un grande successo. Erano presenti oltre 300 lavoratori emigrati ai quali hanno parlato un illustre veterano del movimento operaio delle Alpi Marittime, l'on. Virgile Barel, e Carlo Barontini dell'Ufficio immigrazione del CC del PCF. Nel corso della riunione, a cui hanno partecipato anche l'on. Dulbecco e Maini del CF della Federazione di Imperia, molta attenzione è stata dedicata all'impegno dei lavoratori emigrati per le elezioni del 15 giugno prossimo. *(v. s.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 10-5-75

Il ritardo dipende dai servizi sociali della RFT

Sono un pensionato dell'INPS per vecchiaia. Poiché ho lavorato nel Belgio dal luglio 1930 al gennaio 1941, avendo compiuto 65 anni di età il 18 febbraio 1973 ho fatto domanda di pensione per i contributi da me versati all'estero. Nel settembre '73 l'INPS mi ha risposto che la domanda si trova al Centro compartimentale di Carrara. Sono passati quasi due anni e non ho saputo ancora niente. Inoltre, dopo il pensionamento ho continuato a lavorare e il 21-2-'74 ho fatto la domanda di ricostituzione della mia pensione. Anche questa richiesta attende ancora una risposta.

E. B.
Firenze

La sua pensione sta percorrendo un sentiero alquanto tortuoso, come sempre capita quando le prestazioni debbono essere liquidate in regime internazionale. Ci risulta che il Centro compartimentale dell'INPS di Carrara ha inviato tutta la documentazione utile a pensione il 19-10-1973 ai competenti organismi del Belgio e della Repubblica Federale Tedesca (e non solo del Belgio, come tu scrivi). Il Belgio ha accolto la domanda di pensione con decorrenza 1-3-'73. Alla RFT, invece, è stata restituita la domanda (anch'essa accolta con la medesima decorrenza), in quanto non erano stati considerati, nella concessione del diritto, i periodi di contribuzione belga. Il rinvio del fascicolo è avvenuto il 2-10-'74. Il 10-3-'75 lo INPS di Carrara ha sollecitato la RFT a definire la sua domanda di pensione e di tale sollecito è stata data notizia anche al patronato INCA. Fino a che, quindi, la Repubblica Federale Tedesca non avrà concluso i suoi adempimenti, le tocca attendere.

Il guaio è che, come suol dirsi, un ritardo tira l'altro! Infatti la mancata definizione della pensione in regime internazionale «blocca» la sua domanda di supplemento del 23-2-'74 che non può essere evasa fino a che l'INPS di Firenze non conoscerà con esattezza l'importo della sua pensione (maggiorata dei contributi esteri) sul quale effettuare il calcolo del supplemento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 10-5-75

La lotta degli emigrati e dei lavoratori tedeschi

Azione unitaria contro i licenziamenti e per uscire dalla crisi

La crisi che ha investito le fabbriche del complesso Volkswagen è stata già pagata, nel corso degli ultimi quattro anni, da migliaia di emigrati italiani e di altre nazionalità oltre che dai lavoratori tedeschi. Gli italiani occupati nel «gruppo», a Wolfsburg e in altri stabilimenti, si sono ridotti da 10.000 a poco più di 3.500. E tuttora la minaccia di altri 25.000 licenziamenti incombe su tutti i lavoratori.

Se si fosse voluto dar credito ai «piani sociali» tante volte annunciati dalla Comunità europea, e non si fosse già seguita, anche se con intensità e risultati differenti da zona a zona, la via della lotta unitaria, ben più pesanti sarebbero già state le conseguenze della crisi sulle classi lavoratrici e sugli emigrati.

A Wolfsburg, dopo l'avvio della costituzione sul posto di un Comitato d'intesa delle associazioni e dei patronati democratici dei lavoratori italiani, si può certamente sviluppare una più energica lotta contro i licenziamenti, in unità con il sindacato tedesco e con forze politiche democratiche che amministrano il Comune.

Si tratta, in primo luogo, di respingere — come si è deciso nella prima riunione unitaria dei giorni scorsi — tutti i licenziamenti e gli autolicenziamenti, di opporsi anche caso per caso al proposito della direzione aziendale di licenziare 49 lavoratori ogni mese, si dice «per giusta causa», motivazione alla quale non crede nessuno. E non è neppure sufficiente limitarsi a consigliare il singolo lavoratore a non cadere nel tranello del cosiddetto «autolicenziamento». Una resistenza individuale sarebbe del tutto insufficiente. Quel che occorre è contribuire allo sviluppo, nelle forme originali possibili, di un'ampia azione, nelle fabbriche e nella società, perchè non possa aver successo il proposito di ristrutturare industrie e movimenti di capitali a spese dell'intera classe lavoratrice. Siamo pertanto d'accordo con la dichiarazione fatta dal segretario generale dell'IG Metall per «difendere ogni posto di lavoro» e perchè «le Commissioni interne non approvino licenziamenti in massa».

Non abbiamo mai negato che delle ristrutturazioni e delle riconversioni produttive siano possibili, e anzi necessarie, specie per correggere uno sviluppo distorto che ha puntato sull'automobile e su certi consumi individuali a scapito del progresso sociale complessivo. Rifiutiamo che paghino i lavoratori, cosa che aggraverebbe la crisi reale, anche più in generale, in Europa. E si tratta anche di reagire ai tentativi di attizzare sentimenti di avversità per i lavoratori stranieri, contribuendo anche noi a unire i lavoratori e le forze democratiche.

La crisi della Volkswagen non riguarda una certa produzione, certe sagome di carrozzeria. Essa è più complessa. A Wolfsburg ne sono tutti consapevoli. Mentre si prevedono massicci licenziamenti, tra i piani di risanamento della produzione, che la direzione sta da tempo prendendo in considerazione, vi è quello di trasferire una parte della produzione in un grande stabilimento negli Stati Uniti. Vuol dire che certi gruppi vogliono «curare» la crisi di una macchina, non la «crisi sociale». E non importa se ciò possa costare altri licenziamenti. Si intrecciano così motivi economici immediati, problemi di indirizzo e di movimenti di capitali.

Ecco perchè noi affermiamo che dalla crisi si può uscire in altro modo, rinnovando quel che è vecchio, facendo leva sul movimento unitario dei lavoratori — rinunciando a certe inclinazioni alla discriminazione — per far avanzare la società.

Altri motivi politici si intrecciano, in Germania e in Europa, a quelli già indicati: la manovra dei gruppi reazionari della democrazia cristiana tedesca (CDU-CSU) per far cadere la coalizione di governo (socialdemocratici e liberali), per portare alla direzione della cosa pubblica le forze che vogliono meglio favorire un certo tipo di ristrutturazione a danno delle classi lavoratrici.

Di qui la nostra preoccupazione di procedere uniti con tutte le forze che possono lavorare per un'alternativa di progresso, di non esaurire l'azione con il sindacato — sebbene questa sia di grande importanza — e di chiamare i sindaci della sinistra tedesca, i dirigenti dei *Laender* a difendere il lavoro di tutti, a battere la divisione, che vuole colpire anch'essi.

E' di questi ultimi giorni l'annuncio di piani parecchio ambizioni dei democratici cristiani tedeschi: «Costruire — essi propongono — un Partito dc europeo». Per fare cosa? Per ostacolare ogni intesa tra operai comunisti, socialisti, cattolici, tra le forze democratiche, così come ha dichiarato Strauss? Mettere assieme un «blocco d'ordine» europeo?

Certo, la recente battuta d'arresto della DC tedesca nella Renania Westfalia e nella Saar, contribuisce a far tallire certi piani. Ma la lotta non è chiusa. E nessuno si meravigli se ne parliamo anche noi. Non siamo stati noi a volere l'emigrazione. E se la lotta per difendere i lavoratori è unitaria, non facciamo altro che il nostro dovere.

E ancora due questioni. La prima è che attendiamo ancora il «piano d'emergenza» contro la disoccupazione del governo italiano e della CEE. L'altra, di estrema attualità e importanza, riguarda la necessità che gli emigrati vengano a votare il 15 giugno per rafforzare, in una lotta che ha implicazioni grandi, le forze che vogliono il rinnovamento, in primo luogo il nostro Partito.

GAETANO VOLPE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 10-5-75

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Gli emigrati vegliono rientrare per il voto

Anche nelle regioni del Sud della Germania le organizzazioni del PCI hanno iniziato ad impostare i loro programmi per consentire ai lavoratori emigrati la più ampia partecipazione alla campagna elettorale e al voto del 15 giugno. Continua nel frattempo l'impegno delle associazioni democratiche e delle sezioni del PCI e del PSI di Stoccarda inteso ad ottenere l'iscrizione nelle liste elettorali dei giovani o la reiscrizione di quegli emigrati che sono stati cancellati. Forte è la volontà dei nostri lavoratori di intervenire nei temi in discussione in quanto muovono dai problemi della loro attuale condizione e dal giudizio severo che essi danno agli oltre due decenni di direzione democristiana dell'Italia.

Gli argomenti e le proposte del nostro partito per governare in maniera diversa comuni, province e regioni trova larghi consensi in centinaia di migliaia di lavoratori. A Stoccarda e nei centri operai della periferia anche domenica scorsa sono state diffuse 500 copie dell'*Unità* che è stata letta da edili, da operai delle fabbriche elettromeccaniche della zona di Weilimdorf, da quelli della Mercedes di Sindelfingen, dai connazionali di Ulm e di Bietigheim, dove è sorta una nuova cellula di partito. Subito si sono aperte interessanti discussioni fra i nostri compagni e lavoratori soprattutto sulla condizione della donna e delle operaie emigrate, sui problemi delle mogli rimaste nei loro paesi assieme ai figli.

Questo dialogo con gli elettori emigrati continuerà, come continuerà l'intervento del nostro partito, della FILEF, delle altre associazioni democratiche per garantire a tutti la possibilità di partecipare alla consultazione del 15 giugno, rendendo chiaro fin da ora che la nostra ambasciata e le rappresentanze consolari in Germania dovranno intervenire a tutela dell'elettore emigrato ogni qualvolta ciò si renderà necessario. Larga approvazione ha avuto tra i nostri lavoratori la interrogazione presentata in Parlamento dai deputati comunisti. E' necessario ottenere immediatamente una risposta dal governo ed anche l'intervento di altri gruppi parlamentari dell'arco costituzionale. *(n. b.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 10-5-75

Concluso il convegno della FLC

Iniziative in comune degli edili d'Europa

Decisi alcuni concreti impegni nella lotta per l'occupazione
L'intervento del sottosegretario Granelli - Conclusioni di Truffi

Il convegno internazionale indetto dalla FLC sui problemi dell'emigrazione si è concluso ieri dopo tre giorni di dibattito, nel corso del quale sono intervenuti i delegati e rappresentanti dei sindacati edili di numerosi paesi, nonchè il sottosegretario agli affari esteri, on. Granelli. Questi, nel discorso pronunciato all'assemblea si è ricollegato ai risultati dell'ultima conferenza sull'emigrazione e ha proposto per quanto riguarda l'edilizia un possibile campo di azione e di lotta comune per un piano di alloggi economici e popolari destinati ai lavoratori emigrati e un vasto programma di lavori pubblici in alcuni paesi di immigrazione del bacino del Mediterraneo che sono carenti in materia di infrastrutture sociali.

La necessità di una iniziativa coordinata contro le politiche recessive messe in atto dai governi capitalistici e per un diverso sviluppo dell'economia europea, è stata ribadita nel discorso conclusivo dal segretario generale della FLC Claudio Truffi e ripresa nel documento finale approvato dall'assemblea. Nel documento vengono accolte alcune proposte operative come la costituzione di un gruppo di lavoro sui problemi specifici degli emigranti; lo sviluppo dell'azione nel campo della sicurezza sociale; opportuni interventi di ciascun sindacato presso il proprio governo affinchè siano studiati e attuati i necessari provvedimenti per combattere la disoccupazione e per potenziare l'edilizia popolare e sociale; infine la proposta alla CEE di pubblicare un bollettino informativo sugli emigranti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 10-5-75

Un documento dell'ANFE

Maggiore tutela per le famiglie degli emigrati

Scuola bilingue, effettiva assistenza sociale, qualificazione professionale della donna sono i punti essenziali del documento

E' stato reso noto il documento approvato a conclusione dei lavori dell'assemblea dell'ANFE (Associazione Nazionale Famiglie Emigrati) terminati ieri.

Esso « richiama il governo, le regioni, gli enti locali al dovere di sostegno, di tutela, di considerazione di quel milione di famiglie di emigrati residenti in Italia e separate necessariamente o obbligatoriamente dal padre, le quali non possono essere considerate solo in funzione di drenaggio delle rimesse, ma che hanno, per gli innumerevoli loro bisogni, diritto a servizi sociali pubblici e privati ».

Inoltre il documento insiste sulla creazione del comitato interministeriale per l'emigrazione, la istituzione di scuole bilingui, la soluzione dei problemi della formazione socio-pedagogica degli insegnanti all'estero e la « revisione delle misure di sicurezza sociale per una effettiva tutela delle famiglie dei lavoratori emigrati ».

La presidente dell'ANFE onorevole Federici, intervenendo a chiusura del dibattito, ha ribadito l'impegno della associazione a realizzare gli impegni scaturiti dalle conclusioni della conferenza nazionale dell'emigrazione. La on. Federici ha inoltre ricordato i problemi particolari riguardanti la condizione della donna migrante che « si situa in una posizione di estrema emarginazione, spesso dovuta a impreparazione professionale, minima cultura, o addirittura analfabetismo, nonché alla provvisorietà della occupazione »; ed ha sottolineato l'opportunittà che nell'ambito dell'anno internazionale della donna, proclamato per il 1975, questo problema trovi « adeguata considerazione in Italia e nel mondo ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Soleil d'Italie *di* Bruxelles *del* 10-5-75

La CSC-ACV ha elaborato uno statuto per tutti i lavoratori migranti

Il Belgio, per il suo sviluppo, ha da tempo fatto ricorso ai lavoratori migranti e alle loro famiglie. I 750 mila immigrati normalmente residenti in Belgio hanno dato prova, col loro lavoro e senso di responsabilità, di saper vivere in armonia con i belgi. Il contributo degli immigrati alla prosperità del Belgio deve essere considerato come prima giustificazione all'ottenimento di diritti alla promozione professionale e sociale e alla partecipazione culturale, civica e politica del loro paese d'accoglienza.

Espressione di questa realtà, lo « Statuto del lavoratore immigrato », che riguarda i lavoratori stabiliti in Belgio e quelli che vi saranno occupati nel futuro, deve permettere di definire una nuova politica d'immigrazione che assicuri anche il pieno sviluppo dell'immigrato in quanto uomo e cittadino.

L'immigrazione di lavoratori deve essere democraticamente organizzata e concepita in senso di promozione di tutti i lavoratori, sia di quelli del paese d'origine e sia di quelli del paese d'accoglienza.

Lo « Statuto del lavoratore immigrato » sarà principalmente realizzato dal sindacalismo, grazie alla solidarietà dell'insieme dei lavoratori e contribuirà ad una migliore presa di coscienza sui diritti e sulle responsabilità dei lavoratori immigrati stabiliti in Belgio.

Il sindacalismo è e resterà il mezzo più efficace e dinamico per la promozione dei lavoratori e in particolare dei migranti.

Continuando ad agire in tal senso e per quanto è di sua competenza, il sindacato cristiano fa inoltre appello alle forze vive del paese affinchè anch'esse assumano a favore dell'immigrazione la parte che loro compete.

Il sindacato cristiano esige che lo « Statuto del lavoratore immigrato » risponda ai punti seguenti :

A. – Parte socio-economica

1) Sicurezza di impiego e diritto al lavoro

Opponendosi ad un'immigrazione organizzata in funzione dei bisogni a breve termine delle imprese, la C.S.S. - A.C.V. esige una vera politica d'immigrazione, legata alla politica generale e regionale dell'impiego, organizzata dai poteri pubblici e controllata dalle organizzazioni sindacali.

2) Sicurezza di soggiorno e politica d'accoglienza

– L'entrata, il soggiorno e la permanenza in Belgio dei lavoratori immigrati originari di paesi terzi alla CEE debbono essere garantiti con una legge elaborata tenendo conto del contributo dei lavoratori migranti recato alla prosperità del Belgio e alla tradizione di accoglienza di questo paese.

Tale legge deve anche prevedere appropriate possibilità di ricorso, per dare effettiva garanzia e protezione all'immigrato e alla sua famiglia.

Nelle formalità amministrative o di polizia dovrà essere abolita ogni discriminazione nei confronti degli immigrati.

Deve inoltre essere incoraggiata ogni iniziativa tendente a promuovere l'accoglienza e armonizzare i rapporti fra popolazione belga e immigrata, e aprirgli nel contempo adeguate possibilità d'inserimento nelle istituzioni al servizio della popolazione.

3) Accesso all'alloggio

L'immigrato, fin dal suo arrivo in Belgio, deve poter disporre di un alloggio conveniente. La politica degli alloggi sociali deve essere determinata in funzione dei bisogni dell'insieme della popolazione belga e immigrata.

L'accesso agli alloggi sociali deve essere garantito agli immigrati e alle loro famiglie.

4) Promozione professionale e sociale

E' necessario facilitare l'accesso per tutti i lavoratori immigrati alla formazione e riadattamento professionali nonchè formazione sociale organizzando una pre-formazione adeguata mite corsi di lingua e di formazione generale.

5) Accesso agli impieghi pubblici

I lavoratori immigrati e i loro figli devono poter acce

agli impieghi pubblici fuorchè a quegli impieghi per cui la richie della nazionalità belga è giustificata.

6) Sicurezza sociale

I lavoratori immigrati e i profughi politici devono beneficia alle stesse condizioni richieste ai belgi e senza nessuna restrizio di tutti i vantaggi previsti dai vari regimi di sicurezza sociale.

6) Assistenza sociale e vantaggi sociali

I lavoratori immigrati e i profughi politici devono beneficia alle stesse condizioni richieste ai belgi e senza nessuna restrizio delle disposizioni legali d'assistenza e di vantaggi sociali, c in particolare : la pensione sociale agli anziani (legge 1.4.196 minimo dei mezzi d'esistenza (legge 7.8.1974) ; prestazioni fa liari garantite (legge 20.7.1971) ; indennità ordinaria agli han cappati (legge 27.6.1969) ; riduzioni ferroviarie alle famiglie nu rose.

B. – Parte culturale dello statuto

Il sindacato cristiano respinge l'assimilazione culturale, pr rendo a questa la cooperazione e la collaborazione culturale

1) Il lavoratore immigrato deve poter sviluppare e far co dere ad altri i valori della sua cultura, comunicandoli special ai suoi figli.

2) Il rispetto del lavoratore immigrato esige la possibilità trasmettere alle future generazioni i valori culturali d'origine.

I punti 1 e 2 verranno realizzati.

Per realizzare convenientemente quanto precede, occorre :

3) dare la possibilità agli immigrati, con una politica di s sidi e di facilitazioni, di assumere e sviluppare iniziative cultu comunitarie quali per esempio centri culturali e le biblioteche associazioni culturali degli immigrati devono essere rappresen negli organismi competenti ;

4) dare agli immigrati e alle loro famiglie i mezzi per im rare la lingua locale ;

5) organizzare, nei casi necessari, un insegnamento transit per un buon inserimento dei figli degli immigrati nelle scuole belg

6) darè ai figli degli immigrati i mezzi per imparare la lin materna e accedere alla cultura del loro paese d'origine ;

7) diffondere la cultura degli immigrati tra la popolaz autoctona, inserendola nei corsi destinati ai bambini belgi ;

8) dare pieno diritto alle borse di studio agli studenti in Belg figli d'immigrati ;

9) stipulare accordi internazionali per l'equipollenza e il noscimento dei diplomi ;

10) dare diritto e possibilità di praticare la propria religi riconoscendo ufficialmente anche il culto ortodosso e il musulma

11) associare gli immigrati all'elaborazione delle trasmis radiofoniche e televisive che sono loro riservate con una g ripartizione della durata delle trasmissioni per ogni nazionalità

12) sanzionare ogni forma di discriminazione nei luoghi pub e all'occasione di manifestazioni culturali.

DIR

RASS

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

C. – Parte civico-politica

1) **Garantire agli immigrati i diritti fondamentali d'espressione e di associazione** specialmente mediante la garanzia di soggiorno in Belgio e una protezione efficace contro qualsiasi forma di costrizioni.

2) **Riconoscere il diritto degli immigrati a godere di tutti i diritti civili** estendendo il diritto di voto e di eleggibilità a livello comunale agli immigrati residenti regolarmente da un certo periodo in Belgio, di qualunque nazionalità essi appartengano.

Il voto a livello comunale deve essere considerato come una legittima presa di coscienza responsabile dei lavoratori immigrati nella loro comunità di accoglienza.

3) **Valorizzare i Consigli Comunali consultivi per gli immigrati.** La C.S.C. - A.C.V. ritiene che i Consigli Comunali Consultivi, nella loro forma attuale, non rispondono alla speranza di partecipazione effettiva e responsabile. L'esperienza vissuta sino ad ora non è probante.

Una legge deve fornire la possibilità per valorizzare i CCCI che non sono che una forma transitoria verso la partecipazione degli immigrati alle elezioni comunali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Soli d'Italia *di* Bruxelles *del* 10-5-74

Lungaggini in Belgio per il rilascio della carta d'identità ai cittadini CEE

Gli Italiani minacciati

Il Fronte comune sindacale di Liegi accusa la Polizia degli Stranieri di ritardi ingiustificati nel rilascio della carta d'identità ai cittadini CEE — Essi sono muniti di un permesso provvisorio prorogato ogni tre mesi e non considerato valido, per esempio, dall'amministrazione postale per l'incasso di vaglia e dalle autorità comunali per il rilascio della patente di guida — Secondo i sindacati si vorrebbe « stancare » gli stranieri nella speranza che se ne vadano

Anche i lavoratori cittadini di uno Stato membro della CEE, e dunque gli italiani, sono vittime del giro di vite occupazionale che l'amministrazione belga compie nell'attuale momento di crisi economica che conosce il Paese .In barba ai regolamenti comunitari che sanciscono la libera circolazione dei lavoratori CEE all'interno della Comunità e prevedono l'automatico rilascio dei documenti in caso di provato reperimento del posto di lavoro, la Polizia degli Stranieri, l'onnipotente servizio dipendente dal Ministero della Giustizia, ritarda infatti senza alcuna spiegazione il rilascio della carta d'identità ai cittadini degli Stati membri della CEE.

Questo giornale nel n° 1.347 del 26 gennaio 1974, quindi al momento del sorgere della crisi, aveva già avuto occasione sotto il titolo « Anche i lavoratori italiani minacciati ? Inspiegabili certe lungaggini nel rilascio della carta d'identità » di denunciare tale prassi. Essa viene autorevolmente e nuovamente denunciata in questi giorni, da una lettera che il fronte comune sindacale di Liegi ha indirizzato al ministro della giustizia, Vanderpoorten, in cui si constata che « **il possesso da parte degli immigrati di attestati di soggiorno rilasciati per tre mesi e prorogati regolarmente dalla polizia degli stranieri in attesa del rilascio di una carta d'identità di cittadino di uno Stato membro della CEE offre il destro a interpretazioni diverse da parte di alcune amministrazioni quali la posta che rifiuta il pagamento dei vaglia postali o di autorità comunali che non appongono la menzione necessaria ad ottenere il rilascio della patente di guida** ».

Il fronte comune sindacale, nella stessa lettera, chiede al ministro se non ritiene contraria alla legislazione in vigore la pratica della proroga dopo un periodo di sei mesi e in opposizione alle decisioni del Consiglio dei ministri CEE l'uso della stessa proroga dopo un periodo di un anno.

In molti ambienti si ritiene che la prassi adottata della Polizia degli stranieri sia tutt'altro che casuale. Nell'articolo del 26 gennaio 1974 scrivevamo :

« A Mons, al servizio che alla CSC si occupa dei lavoratori stranieri, si è ancora più espliciti. Senza pronunciarsi apertamente su chi va gettata la colpa, se vada cioè addebitata alla Polizia degli stranieri o alle autorità comunali, quel servizio afferma di poter denunciare almeno venti casi di ritardi nel rilascio della carta d'identità, non soltanto a lavoratori dei Paesi terzi ma anche a lavoratori italiani, tutti regolarmente impiegati.

Si tratterebbe, si afferma negli ambienti sindacali, di una maniera come un'altra per lasciare nel provvisorio molti lavoratori, muniti di un documento valido tre mesi, prorogato di volta in volta soltanto se le autorità amministrative e di polizia lo giudicano opportuno, il che fornirebbe manodopera ove è necessario senza che il lavoratore venga regolarmente registrato. »

L'Italia è seriamente impegnata a livello CEE e presso ogni governo di uno Stato della Comunità Europea a difendere l'occupazione dei propri lavoratori e i loro diritti sanciti dai trattati comunitari. Ci sembra strano che un'analoga azione non sia stata svolta nei confronti del governo belga. Se lo è stata, non dubitiamo che di fronte al suo insuccesso si compiano altri passi, meno timidi e più decisivi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di Londra dal 10-5-75

BR warns of more fare rises and fewer jobs

BY LORELIES OLSLAGER, LABOUR STAFF

BRITISH RAIL will have to increase fares and consider reducing services and cutting its labour force whatever the outcome of the present pay negotiations, BR warned yesterday.

Mr. Bert Farrimond, BR's labour relations director, told the tribunal set up to consider the railway unions' 30 per cent. pay claim that BR's present policy was to raise prices "to the extent the market will bear."

The only alternative was a further Government subsidy.

Union leaders continued to be unimpressed by BR's financial plight, however. Mr. Sidney Weighell, general secretary of the National Union of Railway men, argued that if the Board could not meet the unions' claim then the Government would have to pay.

Yesterday was the last hearing conducted by the tribunal, which is expected to announce its findings in about a week. The unions have already warned that they are not prepared to wait long for a decision, which they do not consider binding in any case.

Mr. Farrimond said that British Rail would have a deficit of at least £340m. this year, of which the Government was prepared to fund £300m. The unions' claim, if met in full, would cost BR another £51m., and costs could rise to more than £75m. if other railway employees pressed similar claims. The Board is offering a 21.2 per cent. pay rise to match the present rate of inflation.

Fares would have to go up later this year in any case because of inflation, Mr. Farrimond said in answer to questions.

"During 1975 and 1976 there are going to be further substantial price increases to be faced by the public of this country," he declared. In addition, there would have to be "some rather difficult and agonising reappraisal of manning standards throughout the business."

A reduction in manpower levels would automatically lead to an examination of the "frequency and level of service we are providing."

All this "will be necessary no matter what the level of settlement that comes out of this year's wage claim."

Mr. S. Weighell, was unimpressed, however. If railwaymen lost the position in the pay scales they had achieved last year then British Rail would face recruiting problems and that too would lead to a cut in services.

"If the nation wants a railway system, they have got to pay the ment to operate it, and because it is a very complex industry they will have to pay the rate accordingly. . . If the board cannot pay then the Government will have to pay."

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di London del 10-5-7

Murray says it is pay or jobs

By KEITH HARPER, Labour Correspondent

An undisguised appeal for unions to curb their wage demands or place thousands of people out of work was made yesterday by Mr Len Murray, the TUC general secretary.

I twas made against a background of mounting pay pressure by railway and steel workers and threats by British Rail and the British Steel Corporation that higher wages would have to be paid for by fewer jobs.

Mr Murray dwelt on the responsibility of unions to play their part in the social contract. Because some of them had "managed to beat their way through the contract does not mean that everyone can claim that they are exceptions and special cases."

Mr Murray was speaking at the Civil Service Union conference at Leamington Spa just as leaders of 120,000 steelworkers were putting in a 30 per cent wage claim plus thresholds, and railway union leaders were telling an arbitration tribunal that if the country wanted an efficient railway service it would have to pay for it.

In reply, British Rail said that high wage increases in the industry would have to be partly subsidised by labour cuts, reduction in rail services, or a further huge injection of Government money.

The TUC leader said that the only way out of Britain's inflation problem was to work. It was no use for hundreds of thousands of people to be set aside without jobs. Mr Murray declared that it was for the trade union movement itself, which had formed the social contract, to be responsible for its success or failure. He said: "This obligation lies with the membership of the unions, and that is where the buck stops."

Referring to the recent spate of disputes which have affected the car industry in particular, Mr Murray said trade unionists must consider the effect strikes had on other workers. "Everyone in this situation must show consideration for their fellow unionists."

His comments about the social contract come a few days before the TUC economic committee gets down to rethinking its views on the wage guidelines for next year's pay round.

At this stage the TUC is only likely to consider the problems that have arisen since the guidelines were drawn up last year. Of these unemployment will be to the forefront, and the emphasis could be placed more heavily on how to protect jobs as much as how to maintain living standards.

With the British Steel Corporation admitting yesterday that it was losing £2½ millions a day through a fall-off in demand, leaders of the Iron and Steel Trades Confederation lodged their 30 per cent claim which appears to be well outside the social contract. On top of the claim they are asking for a 1 per cent increase for every 1 per cent rise in the cost of living, based on a quarterly review.

Mr Bill Sirs, the ISTC's general secretary, said after the meeting: "We told the employers we can justify our claim within the eight clauses of the social contract. This is a most moderate claim, particularly in the light of others before the Corporation."

Mr Sirs was referring to a 35 per cent demand lodged by 13,500 members of the National Union of Blastfurnacemen, and demands for a "substantial" pay increase made by 35,000 steel craftsmen.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL BORGHESE di Roma del 11-5-75

«MISTER FUGA» al Ministero degli Esteri

PARTICOLARI misure, subito definite « all'italiana » sono state prese dal nostro Ministero degli Esteri per l'inoltro sicuro di rapporti e notizie confidenziali, riservate e segrete da parte dei nostri diplomatici da qualche tempo senza la solita protezione di segretezza. Dal quattro ottobre 1974, giorno in cui sul settimanale (democratico e antifascista, come il *Corriere della Sera*) il *Mondo* appariva integralmente un rapporto segretissimo inviato per corriere alla Farnesina dall'Ambasciatore a Lisbona, Messeri, altre sette notizie riservate, o classificate come « segrete », sono comparse sulla stampa o sono state, il che è peggio, oggetto di interrogazioni parlamentari. Il che non ha mancato di sorprendere moltissimi funzionari sia di alto che di rango inferiore, in pratica tutti sospettati dagli inquirenti del *SID* che stanno conducendo indagini per scoprire chi carpisce i segreti della Farnesina e li distribuisce a piacere, ma con un certo gusto e una particolare predilezione politica. Chi ruba, dunque, i segreti del Ministero degli Esteri?

Quando arriva al *Servizio cifra* un rapporto o un telegramma, di solito vengono fatte dodici copie. Una va al Segretario Generale, una al Gabinetto del Ministro, una alla Direzione Generale competente, una alla Direzione Generale cointeressata per conoscenza e altre tre vanno nelle cosiddette « collezioni ». Collezioni si chiamano, in gergo, alla Farnesina, tutte quelle cartelle in cui vanno obbligatoriamente tutti i telegrammi, riservati o segreti e no, e cioè quelle dei vari Sottosegretari (tre) e dei cinque Direttori Generali. Eguale sorte subiscono i rapporti che arrivano per « corriere ». In teoria può sembrar facile scoprire l'autore delle indiscrezioni, ma così non è. Delle dodici copie di un documento, in pratica, ben cento persone circa ne prendono visione e chi fra queste « ruba »?

Sul *Settimanale* del tre maggio scorso, riferendo dell'imminente processo Messeri contro il *Mondo*, si lasciava intendere che l'autore potesse essere un alto funzionario la cui moglie faceva in gioventù parte dei Servizi Segreti di una Nazione dell'Europa orientale. Ipotesi respinta come una gran sciocchezza da tutti coloro che alla Farnesina, e son tanti, sanno invece come stanno e vanno tante cose al Ministero. Molti altri fanno capire che « autori delle fughe » potrebbero invece essere gli « *SS* », cioè i *Supersindacalisti*, cioè tutti quei funzionari legati a partiti e movimenti di estrema sinistra che lavorano in uffici ad alto livello dove arrivano *tutti* i documenti.

Altri ancora sostengono che il fenomeno, invece, è una pura conseguenza del processo di scollamento e sfaldamento di un Ministero i cui Ministri e Sottosegretari evitano di prendere quando dovrebbero certe misure per assicurarne il corretto funzionamento.

Il venticinque aprile scorso, ad esempio, alla Farnesina un giovane diplomatico comunista, tale Palmieri, attaccava duramente il Segretario Generale definendolo « reazionario ». Il Sottosegretario democristiano presente alla cerimonia, invece di dirgli che ciascuno poteva avere un suo punto di vista o che quello del Segretario era, ad esempio, lo stesso della maggioranza della *DC*, si limitava a domandare all'interessato cosa voleva rispondere. Al che il Palmieri, intervenendo con sprezzante protervia, dichiarava testualmente che « *non si poteva permettere di rispondere o spiegarsi a un reazionario* ». Incidente che sul piano disciplinare non aveva alcun seguito grazie al Sottosegretario che copriva quell'ineducato e intollerante diplomatico il quale, probabilmente come tanti suoi amici « *SS* », e cioè i consiglieri Santoro e Santaniello o Apostolico Dukas, tutti al Gabinetto del Sottosegretario Granelli, immagina chi può essere l'autore delle fughe. Avvenute ai tempi del Ministro Moro e del Sottosegretario socialista Bensi (« affare » Portogallo, o Messeri) e ora con Rumor e i Sottosegretari Battaglia, Cattanei (molto noto in Svizzera con la consorte) e il democristiano di sinistra Granelli.

Chi sarebbe allora questa superspia, questo Guillaume in sedicesimo, che agisce indisturbato e impunito grazie all'incarico che lo rende invulnerabile? Sempre alla Farnesina si dice che il *SID* fino a qualche tempo fa « sapeva », ma che poi fu costretto a interrompere le sue ricerche e che ora molti « sanno », ma non parlano in nome del motto « accà nisciuno è fesso ».

Quando in Italia un burocrate dice di aver avuto un ordine da un politico, anche se questo ordine è scritto il Ministro viene promosso e il burocrate finisce in galera. In pratica si dice anche che il silenzio, che tutti sono costretti a tenere sulla faccenda *tollerando* le « fughe », aggrava e rende più delicato il lavoro dei nostri diplomatici, i quali oggi temono di inoltrare rapporti, telespressi e notizie. Sia perché hanno paura che lo si venga a sapere nel Paese in cui essi lavorano, sia perché paventano le conseguenze politiche del loro lavoro. Un giorno potrebbero essere incolpati di aver inviato « segreti », o « interpretazioni », o « notizie », o « rapporti confidenziali » *reazionari*. Il che fa sì che oggi molti non sanno come esplicare il loro delicato lavoro.

« *Io non ho voglia di far la fine di Messeri* », diceva otto giorni fa un illustre Ambasciatore di passaggio per Roma: « *voglio fare il mio lavoro, ma anche essere coperto e non messo in piazza. Lo Stato mi dica come devo inoltrare*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA I

Ritaglio dal Giornale .....

FFICIO VII

..... del .....

i rapporti, visto che i telegrammi segreti e riservati vanno a finire sui giornali, quelli inviati per corriere vengono stampati integralmente *dai settimanali e le notizie di tanti telespressi vanno in mano a deputati di sinistra.*»

La risposta alla domanda sua e di tanti altri, preoccupati su come continuare a svolgere il loro lavoro senza la necessaria rete di protezione, sarebbe arrivata con una circolare segreta dove si dice che, poiché i telegrammi *segretissimi* (una copia soltanto e per una notizia di solito molto breve) non possono essere inoltrati per ragioni tecniche dovendo esser decifrati solamente da diplomatici, che materialmente non possono fare o dedicarsi a quel lavoro, Ambasciatori, Capimissione, Ministri, Consoli generali eccetera sono invitati a indirizzare le notizie più riservate e delicate *per lettera personale* ai funzionari cui devono farle pervenire. I diplomatici, beninteso, devono usare il corriere diplomatico e non i normali servizi postali.

Misura che dice tutto sulla Farnesina, dove Ministri e Sottosegretari evitano di esercitare la loro autorità e di far rispettare il regolamento di disciplina; misura che esprime molto bene a quale stato di disgregazione è arrivata l'Amministrazione *dc* e spiega a quale punto di scollamento è il nostro Stato e soprattutto un Ministero che sino a tre anni fa era ancora uno dei migliori e dei più efficienti. Chi si deve ringraziare? *Mister Fuga*? I democristiani? I socialisti? L'ex Sottosegretario Bensi, oppure il democristiano di sinistra Granelli?

[L'Addetto]

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di Roma del 11-5-75

1

nel mondo del lavoro

Il dibattito nella CES

Crisi e sindacati europei

«Quando abbiamo provato ad elaborare un programma d'azione comune, non siamo riusciti a raggiungere il minimo accordo. Io spero sinceramente di trovare una piattaforma comune e questa è la mia richiesta a tutti i dirigenti delle organizzazioni affiliate alla CES». La frase è di Heinz Oskar Vetter, presidente dell'Unione dei sindacati della Germania occidentale (DGB) e presidente della Confederazione Europea dei Sindacati. Una frase preoccupante, se si riflette sulla crisi che colpisce tutti i Paesi dell'Europa capitalista (e non lascia immuni neppure i Paesi dell'area comunista, ma qui il quadro socio-economico è strutturalmente diverso) e che, inevitabilmente, si ripercuote sul tenore di vita dei lavoratori sui livelli d'occupazione. D'altro lato, Vetter ha «fotografato» con franchezza e realismo la situazione così come oggi si presenta su analogo argomento, come il lettore ricorderà, ci siamo soffermati sull'*Avanti!* del 1. maggio), e non è in definitiva il caso di scoraggiarsi troppo, ove si pensi che esiste quanto meno la volontà di ricercare «una piattaforma comune», il che vuol dire che si generalizza la consapevolezza del carattere inadeguato di politiche sindacali che operino soltanto nelle rispettive aree «nazionali».

Questa consapevolezza emerge in modo abbastanza nitido da un «confronto a due» ospitato da *Europa*, un supplemento mensile che viene pubblicato contemporaneamente da quattro quotidiani *(Le Monde, La Stampa, The Times* e *Die Welt)*: protagonisti Vetter e il segretario generale della CFDT, Edmond Maire.

Due personaggi profondamente diversi che possono essere assunti a simboli di due concezioni del sindacalismo non diciamo contrapposte ma certo assai distanti l'una dall'altra: la DGB espressione «allo stato puro» di un sindacalismo socialdemocratico *serio* (niente da spartire con certe posizioni di sindacalisti socialdemocratici italiani o con la linea oltranzista della francese *Force Ouvrière)*, moderato negli atteggiamenti politici e tuttavia dotato di grande ascendente fra i lavoratori, non antagonistico rispetto al «sistema» ma abbastanza forte per confrontarsi «alla pari» con le altre parti sociali; la CFDT, organizzazione fortemente ideologizzata, di originaria matrice cristiana, pervenuta attraverso un profondo travaglio interno alla «scelta socialista» (è molto vicina al partito di Mitterrand) e fautrice di un socialismo «autogestito» imperniato su un crescente grado di partecipazione «dal basso».

Un analogo confronto che si fosse svolto alcuni anni or sono sarebbe stato aspramente polemico. Oggi non è che le diversità si siano attenuate, tanto è vero che un concreto programma di azione comune è ancora un'aspirazione insoddisfatta; tuttavia i rispettivi atteggiamenti sono meno rigidi e la proposizione del proprio «modello sindacale» come unico sostanzialmente valido ha ceduto il passo a una considerazione più attenta delle rispettive esperienze e al convincimento che, nel rispetto delle caratteristiche specifiche di ogni organizzazione, è possibile ricercare convergenze concrete, del resto imposte dalla situazione obbiettiva. Queste considerazioni, naturalmente, non riguardano solo a DGB e la CFDT, ma l'insieme delle organizzazioni che costituiscono la CES. E' noto, ad esempio, che i rappresentanti della DGB non furono favorevoli, nel luglio dello scorso anno, all'ingresso della CGIL nella CES. Ma ora Vetter dice: «Abbiamo constatato che i concetti di base delle tre Confederazioni italiane erano conformi a quelli di altre organizzazioni affiliate alla CES. Abbiamo quindi accettato l'ammissione della CGIL, che si era allontanata dalla FSM» (la CGIL, come si ricorderà, ha modificato il suo rapporto con la FSM passando dall'affiliazione a una forma meno impegnativa di «associazione»).

Ma torniamo al «confronto» fra Vetter e Maire. Quest'ultimo afferma che gli Stati e i grandi gruppi multinazionali cercano di uscire dalle crisi limitando «la spinta dei Paesi produttori di materie prime», assicurando il predominio delle grandi imprese sulle piccole con un processo di concentrazione e imponendo ai lavoratori la riduzione del livello di vita e la disoccupazione. Non accettare passivamente questa linea presuppone un'azione convergente fra «i movimenti nei Paesi sottosviluppati e la mobilitazione dei lavoratori in quelli industrializzati su temi come la diminuzione degli orari di lavoro e la garanzia del potere d'acquisto». «Dipenderà dunque dall'orientamento delle lotte sindacali e dal loro coordinamento — conclude Maire — il fatto che la crisi si risolve in favore dei lavoratori o in favore delle grandi imprese».

Su questa conclusione Vetter concorda, anche se sottolinea «le differenze che esistono fra i Paesi più industrializzati e gli altri». «Io — dice — vorrei po

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELLA EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGN

Ritaglio del Giornale .....

O VII

..... del .....

ter bloccare tutti i sindacalisti del mondo in un albergo fino a che una fumata bianca non appaia per indicare che è stata trovata una soluzione comune al problema, come si fa per l'elezione del Papa ».

Presa alla lettera — e ci piacerebbe molto poterlo fare — l'affermazione è impegnativa: dovrebbe implicare, infatti, la rinuncia ad erigere fra un sindacato e l'altro barriere ideologiche o politiche, a vantaggio di un internazionalismo *vero*, gestito sul serio dai lavoratori. Qualche dubbio, certo, è legittimo, perché la DGB non è affatto immune dalla propensione a privilegiare le motivazioni « nazionali » rispetto a quel « programma comune » che pure Vetter auspica (e forse un pò di autocritica non guasterebbe). Ma ad ogni buon conto l'affermazione del presidente della CES è importante: la ricerca della « fumata bianca » è un obbiettivo stimolante per tutti.

A costo di peccare di monotonia, non ci stanchiamo di ripetere che il sindacalismo europeo, che ha finalmente trovato una « sigla » comune, ha bisogno di passare dagli appelli, spesso generici, all'azione, alle lotte condotte in modo unitario (e qualcosa si muove, ad esempio nel settore delle industrie della gomma). E' urgente operare in questa direzione, ma l'insoddisfazione per una perdurante lentezza non deve far trascurare sintomi, modesti eppure significativi, di un « cambiamento di clima che trova espressione anche in una crescita di comprensione reciproca e di conoscenza delle rispettive esperienze. Vetter e Maire, ad esempio, hanno parlato, nel citato confronto, del tema della « cogestione »: il primo difendendola ma, ci sembra, rapportandola alla specifica realtà tedesca senza volerne fare « merce di esportazione »; il secondo definendola inidonea alla situazione francese e contrapponendole la « lotta per l'autogestione », senza peraltro esprimere « opinioni negative » per le esperienze in atto nel contesto specifico della Repubblica Federale.

Insomma, il « cambiamento di clima » c'è. Registriamolo con soddisfazione, ma altresì con qualche preoccupazione per quella che potremmo definire la logica dei piccoli passi verso il traguardo di un concreto impegno comune: se i passi infatti fossero troppo piccoli, troppo lenti, si rischierebbe di giungere in ritardo all'appuntamento imposto da una crisi che, già oggi colpisce duramente i lavoratori europei.

GIORGIO LAUZI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di Città del Vat. del 11-5-75

L'ASSEMBLEA ANNUALE DELL'A.N.F.E.

I delicati problemi delle famiglie emigrate

La relazione della presidente on. M. Federici sottolinea la insufficienza e la contraddittorietà di alcune leggi

Con l'approvazione di un documento che riassume le più importanti esigenze del settore dell'emigrazione, si è conclusa a Roma l'assemblea annuale dell'ANFE (Associazione Nazionale Famiglie Emigrati).

Nel documento si richiama « il Governo, le Regioni, gli Enti locali al dovere di sostegno, di tutela, di considerazione di quel milione di famiglie di emigrati residenti in Italia e separate necessariamente od obbligatoriamente dal padre, le quali non possono essere considerate solo in funzione di drenaggio delle rimesse, ma che hanno, per gli innumerevoli loro bisogni, diritto a servizi sociali pubblici e privati ».

Inoltre il documento insiste sulla creazione del Comitato interministeriale per l'emigrazione, l'istituzione di scuole bilingui, la soluzione dei problemi della formazione sociopedagogica degli insegnanti all'estero e la « revisione delle misure di sicurezza sociale per una effettiva tutela delle famiglie dei lavoratori emigrati ».

L'assemblea si era aperta con una relazione della presidente dell'ANFE on. Maria Federici, la quale aveva, fra l'altro, messo in rilievo la grave situazione in cui vengono a trovarsi i figli degli italiani all'estero « per la insufficienza e contraddittorietà delle disposizioni legislative » in materia scolastica.

Quest'ultimo problema è stato successivamente approfondito dal prof. Pietro Prini dell'Università di Roma.. « Il problema della scolarità dei figli degli emigranti — egli ha detto — investe il destino umano e professionale di più di 300 mila ragazzi italiani in età scolare che si trovano in paesi esteri, dove la difficoltà di apprendimento della lingua del paese ospitante impedisce spesso una partecipazione fruttuosa ai servizi scolastici stranieri ». « Per evitare che questi giovani restino condannati al sottoproletariato — ha concluso il prof. Prini — si impone una serie di interventi urgenti nella preparazione degli insegnanti destinati a questi compiti speciali ».

Il riconoscimento del Governo per la attività dell'ANFE è stato espresso dall'on. Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri, il quale, intervenendo all'assemblea, ha affermato che la Confenza nazionale dell'emigrazione è stata un punto di partenza per affrontare un problema la cui drammaticità appare tanto più evidente se si guarda alla crisi delle famiglie degli emigrati e soprattutto dei loro figli, costretti a crescere in un con-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 11-5-75

Lettere al direttore

L'attesa dei profughi libici

I PROFUGHI dalla Libia, estromessi dalla terra cui avevano dedicato una vita di lavoro e di sacrifici per creare a se stessi ed alla propria famiglia, alla fine, una dignitosa esistenza, rientrati in Patria, hanno dovuto ricominciare dal nulla. Senza lavoro, senza casa, senza mobili, senza soldi sono stati ospitati in alberghi della città. Dopo due mesi con la elargizione di lire 500.000 ad ogni membro della famiglia, i profughi dovettero provvedere per conto loro alle necessità della famiglia. Furono offerti ad alcuni di loro impieghi nelle amministrazioni statali, sicché, in molte famiglie, mariti e mogli dovettero impiegarsi, affidando i figli ad amici, parenti od asili. I nullatenenti, già costretti ad abbandonare ogni cosa in terra libica, ricevettero una rete metallica ed un materasso a teste con i quali, il patrio governo ritenne di aver assolto al proprio compito di assistenza per questi nostri sfortunati fratelli. Niente indennizzo per i mobili, sanitari, suppellettili e ogni necessità casalinga almeno per un primo impianto della nuova e caotica sistemazione. A coloro i quali lasciarono in Libia beni immobili, macchinari ecc. furono promesse ed assicurate indennità proporzionali.

Da cinque anni la maggior parte di questi fratelli attende ed aspira con ansia questo benedetto anticipo. Cavilli, apatia, non comprensione, burocrazia, lentezza, insufficienza di uomini e cose hanno creato e creano lungaggini e perdite di tempo, intollerabili

Chi non ha trovato impiego o non ha potuto per motivi familiari ed ha iniziato una attività commerciale, abbisogna in modo più impellente di questo benedetto anticipo per il mantenimento di impegni assunti in funzione dei promessi anticipi. C'è gente che dovette abbandonare in Tripoli beni immobili per circa 350-400 milioni, il frutto di venti anni di sudato lavoro, ora sospira questo anticipo di pochi milioni di lire per sollevare gli affari e la famiglia da preoccupazioni che ne minano psiche e fisico. Anticipo che il passare degli anni e la svalutazione rendono sempre più di minore pregio.

Nicola Sani (Roma)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 1-5-75

SIGNIFICATIVI INCONTRI TRICOLORE IN SVIZZERA

(Dal nostro corrispondente)

ZURIGO, 10. — La visita effettuata in Svizzera da Nino Buttafuoco e da Giorgio Bortone ha suscitato grande entusiasmo tra gli emigranti italiani di Zurigo, Delemont e Berna.

A Zurigo c'è stata una riuscita manifestazione organizzata dal CTIM e alla quale hanno partecipato moltissimi iscritti e simpatizzanti.

Il delegato del CTIM ha dato il benvenuto ai graditissimi ospiti, quindi ha inviato un affettuoso saluto al segretario generale, Mirko Tremaglia, e al segretario nazionale del Partito, Giorgio Almirante, ringraziandoli per la battaglia che insieme a tutti i parlamentari della Destra Nazionale conducono in Parlamento e nel Paese in favore degli emigrati

Subito dopo ha preso la parola Bortone che, accusando di inettitudine l'intero regime, ha denunciato il pauroso spopolamento delle regioni meridionali

Acclamato dai presenti ha iniziato quindi il suo discorso Buttafuoco
ti per la calorosa accoglienza datagli dicendosi felice di trovarsi per la prima volta tra gli emigranti italiani della Svizzera.

«*Italiani* — ha detto — *che sia pure vivendo, lavorando e sacrificandosi in un Paese confinante con l'Italia sono dimenticati e discriminati come tutti gli altri connazionali che vivono lavorano e si sacrificano nel resto del mondo; Italiani che ricevono la visita dell'on. Granelli per sentirsi ripetere le solite demagogiche promesse, per sentirsi incitare all'odio, per venire a celebrare qui in Svizzera la resistenza insieme ai suoi amici comunisti e non piuttosto per venire a rendere conto delle cose concrete che ha fatto in favore degli emigrati licenziati e degli stagionali che non tornano e degli italiani che continuano ad andarsene.*

«*Questo dovrebbero spiegarci* — ha continuato l'oratore — *gli uomini del regime antifascista e non a predicare la divisione tra italiani. Noi invece* — ha detto concludendo il parlamentare siciliano della Destra Nazionale — *continueremo a predicare e a batterci per la pacificazione tra gli italiani*».

Un fragoroso applauso ha salutato la conclusione del suo discorso.

Ci sono stati poi gli interventi di Rosic (Arbon), di Quartuccio e Strinna (San Gallo), di Bonanno (Herisau), di Marzo (Buchs), di Carrozzi (Dietikon) e di molti altri emigranti.

Anche a Delemont si è svolta una manifestazione patriottica organizzata dal locale CTIM con alla testa il dirigente, Guido Ferraro, il quale aprendo la manifestazione ha pregato il delegato del CTIM di Svizzera, Paolo Rizza, a iniziare gli interventi.

Il delegato s'è detto lieto di trovarsi insieme a Buttafuoco e a Bortone, tra gli italiani di Delemont

Dopo un breve intervento di Giuseppe Patanè, presidente del CTIM di Svizzera, Bortone ha rivolto un affettuoso saluto agli italiani di Delemont

Buttafuoco ha ribadito la responsabilità del governo per le penose condizioni morali e materiali in cui si trovano i nostri connazionali all'estero senza assistenza e senza il diritto di voto per corrispondenza, licenziati all'estero e senza posto di lavoro in Italia; in questa Italia antifascista con una classe dirigente inetta e corrotta che per non cedere il potere è pronta a spartirsi la «*torta*» con i comunisti avallando vergognosamente il «*compromesso storico*».

Ci sono stati gli interventi di alcuni emigrati tra i quali quello di Pietromezzi e Gianmarino

A Berna s'è tenuto un «*dibattito*» sulla Conferenza nazionale dell'emigrazione organizzato dalla «Famiglia Leccese».

In precedenza erano stati invitati la DC e il PCI, ma questi due partiti non hanno creduto opportuno affrontare il giudizio degli emigranti.

S'è presentato invece il MSI-DN con Bortone e Buttafuoco.

Dopo il saluto rivolto agli ospiti dal presidente Piscopo, Rizzo, vicepresidente della «Famiglia Leccese», ha ribadito la sua perplessità sullo strano, ma non tanto, comportamento del Partito comunista italiano e della Democrazia cristiana.

Ha quindi iniziato il suo applaudito intervento Bortone che, con una serrata critica al governo, ha sottolineato il fallimento della Conferenza dell'emigrazione nata all'insegna del «*compromesso storico*» e quindi della faziosità e della discriminazione nei confronti del CTIM che ha delegazioni in tutto il mondo e della Concomitalia che raggruppa 300 associazioni nell'America Latina.

Poi ci sono stati gli interventi di molti emigrati presenti, i quali hanno posto delle precise domande a Buttafuoco.

P.R.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di Roma del 11-5-7

GRANDIOSE MANIFESTAZIONI IN AMERICA LATINA

GLI EMIGRATI CON IL CTIM

In Cile, in Argentina ed in Uruguay migliaia di lavoratori italiani all'estero hanno partecipato con commosso e significativo entusiasmo alle manifestazioni patriottiche organizzate dalle locali delegazioni del C.T.I.M.

Per iniziativa del Comitato Tricolore per gli italiani nel mondo si sono svolti in America Latina numerose manifestazioni patriottiche. Ecco un resoconto delle più significative:

● SANTIAGO — La delegazione del Comitato tricolore per gli italiani nel mondo del Cile ha celebrato il Natale di Roma e l'anniversario della costituzione della delegazione con una grande manifestazione patriottica nell'immenso teatro della società sportiva AUDAX, gremita di connazionali.

Nel corso della celebrazione ha preso la parola Luigi Di Castri, dirigente del CTIM, che ha commemorato il 21 aprile sottolineando il significato del contemporaneo anniversario della costituzione del Comitato.

Nell'occasione si è dato inizio alla campagna del tesseramento per il corrente anno assumendo l'impegno, tutta la classe dirigente, di chiuderlo ad ottobre con il traguardo di 4.000 aderenti.

Alla fine della riunione sono stati approvati per acclamazione i testi di tre telegrammi inviati al presidente del Cile, per esprimergli la certezza della collettività italiana nella rinascita del suo Paese; al presidente del Consiglio italiano, Moro, per esortarlo a normalizzare le relazioni diplomatiche fra i due Paesi, ed il terzo al Segretario nazionale del Partito, Almirante, per assicurargli la solidarietà degli italiani del Cile, particolarmente vicini al MSI-DN in questo momento in cui è fatto oggetto di aggressioni politiche e fisiche.

● LA PLATA — Anche il CTIM di Argentina ha ricordato la data della sua costituzione che cade il 21 aprile, Natale di Roma, con una grandiosa manifestazione di fraternità italo-argentina che si è tenuta nella città di La Plata.

Una lunghissima carovana di veicoli partiti da Buenos Aires, guidata dal delegato Gaio Gradenigo, è giunta a La Plata, dove ad attenderla erano già centinaia di altri connazionali venuti da altre località in rappresentanza di tutti i CTIM del Paese.

Mentre una banda musicale suonava gli inni nazionali italiano ed argentino, i dirigenti del CTIM hanno deposto una corona di fiori al monumento al generale San Martin nella piazza principale della città, dove hanno sostato in raccoglimento.

In lungo corteo i convenuti si sono recati, poi, nel salone del club dove era stata convocata la manifestazione, addobbato di bandiere e con un enorme cartellone dove, in spagnolo, era scritto «*Tutti uniti trionferemo*».

Nel corso della manifestazione hanno preso la parola Ruben Cartier, sindaco della città di La Plata, il segretario generale di categoria della CGT, Ramon Elorsa, che guidava una rappresentanza di circa 400 lavoratori argentini, il delegato del CTIM, Grandenigo, Rocco, il col. Andri presidente dell'Associazione combattenti di Cordoba, Pasquale Caligiuri, dell'Associazione dei calabresi ed il presidente dell'Associazione sottufficiali, De Nicola.

Finiti i discorsi si sono esibiti gli allievi della scuola di ballo folkloristica argentina e ha cantato Lina Buti e suonato la Banda di Mercadante.

La manifestazione ha avuto un grande risalto di stampa perché mai prima si era vista una così grande e popolare partecipazione di italiani e grande rilievo per la confraternità italo-argentina.

● MONTEVIDEO — Il CTIM dell'Uruguay, festeggiando il terzo anno di vita ha degnamente celebrato il Natale di Roma, con una manifestazione cinematografica tenuta in un teatro cittadino strapieno di connazionali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... dal .....

Il presidente del Comitato, Dante Corrente Spanò, prima di dare inizio allo spettacolo ha preso la parola per esaltare l'universalità di Roma, centro di irradiazione del diritto e di civiltà e per riaffermare i vincoli che legano emigrati ed oriundi alla Patria lontana attraverso i migliori — per genuinità e semplicità — sentimenti di affetto e nostalgia.

Nella sede del CTIM — addobbata con tricolori e bandiere dell'Uruguay — si sono poi riuniti oltre 150 soci del sodalizio, numerosi esponenti della collettività ed autorità uruguayane per prendere parte ad una manifestazione conviviale nella quale hanno contato lo spirito squisitamente patriottico e l'atmosfera altamente emctiva.

Il delegato del CTIM-Uruguay, Ottogalli, Corrente Spanò, Marziale, segretario della locale sezione dell'Associazione bersaglieri, Ferrer Llull hanno pronunciato discorsi che hanno riscosso unanimi consensi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale La Voce Repubblicana di Roma dal 11-5-75

Inchiesta sulla classe politica responsabile della crisi del Mezzogiorno

Nel sud emigrazione di ritorno

Negli ultimi due anni sono tornati in Puglia 70.000 emigrati — I "partiti di massa" sanno soltanto rispondere con la politica delle mance alla cronica mancanza di posti di lavoro

(Nostro servizio)

ALTAMURA, *maggio* — Oltre settantamila lavoratori pugliesi emigrati nel ventennio del grande esodo (1951-1970) dalla loro terra per cercarsi un reddito altrove, sono tornati a casa nell'arco del biennio 1972-1974, quando già la grave crisi economica italiana aveva del tutto bloccato i nuovi investimenti produttivi in Puglia e nell'intero Mezzogiorno.

Sono così saliti anche questa volta su un treno popolare a Colonia o a Francoforte, a Ginevra o a Metz e, con la tristezza perenne sui volti, padroni dei pochi risparmi faticosamente e prudentemente custoditi, fanno ritorno alla terra d'origine e qui ricominciano il calvario duro e terribile della ricerca di una occupazione.

Prima non la trovavano perché erano privi di qualificazione professionale e provenivano, nella maggior parte, dal lavoro nei campi; oggi non lo trovano anche se sono specializzati, perché — a parte la maggiore età nel frattempo raggiunta — con la crisi il lavoro scarseggia e a pagarne le dure conseguenze, come sempre è avvenuto, sono i più deboli e i più esposti.

I sindaci dei comuni pugliesi non sanno cosa fare e a chi rivolgersi. Le casse delle amministrazioni sono vuote da tempo e i nuovi mutui ormai servono soltanto per pagare i vecchi debiti e la spesa corrente, in primo luogo gli stipendi a dipendenti.

Neanche i tradizionali lavori pubblici nellambito dei comuni trovano cittadinanza nei programmi perché è diventato difficile trovare oggi una impresa edilizia o di lavori stradali che rifaccia una strada, acquisti materiali e assuma manodopera senza sapere quando e come potrà essere pagata dalle amministrazioni comunali e provinciali.

Quel che è più grave però — dicono i lavoratori qui sulla sempre depressa Murgia barese — è che anche questa volta, come quando sono partiti, lo Stato ignora il grave fenomeno che può diventare col tempo un difficile problema sociale.

« Siamo ormai cittadini di terzo e quart'ordine » mi dice Antonio Laforese, tornato da Metz dove ha lavorato quasi dieci anni in una fabbrica siderurgica nella valle della Moselle. « Partimmo alla ventura, tanti anni fa, privi di assistenza, ignorando se giungendo all'estero avremmo trovato una casa, un lavoro, un reddito. Con inauditi sacrifici io e centinaia di migliaia di altri come me, tutti provenienti dalle povere regioni del Mezzogiorno, ci siamo inseriti nel sistema produttivo di altri Paesi europei, per tanti anni abbiamo contribuito con le nostre rimesse cospicue a requilibrare i conti italiani con l'estero, ma per il governo e la classe dirigente è come se non esistessimo. Diciamo la verità: siamo un peso, nonostante i discorsi, gli studi, i convegni che in Italia si organizzano senza mai decidere nulla ».

Ora sono tornati questi lavoratori, altri ne torneranno nei prossimi mesi e trovano un paese prostrato dalle difficoltà. Le autorità a loro più vicine, i comuni e le Regioni, possono fare pochissimo. L'unico sostegno è il sussidio di disoccupazione che, fra l'altro, ha precisi termini di tempo, sei mesi. Poi basta Il cittadino *emigrato di ritorno* è in balia del destino. Nessuno si occuperà più di lui. Deve risolvere da solo i propri angosciosi e drammatici problemi in una società che ha perduto ogni sia pur minimo segno di solidarietà sociale, avviluppato com'è ormai nelle spire di egoismi e corporativismi di ogni sorta, di parassitismo e di ruberie che tolgono ossigeno prezioso alle attività promozionali e produttive, le uniche in grado di dare vita a nuove possibilità di lavoro e di conseguente assorbimento di un più largo numero di operai e tecnici.

E la Regione, chiedo ad un sindaco amareggiato per la propria impotenza, la Regione cosa ha fatto e cosa fa per creare nuove fonti di lavoro?

Mi risponde: « Cosa vuole che faccia? L'80 per cento del bilancio regionale pugliese è stato destinato a finanziare tre leggi: la prima riguarda l'assistenza sanitaria gratuita ai coltivatori diretti, la seconda per il trasporto gratuito dei pendolari e degli studenti, la terza per la fornitura gratuita dei libri di testo agli studenti della scuola dell'obbligo. Ci aggiunga la spesa corrente con la pletora degli impiegati e funzionari e il bilancio regionale è bello ed esaurito. E' la vittoria della politica delle mance per l'affermazione delle quali hanno validamente fornito il proprio contributo i grandi partiti della Democrazia Cristiana, del Partito Comunista e del Partito Socialista Italiano. Dove trovare i danari per creare nuovi posti di lavoro e produrre altra ricchezza? ».

Intanto gli sprechi si moltiplicano. La campagna elettorale per il rinnovo delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali è appena cominciata e già si evidenzia, in tutta la sua gravità, l'antico cancro della dissipazione delle risorse pubbliche a fini particolari.

Negli uffici dei comuni, delle province e delle regioni, negli ospedali, centri professionali, aree di sviluppo industriale, scuole di ogni tipo e livello, dopo una stasi durata appena un anno, è ripreso con

Mario Dilio

(Continua a pagina 6)

RASSEGNA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

raddoppiata virulenza il ritmo delle assunzioni di personale — spesso generico e privo di qualsiasi qualificazione professionale Ci sono le elezioni e ricomincia la corsa a chi è più largo di favori, senza che mai i politici si pongano il problema di come tanta gente graverà oggi, e più di oggi, domani sui bilanci già tanto disastrati degli enti locali e territoriali del Mezzogiorno.

Sono stati alcuni professori universitari in Puglia e in Basilicata che hanno denunciato questo ennesimo esempio di malcostume amministrative, ponendo in risalto soprattutto la mancanza di controlli da parte delle prefetture e degli organi regionali sulla spesa pubblica che continua, nonostante gli appelli e gli ammonimenti delle autorità e a causa della perdurante crisi economica, a salire vertiginosamente.

A cosa valgono le tante dotte quando inutili dissertazioni che periodicamente si fanno nei convegni e congressi sulla esigenza di far uscire il Paese dalla crisi? Evidentemente la lezione terribile di questi anni non è servita a niente. La imbelle classe dirigente in periferia continua imperterrita ad aggravare la situazione moltiplicando le schiere di scontenti e allontanando le pur serie possibilità di ripresa dell'economia nazionale.

Con le conseguenze che aprono ferite profonde in quanti vogliono un lavoro e non lo trovano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 11-5-

LO COMUNICA IL MINISTERO DEI TRASPORTI

Tariffe FS ridotte per chi va a votare

La riduzione sarà del 70 per cento - Gratuito per gli emigrati il viaggio in seconda classe

Il Ministero dei Trasporti ha reso noto che, in occasione delle prossime elezioni del 15 e 16 giugno per il rinnovo dei consigli regionali, provinciali e comunali, gli elettori residenti nel territorio nazionale possono usufruire, per recarsi a votare, della riduzione del 70 per cento sui prezzi della tariffa ordinaria delle Ferrovie dello Stato, sia per la prima che per la seconda classe. Gli elettori residenti all'estero, invece, potranno usufruire del viaggio di andata e ritorno gratuito in seconda classe o della riduzione del 70 per cento in prima classe. Analoghe agevolazioni sono previste per i viaggi di andata e ritorno in servizio cumulativo sulle ferrovie concessionarie.

Per i viaggi di andata e ritorno sulle navi traghetto delle Ferrovie dello Stato tra Civitavecchia e Golfo Aranci in Sardegna saranno applicati i seguenti prezzi: posto di ponte: per i residenti in Italia 1.800 lire; per i provenienti dall'estero gratuito. Poltrona reclinabile (senza distinzione di provenienza) 4.800 lire; cabina doppia (per ogni posto) 8.400 lire; cabina singola 13.100 lire.

Viaggi in servizio cumulativo ferroviario-marittimo tra le Ferrovie dello Stato e le linee di navigazione «Tirrenia», «Toscana», «Partenopea» e «SI.RE.NA.»: gli elettori residenti in Italia potranno usufruire della tariffa ridotta del 70 per cento, mentre quelli residenti all'estero avranno la gratuità per la classe più economica e la riduzione del 70 per cento per le altre classi.

Per ottenere tali facilitazioni, gli elettori residenti nel territorio nazionale dovranno esibire il certificato elettorale completo del tagliando di controllo, mentre gli elettori residenti all'estero dovranno esibire la cartolina-avviso, inviatagli dal Comune ove debbono votare, e il passaporto o altro documento di espatrio. In luogo della cartolina potrà essere presentato il certificato elettorale o una dichiarazione del Consolato italiano attestante che l'interessato si reca in Italia per esercitare il diritto di voto.

La validità di questi biglietti speciali è dal 5 al 16 giugno per l'andata e dal 15 al 25 giugno per il ritorno.

Una tiratina di orecchie alla Tv Svizzera

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
ritaglio dagli Helvetii del 11-5-75
1

Organizzata a Zurigo dal centro di contatto una tavola rotonda tra la stampa di emigrazione e la televisione, radio e stampa svizzere

Lo scorso mercoledì, 23 aprile, per iniziativa del Centro di Contatto di Zurigo tra svizzeri e stranieri, ha avuto luogo una tavola rotonda tra rappresentanti della stampa dell'emigrazione con rappresentanti della stampa, televisione e radio svizzera.

Scopo dell'incontro era quello di verificare il collocamento della stampa dell'emigrazione all'interno dei mezzi di comunicazione della società ospitante, di individuare nuovi canali di informazione e di collaborazione nella direzione di una più positiva informazione sulle politiche emigratorie e di integrazione verso le popolazioni svizzera e straniera.

I rappresentanti della stampa dell'emigrazione, tra i quali italiani, spagnoli, jugoslavi e turchi, hanno sollevato tutta una serie di osservazioni critiche che si possono così riassumere:

VERSO LA TELEVISIONE

Malgrado le indicazioni scaturite al Convegno di Lenzburg nel 1972, si continua ad ignorare nei diversi programmi un tipo di informazione globale che corrisponda alle esigenze delle due popolazioni, con l'obiettivo di sensibilizzarle intorno ai problemi comuni, di far conoscere i rispettivi bagagli culturali, di avvicinarle al grosso problema dell'integrazione. In particolare è revole sui contenuti del telegiornale quando propina notizie sui paesi da dove proviene l'emigrazione, nel senso che la scelta cade immancabilmente sugli argomenti peggiori, con il risultato di influenzare negativamente gli argomenti peggiori, con il risultato di influenzare negativala popolazione autoctona.
E stata anche sottolineata l'esuberanza nazionalistica di qualche presentatore di programmi sportivi, tipo il noto Karl Erb, che spesso e volentieri trincia giudizi soggettivi e deleteri verso i paesi degli emigrati, che non hanno alcuna attinenza con lo sport. Infine, ancora una volta, sono state duramente criticate le trasmissioni "Un'ora per voi" e "Intervista spagnola" per la prolissità dei contenuti e certe politiche tendenziose di ibrida provenienza.

L'intervento del dottor Guido Wüest, redattore capo del settore della TV per i problemi sociali, oltre che a dimostrarsi lacunoso e temporeggiatore, ha fatto conoscere la mancanza di volontà di approfondire la possibilità di un nuovo tipo di informazione nel senso richiesto.

VERSO LA RADIO

Alle molteplici osservazioni sollevate verso le trasmissioni radio per i lavoratori esteri, è intervenuto Guido Zenari della ra-

dio Svizzera italiana con una replica esauriente e, più semplicemente, sviluppando un concetto-modello molto vicino alle aspettative dei rappresentanti stranieri. Le maggiori difficoltà da superare si riscontrano comunque nei modesti spazi di tempo dedicato a questo tipo di trasmissioni e nei programmi piuttosto scadenti per alcuni gruppi etnici di minoranza. Secondo lo Zenari, e per quanto riguarda le trasmissioni in italiano, la collaborazione con la stampa degli emigrati è relativamente buona ed è fattibile di ulteriori miglioramenti. Per quanto concerne le trasmissioni radio verso la popolazione indigena, sono stati purtroppo ribaditi gli stessi aspetti negativi sollevati nei confronti della televisione.

VERSO LA STAMPA

Molte le proposte di un migliore contatto, scambio di informazione, sensibilizzazione reciproca tra stampa svizzera e quella dei lavoratori immigrati. In questa direzione si sono susseguiti contributi preziosi da parte di Beat Allenbach (Tagesanzeiger), Anita Färber (Neue Zürcher Zeitung), Pino Pancera (Corriere degli Italiani), Marco Tognola (SEL), Giovanna Campani (Emigrazione Italiana), Antonio Solè (BUHO), Angelo De Santis (Realtà Nuova) e molti altri. Dove, però, è stato posto in evidenza che la stampa degli emigrati è indirizzata a lavoratori ed è quindi espressione di movimento operaio e perciò restia a perfezionismi che si allontanano da questa matrice. In linea di massima è stata riconosciuta l'impossibilità di istituzionalizzare forme organizzative che coinvolgono la struttura dei vari giornali, ma di creare piuttosto dei rapporti informali tra giornalisti e redattori interessati alle problematiche poste in discussione. In questo senso la tavola rotonda rappresenta solo un punto di partenza, dalla quale sviluppare relazioni, scambi, collaborazione, ed una rete più vasta di conoscenze. Incontri vari e la ripetizione di tavole rotonde saranno prese in considerazione nel futuro per verificare e controllare il lavoro iniziato per allargare l'interesse e controllare il lavoro iniziato e per allargare l'interesse a quanti sono disposti a collaborare insieme.

VERSO LA COMMISSIONE FEDERALE PER I PROBLEMI DEI LAVORATORI IMMIGRATI

Parecchie critiche sono state rivolte anche alla Commissione federale per i problemi dei lavoratori immigrati. Per esempio, la stampa dell'emigrazione non può pagarsi un corrispondente al Palazzo federale per seguire e meglio comprendere i lavori delle sottocommissioni, della Commissione federale degli esperti per la revisione della legislazione sul diritto di domicilio e dimora degli stranieri e, in genere, dei problemi politici e sociali che interessano tutti i lavoratori.

Inoltre, la Commissione federale per i problemi dei lavoratori immigrati dovrebbe anche valutare la possibilità concreta di ottenere dal governo svizzero dei contributi finanziari in favore della stampa dell'emigrazione, come viene già effettuato in alcuni paesi europei.

A questo proposito, il dottor H. Heinzmann, segretario della Commissione federale in oggetto, ha assicurato di riferire sull'ampio dibattito della tavola rotonda e di proporre un gruppo di studio per valutare attentamente, anche a livello della Commissione federale, mezzi e strumenti adatti per un migliore riconoscimento della stampa e dell'emigrazione.

A conclusione del nostro servizio, esprimiamo un grazie cordiale al Centro di Contatto di Zurigo e, in particolare, al dottor Peter Gessler, le signore Elena Fischli e Ursula Huber, come all'amico della televisione Cristopf Ulmann che hanno preparato questo importante incontro. Da parte sua, il "Corriere degli Italiani" è disposto alla più corretta collaborazione, a trarre vantaggio delle indicazioni scaturite e a cercare lo sviluppo di rapporti sia con la stampa dell'emigrazione che quella svizzera.

G. Valente

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 12-5-75

Discriminazioni in Belgio contro i lavoratori italiani

Ritardata la concessione della speciale carta d'identità, sostituita da «attestati di soggiorno» di limitata validità - Violati i regolamenti

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 11 maggio

Il Belgio sta violando apertamente le disposizioni sovranazionali che sanciscono la libera circolazione di cittadini di uno Stato membro nell'ambito dei nove paesi della Comunità economica europea. I lavoratori italiani sono i più colpiti dal comportamento del governo di Bruxelles.

La grave accusa — corredata da prove precise e documentate — viene lanciata dal «Sole d'Italia», settimanale delle Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (ACLI).

Ignorando precise disposizioni dei trattati di Roma, che vietano qualsiasi restrizione nei confronti degli abitanti della Comunità che intendano sposarsi da un punto all'altro, le autorità di Bruxelles mettono sullo stesso piano sia i cittadini delle nazioni extracomunitarie sia quelli dei «Nove».

Il giornale riferisce che il ministero della Giustizia belga — senza fornire spiegazione alcuna — ritarda in maniera considerevole il rilascio della carta di identità ai lavoratori degli Stati membri della CEE anche se questi, come è appunto avvenuto, abbiano dimostrato di aver trovato un'occupazione.

Vengono pertanto disattesi i diritti degli immigrati (nella stragrande maggioranza, per non dire nella totalità, italiani) i quali sono messi in possesso di semplici «attestati di soggiorno» la cui validità è limitata a tre mesi prorogabili dalla polizia degli stranieri in attesa, appunto, che suddette persone entrino in possesso, come di diritto, della speciale carta d'identità di cittadini della CEE.

A parte le palesi violazioni del diritto comunitario, detta prassi, fra presente il giornale, crea non poche difficoltà di ordine pratico agli interessati. Succede così che, non riconoscendo il documento, l'amministrazione delle poste rifiuta ad esempio di pagare dei vaglia. Ora qui non sono pochi i casi di datori che pagano le remunerazioni dovute con assegno da riscuotere presso gli uffici postali. Le amministrazioni comunali, dal canto loro, non rilasciano i documenti necessari per ottenere la patente di guida. Vengono inoltre segnalati dai sindacati discriminazioni tra belgi e cittadini della CEE allorché si tratta di procedere all'assegnazione di posti di lavoro.

Il settimanale afferma di aver appreso, da fonti sindacali bene informate, che l'atteggiamento delle autorità belghe risponde ad un preciso disegno che è quello di «stancare» gli stranieri — e quindi anche i nostri connazionali — nella speranza che se ne vadano dal Paese. Saremmo insomma di fronte ad una forma di espulsione indiretta.

Girolamo Cozzi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma dal 12-5

CONVENZIONI INTERNAZIONALI PER EMIGRATI

(ANSA) - GINEVRA, 12 MAG - ALCUNE MISURE DESTINATE A MIGLIORARE LA SORTE DEI LAVORATORI EMIGRATI DOVRANNO ESSERE ADOTTATE DALLA PROSSIMA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL LAVORO, IN CALENDARIO A GINEVRA DAL 4 AL 25 GIUGNO PROSSIMO. I RAPPRESENTANTI DEI GOVERNI, DEI DATORI DI LAVORO E DEI LAVORATORI DI 125 PAESI SARANNO INFATTI CHIAMATI AD ADOTTARE UNA CONVENZIONE E UNA RACCOMANDAZIONE ELABORATE DALL'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO (OIL). QUESTI DOCUMENTI COMPLETERANNO LE DISPOSIZIONI ATTUALI DEL CODICE INTERNAZIONALE DEL LAVORO CONCERNENTE I LAVORATORI MIGRANTI.

CIRCA 13 MILIONI DI PERSONE, UOMINI, DONNE E BAMBINI, PROVENIENTI IN PARTICOLARE DA ALGERIA, GRECIA, ITALIA, MAROCCO, PORTOGALLO, SPAGNA, TUNISIA E JUGOSLAVIA, ED EMIGRATI IN ALTRI PAESI EUROPEI, SONO INTERESSATE ALLE NORME PROPOSTE DALL'''OIL''. IN AFRICA, IN AMERICA LATINA E IN ASIA ALTRI MILIONI DI PERSONE SONO TOCCATE DAL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE.

LE NORME INTERNAZIONALI PROPOSTE PREVEDONO UNA CONVENZIONE CHE PUNISCE SEVERAMENTE IL TRAFFICO ILLECITO DI MANODOPERA STRANIERA E IMPEGNA GLI STATI FIRMATARI A DETERMINARE SE ESISTE SUL LORO TERRITORIO UNA EMIGRAZIONE CLANDESTINA ALLA RICERCA DI LAVORO. SFRUTTATI DA AVIDI TRAFFICANTI, ALCUNI, AMMASSATI COME ANIMALI IN SPAZI RIDOTTI, SONO MORTI ASFISSIATI DURANTE IL VIAGGIO. LA MAGGIOR PARTE VIVE E LAVORA IN CONDIZIONI CONTRARIE ALLE PIU' ELEMENTARI NORME DEL LAVORO.

LA CONVENZIONE SARA' COMPLETATA DA UNA RACCOMANDAZIONE CHE PREVEDE UNA POLITICA D'INSIEME IN FAVORE DEGLI EMIGRATI: EGUAGLIANZA DI POSSIBILITA' E DI TRATTAMENTO, RIUNIFICAZIONE DELLE FAMIGLIE, DIRITTI SINDACALI E LIBERTA' INDIVIDUALI E COLLETTIVE, PROTEZIONE DELLA SALUTE DEI LAVORATORI EMIGRATI E LORO INSERIMENTO NEL NUOVO AMBIENTE GRAZIE A DIFFERENTI SERVIZI SOCIALI.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 12-5-75

INCRO
PER RIENTRO EMIGRATI PER VOTAZIONI 15 GIUGNO

(ANSA) - ROMA, 12 MAG - LA FEDERAZIONE CGIL CISL UIL, CON UNA LETTERA INVIATA AI RESPONSABILI DEL GOVERNO, HA CHIESTO CHE SIANO PRESE ''TUTTE LE INIZIATIVE IDONEE A FAVORIRE IL RIENTRO DEGLI EMIGRATI CHE INTENDONO ESERCITARE IL LORO DIRITTO DI VOTO''.

NELLA LETTERA, FIRMATA DAI SEGRETARI CONFEDERALI BONACCINI (CGIL), REGGIO (CISL) E QUERENGHI (UIL), LA FEDERAZIONE RICORDA CHE LA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI ALLA VITA ED ALLE SCELTE POLITICHE IN ITALIA E NEI PAESI NEI QUALI LAVORANO ''E' ESSENZIALE PER ELIMINARE, O ALMENO RIDURRE, LA GIUSTIFICATA CONVINZIONE DEGLI EMIGRATI DI ESSERE, SIA IN PATRIA SIA NEL PAESE CHE LI ACCOGLIE, SEMPRE PIU' DEGLI ESTRANEI E DEI CITTADINI DI SECONDA CATEGORIA''.

IN PARTICOLARE, LA FEDERAZIONE CHIEDE CHE I MINISTRI COMPETENTI ''INTERVENGANO CON INIZIATIVE AUTOREVOLI E TEMPESTIVE'': ''CHIEDIAMO DI INTERVENIRE - PROSEGUE LA LETTERA - AFFINCHE' LE AZIENDE CONCEDANO I PERMESSI ED ASSICURINO POI IL RIENTRO NEL POSTO DI LAVORO; PERCHE' SIANO GARANTITE CONDIZIONI DI VIAGGIO SOPPORTABILI, IVI COMPRESE SOSTANZIALI AGEVOLAZIONI TARIFFARIE; PERCHE' SIA ELIMINATA OGNI ARBITRARIA E CAVILLOSA ESCLUSIONE DALLE LISTE ELETTORALI, ECC.''.

H 1739-RD/RT
NNNN

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di Londra del 12-5-75

Migrants 'isolated'

Britain's immigrant communities are becoming isolated from the rest of society, a report said yesterday. English children are not held back in schools with a high proportion of immigrant pupils. But the general performance of the minority groups is significantly below that general performance of English children, said a 100-page study, "Language Proficiency in the Multi-Racial Junior School," published by the National Foundation for Education Research.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia MONTECITORIO di Roma del 12-5-75

teleagenzia montecitorio 12 - intervista esclusiva rilasciata dal presidente dell' unione sindacale svizzera sui problemi dell'emigrazione italiana nella confederazione elvetica alla luce della situazione economica

zurigo (a.m. - a.i.s.e.) - il punto sulla situazione economica dell' economia svizzera, le ripercussioni sullo stato occupazionale specialmente nei riguardi dei nostri emigrati ed i possibili sviluppi della situazione, esaminati nel corso di una intervista rilasciata dal dott. ezio canonica, presidente dell' unione sindacale svizzera che ha cosi' risposto alle domande postegli:

d. - qual'e' il suo giudizio sulla recente visita fatta in svizzera dal ministro degli esteri rumor e del sottosegretario granelli ?

r. "ritengo che la visita era necessaria, sia ai fini della reciproca informazione sia per una esplorazione e disamina separata dei problemi che in relazione all' emigrazione si pongono alla svizzera e all' italia per poi studiare soluzioni unilaterali o bilaterali a secondo delle circostanze. quindi la validita' della visita potra' essere solo giudicata alla luce del seguito che sara' dato agli impegni insorti dagli incontri.
le condizioni di partenza mi paiono positive soprattutto perche' gli incontri non si sono svolti in termini polemici o critici ma in uno spirito di reciproca comprensione. mi pare che sia un presupposto importante dal punto di vista psicologico e pratico, ed anche ai fini dei futuri discorsi. l' aspetto meno positivo riguarda il fatto che i ritmi di questo discorso, ben avviato, non sono fissati ; mentre la situazione esige una relativa rapidita' di azione.

d. - quali saranno le ripercussioni di carattere occupazionale in relazione alla situazione economica svizzera ?

r. - " il problema numero uno, che accomuna del resto tutti i lavora

tori -; in svizzera riguarda la garanzia dell' impiego e la sicurezza del lavoro. l' economia svizzera vive attualmente nel seno di una recessione che ci ha colpiti in modo assai piu' ampio e rapido di quello che si potesse prevedere per cui ci sorprende quasi sguarniti dal punto di vista psicologico, organizzativo e assicurativo. le cau se sono di diversa natura : in primo luogo le ripercussioni della re cessione internazionale, in secondo la rivalutazione effettiva del franco svizzero, rispetto all' anno scorso - nell' ordine del 40 per cento - che diminuisce la nostra competitivita' sui mercati esteri. per quanto riguarda l' economia interna vi sono dei settori dove si e' raggiunto un grado notevole di saturazione nella costruzione di alloggi, per esempio il fabbisogno risulta dimezzato : in effetti dagli 80.000 appartamenti costruiti negli ultimi due anni si passera' a 40.000-. le incertezze nel settore industriale frenano gli investi menti ; il volume dei lavori nel settore pubblico e' cospicuo ma il finanziamento e' reso difficile dallo stato precario in cui si trova no gli enti pubblici a causa di una politica fiscale sbagliata. la scomparsa di certe forme di guadagno supplementare, hanno portato una sensibile riduzione dei redditi e relative ripercussioni recessive sui consumi.

d.- si prevedono ulteriori licenziamenti ?

r.- ""questa evoluzione si rispecchia ovviamente sul mercato del lavo ro-dove il grado di occupazione e' alquanto diminuito; in misura certamente maggiore da quanto risulta dalle statistiche ufficiali. difatti gli ultimi dati danno 4.000 disoccupati contro i 2.600 po sti vacanti, si tratta dei lavoratori che si sono annunciati pres so gli uffici di collocamento ; ma vi sono da 10 mila a 12 mila disoc cupati occulti che non si annunciano perche' non assicurati contro la disoccupazione. le statistiche ufficiali non contemplano la cosidetta ""disoccupazione esportata "": 40.000 stagionali e molte migliaia di frontalieri. infine c'e' da considerare la disoccupa zione parziale insorgente dagli orari ridotti e ponti e ferie prolun gati che investe 100 mila lavoratori, che trasformati in disoccupati completi si traduce in 20 mila lavoratori senza impiego.

d. i lavoratori italiani sono stati i piu' colpiti, perche'?

r.'' i frontalieri sono stati i lavoratori piu' colpiti perche' occupati in zone di frontiera in attivita' economiche marginali maggiormente colpite dalla crisi, e circa gli stagionali si prevede, per l' anno in corso, una riduzione di circa 50.000 unita' lavorative. per quanto riguarda gli annuali, finora il mercato del lavoro e' riuscito ad assorbire la disoccupazione ma siamo giunti al punto in cui la capacita' di assorbimento sono quasi nulle. se anche queste categorie verranno colpite tutto dipende dalla futura situazione economica. le analisi fatte portano alla conclusione che la recessione dovrebbe continuare nei prossimi mesi per poi rientrare, senza pero' toccare gli apici positivi registrati nei passati anni.

d. una cosi' alta percentuale di licenziamenti operata nei confronti di lavoratori italiani e quindi da considerarsi come politica di scriminatoria ?

r.'' il licenziamento e' una selezione, e come tale di per se discriminante.

la discriminazione e' stata operata nei confronti dei frontalieri e stagionali proprio perche' categorie maggiormente esposte. per le altre categorie non si puo' affermare che sia stata praticata una dichiarata politica discriminatoria, ma e' chiaro che la manodopera residente ha vantaggi e priorita' negli impieghi, finora, la dove si e' proceduto ai licenziamenti sono stati prevalentemente colpiti i lavoratori anziani, donne sposate ed in parte anche i giovani ; va da se che non sono stati risparmiati i lavoratori stranieri, ma anche qui la selezione non e' avvenuta secondo nazionalita' ma tenendo conto di altri fattori di ordine sociale ed umano''.

d. quali sono a suo avviso i problemi che toccano gli emigrati ?

r.'' ritengo che in fin dei conti siano gli stessi del paese. vi sono pero', per gli emigrati problemi specifici che insorgono dalla situazione stessa di emigrato. il problema piu' grosso e' certamente quello dell' inserimento dei lavoratori e delle loro famiglie nel tessuto sociale svizzero; e qui le difficolta' insorgono dal fatto che mancano reciproche aperture, manca cioe' un dialogo chiaro ed aperto per trovare soluzioni praticabili, tenendo ben presente gli aspetti quantitativi del problema del rapporto di popolazione. il problema della integrazione e' grosso ed esige immediata soluzione''.

d.- quale e' l' impegno, da parte dei due governi, di sanare la situazione?

r.- "la volonta' c'e' ma vi sono dei problemi infrastrutturali difficili da superare : mancano i programmi, scuole ed insegnanti qualificati.

altro grande problema e' di ordine sociale in quanto l'emigrato ha una cittadinanza politica ma non nazionale . i paesi di emigrazione ritengono che i vuoti sociali e gli oneri conseguenti devono essere sopportati dai paesi di immigrazione ; a loro volta i paesi di immigrazione vogliono accettare soltanto una parte delle proprie responsabilita', e di conseguenza si determinano le spaccature che sono a tutti noti.

tutte e due le parti hanno ragione e torto ; le spese , come sempre, le fanno gli emigrati. per quanto riguarda la qualifica professionale per esempio, molti lavoratori giungono in svizzera con una determinata qualifica professionale che non sempre gli viene riconosciuta in quanto non corrisponde alle esigenze. cio' e' motivo di tensione e di malcontento piu' o meno giustificato.

la commissione che si occupa del problema ha difficolta' enormi in quanto da una parte si considera il problema dal punto di vista formale e dall' altro pratico. per esempio, in svizzera vengono giovani italiani con il titolo di ingegnere o geometra. quando sono messi alla prova, pero', risulta che la loro formazione professionale e' al massimo quella di un tecnico edile. che fare?". (antonio cervone).

edm/16,45

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di Roma dal 13-5-75

Collaborazione nella RFT fra socialisti italiani e tedeschi

I risultati dall'assemblea dei socialisti italiani a Francoforte con la partecipazione dei compagni Tempestini e Spano — L'appoggio della SPD al PSI per le prossime elezioni regionali

Si è tenuta domenica a Francoforte un'assemblea interregionale del PSI della Germania Federale. Nella riunione, alla quale hanno presenziato i compagni Francesco Tempestini, responsabile della sezione emigrazione, e Roberto Spano responsabile dell'ufficio quadri, è stata compiuta un'ampia disamina delle condizioni particolarmene gravi in cui versa la nostra mano d'opera in Germania, a causa del rilevante aumento del numero dei lavoratori italiani rimasti senza lavoro e per le caratteristiche di precarietà e di dequalificazione che va assumendo la nostra occupazione in quel Paese.

Nel corso della riunione, sono stati affrontati i tempi e i modi di un'azione da concertare con i compagni socialisti tedeschi, al fine di individuare le forme e gli strumenti più opportuni di tutela della nostra emigrazione in questa fase assai critica. La assemblea ha anche sottolineato l'esigenza che, da parte italiana, vengano mantenuti e onorati gli impegni presi in sede di conferenza nazionale d'emigrazione

L'assemblea ha poi lungamente dibattuto il tema della presenza socialista italiana in Germania che, in poco più di un anno, è divenuta un fatto reale e radicato nella emigrazione. E' stato sottolineato il ruolo positivo che il PSI può assolvere nell'ambito del confronto politico tra le organizzazioni degli emigrati e il sindacato tedesco, in particolare per la scelta socialista operata in Germania da consistenti settori delle ACLI. L'assemblea ha deciso la costituzione di un comitato interregionale di coordinamento con il compito di omogeneizzare il lavoro politico svolto dalle sezioni del partito nelle varie zone del paese ove esso opera e in particolare a Monaco, Norimberga, Friburgo, Stoccarda, Colonia e Francoforte.

Il PSI in Germania ha posto al centro della sua iniziativa due obbiettivi di fondo: quelli della integrazione dei compagni socialisti nei corrispondenti organismi della SPD, e nelle organizzazioni sindacali di categoria. A testimonianza dei risultati ottenuti in questo campo, c'è da sottolineare che la stragrande maggioranza dei compagni iscritti al partito ha ottenuto l'iscrizione alla SPD e che sono numerosi i compagni socialisti impegnati nel sindacato DGB e molti quelli eletti nelle commissioni interne aziendali.

Il tema della campagna elettorale del 15 giugno, è stato al centro dei colloqui che i compagni Tempestini e Spano hanno avuto con i compagni Fred Gebard, presidente della SPD per l'Assia, e Kasten Voigt, della commissione esteri del SPD, e successivamente con il compagno Rudi Arndt, sindaco di Francoforte e membro della presidenza nazionale della SPD. Nel corso dei colloqui da parte dei compagni tedeschi è stato sottolineato il significato positivo dell'attiva presenza dei socialisti italiani in Assia. In questo quadro sono stati affrontati i temi relativi alla tutela della nostra emigrazione e quelli più generali della situazione politica ed economica in Germania. Al centro dei colloqui è stato posto il tema di una azione comune dei due partiti, al fine di facilitare con ogni mezzo ed in ogni forma il rientro dei nostri connazionali in occasione delle elezioni, con l'impegno da parte della SPD di esercitare tutta la sua influenza per garantire permessi elettorali edeguati assicurando il mantenimento del posto di lavoro al rientro.

Nel corso del colloquio è stato quindi raggiunto un importante risultato politico: la SPD dell'Assia, nel quadro di una concreta azione di solidarieta nei confronti del PSI, impegnerà pubblicamente le sue organizzazioni ed i suoi quadri in una propaganda tra i nostri lavoratori emigrati sulla linea del PSI. Tale conclusione va valutata in modo altamente positivo, giacché rappresenta una decisa innovazione nei rapporti tra i due partiti, nel senso di un loro sempre maggiore raccordo politico.

GIAMPAOLO SEGALA

La crisi economica dell'Europa coinvolge i nostri emigrati

Le braccia che tornano

L'emigrazione sta mostrando ora un volto più aspro di quello del lavoro malretribuito: la disoccupazione e la sottoccupazione - Molti rimpatriati dalla Germania, dalla Svizzera, dal Belgio assaliti dal malessere, dalla paura, da antichi complessi riscopriranno necessariamente l'arte di arrangiarsi

DAL NOSTRO INVIATO

Abruzzo, maggio

Dalla Germania, dalla Svizzera, dal Belgio tornano le braccia. La geografia della disoccupazione di ritorno si allarga: Basciano, Glisenti, Castiglione Messer Raimondo, Cellino, Penne, Atri sono i comuni anagraficamente più colpiti dalla recessione che ha coinvolto tutta l'Europa. L'eccedenza di mano d'opera risospinge oltre frontiera manovali, operai specializzati e non.

In molti paesi erano restati solo i vecchi, le donne e i bambini. Adesso dalle vecchie case di campagna ogni mattina escono di nuovo gli uomini. Questa è la primavera del grande scontento, delle illusioni naufragate tra le fredde cortesie svizzere e i teutonici «nein»; il malessere ce l'hanno sulla faccia quando la mattina vanno in piazza e hanno come ultima tappa il bar dove dovranno consumare ore di inutili discussioni.

L'emigrazione improvvisamente ha mostrato un volto ancora più aspro di quello del lavoro mal retribuito: la disoccupazione non era nei pronostici. Questi ritorni lasciano molti problemi irrisolti, antiche ferite che sembravano chiuse si sono riaperte.

Il decollo del centro e del nord Europa ebbe un suo fascino, sembrava che la ricchezza dovesse lievitare per tutti anche per gli abitanti delle zone definite da un socialista, il prof. Manlio Rossi Doria, un Tibet superpopolato. Adesso sbattiamo la faccia contro il muro della delusione.

Di questa faccia dolente e ammaccata Venturino Forcella è l'esatta incarnazione. Ha 42 anni, ma ne dimostra dieci di più. Abita ad Atri, in via Sangue Dolce. Per uno che si fa il sangue acido ogni mattina, all'alba la collocazione sembra una presa in giro. «Potrebbe almeno cambiare casa, gli suggerisco per non appesantire il discorso fin dall'inizio. Non gradisce lo scherzo: «E dove potrei andare, mi fa con una voce bassa e cupa come un temporale: è già molto se ogni mattina mi ritrovo le scarpe suolate».

Ha moglie, tre bambini, Adelia, Massimo e Gloria di dodici, undici e quattro anni. Andò via nel 1964, assunto dalle Ferrovie tedesche e per tre anni sistemò traversine e aggiustò massicciate a Francoforte; poi quando la salute cominciò a declinare si trasferì a Dortmund dove ha lavato centinaia e centinaia di vagoni, dentro e fuori, per altri sette anni. Tornava in Italia una volta all'anno, se c'erano le elezioni ci scappava anche un altro viaggio.

Venturino Forcella guadagnava duecentomila lire al mese: per far campare la famiglia teneva per sè solo un quinto della somma: un piccolo appartamento diviso con altri due italiani, cibi scarsi e cucinati in casa alla meglio, lunghe serate di solitudine.

«Che cosa si aspettava quando andò via?»

«Non mi aspettavo molto, ma nemmeno così poco, fa con insofferenza. Certo non pensavo di prendermi un esaurimento che mi avrebbe costretto a tornare. Ma il rischio lo conoscevo già: nel 1967 la crisi che colpì le Ferrovie tedesche aveva anticipato le difficoltà di questi giorni. E se non fossi tornato malato mi avrebbero rispedito a casa».

«Come ha vissuto questi anni di emigrante?»

«Facendo economie, accettando i sacrifici», dice con umiltà compressa.

Venturino Forcella a 42 anni ha già iniziato le pratiche per la pensione: per ora si deve accontentare dell'assistenza medica. Campa facendo qualche lavoro dove capita.

Di facce come la sua, di scontenti stampati sulla fronte, nelle contrade dell'Abruzzo ce ne sono tanti e le piazze dei paesotti ne sono piene. Dalla disoccupazione si è passati alla sottoccupazione che è uno dei tanti modi di viver male degli emarginati.

Con la crisi economica che ha stretto l'Europa in una tenaglia di ferro arrugginito, i vecchi mali dei quali soffre Venturino Forcella sono riemersi in tutta la loro evidenza. Riscopriamo che la nostra agricoltura è la più arretrata del continente e che la riforma fondiaria è stata un fallimento; davanti a facce come quella dell'ex operaio delle ferrovie tedesche sentiamo il peso della colpa troppo a lungo giustificata. Comprendiamo finalmente che questa gente prima subì i soprusi di una proprietà assenteista e poi fu tradita dalla riforma agraria. I grandi carrozzoni che furono edificati per la maggior gloria dei notabili sono stati la tomba di tante speranze.

I Forcella se ne andarono perché il peso demografico era troppo forte e non è retorico dire che loro erano incolpevoli se ad ogni viaggio natalizio mettevano al mondo un figlio: fra tante insicurezze, quella di generare era l'unica certezza che gli fosse consentita.

Rossi Doria ha detto giustamente che in Italia vi era la polpa e vi era l'osso: è chiaro che ai poveracci è andato sempre e solo l'osso, mentre la polpa l'hanno ad-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 13-5-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

2

GRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

dentata a fondo nei soliti ambulacri della burocrazia.

Un'altra faccia desolata incontrata nel viaggio fra la miseria che ritorna è quella di Ernesto Alonzo, 45 anni un altro paesano di Atri. Emigrò due volte nel '60 in Germania e nel '68 in Svizzera dopo un anno di « vacanza » italiana.

La prima volta tornò perché aveva nostalgia di casa, ma poi, dopo essersi incubato dodici mesi di delusioni riprese la strada dell'estero. La sua è una storia di operaio generico: l'ultima fabbrica che ha frequentato è stata quella di Bangherter a Lyss di Berna. Costruivano prefabbricati e tubi di cemento per viadotti. La crisi è scoppiata quando i proprietari si sono accorti che costruire con materiali plastici costava di meno, rendeva di più e richiedeva meno mano d'opera.

Ernesto Alonzo non è sposato, ma sente ugualmente il peso di una condizione sociale che è agli ultimi gradini delle esemplificazioni offerte dalla società dei consumi. La sua faccia è quella della rabbia repressa.

« Era contento del lavoro? »

« Non era una condizione ideale, ma non mi lamentavo. E poi guadagnavo bene, 450 mila lire al mese che considerato il cambio non erano niente di eccezionale, ma mi consentivano di vivere più che dignitosamente ».

Alonzo operaio tutto fare, per la seconda volta è stato licenziato: la sua storia amara si è ripetuta in Svizzera con le stesse modalità che già aveva conosciuto in Germania. Gli operai italiani, appena emerge la crisi sono i primi a pagare.

Quando è tornato in Italia su un giornale che conduceva un'inchiesta fra gli emigranti Alonzo ha letto un titolo che gli è piaciuto: « Sei stato emigrante? Arrangiati ». Dice che vi era sintetizzata tutta la sua esperienza.

« Adesso che è tornato definitivamente spera di riconquistare un posto di lavoro in patria ».

« Lo so che non sarà facile, sbotta con rabbia anticipando la domanda, ma dovrò pur farcela ».

« E intanto? »

« Intanto finisco i soldi che mi erano rimasti e faccio qualche lavoretto dove capita. Io sono un operaio capace di far tutto. La fatica non mi fa paura ».

Domenico Rachini, 26 anni, e Bertino D'Arcangelo, 51, presidente e consigliere delle ACLI di Atri spiegano che molti operai tornano perché in tasca hanno la lettera di licenziamento, ma altri rimpatriano in fretta perché temono che le ultime possibilità di lavoro in Italia (« guadagni minori, ma un pezzo di pane sicuro »), non svaniscano e non vengano afferrate dagli altri. La corsa alla sottoccupazione si è già scatenata.

« Che cosa trovano gli emigranti quando tornano? ».

« Altre paure da aggiungere a quelle che hanno lasciato oltre frontiera. Tutte hanno la matrice dell'insicurezza ».

Ad Atri c'è una fabbrica di liquerizia che dà lavoro ad oltre cento operai, ma la maggior fonte di lavoro è l'ospedale con i duecento posti letto previsti dal progetto e i cinquecento ammalati che vengono assistiti attualmente. Gli infermi si ammucchiano nelle camere e nei corridoi.

« E' l'unica industria che va bene », dice Rachini e sorride amaro.

« E' terribile dover sperare che continui così, aggiunge D'Arcangelo: se non arrivassero malati da tutta la Regione avremmo altre decine di disoccupati ».

« Ma almeno questa triste industria ha portato altri benefici, oltre ad occupare infermieri e impiegati? »

« No, perché anche qui c'è stata la speculazione sugli affitti: in centro si paga dalle 70 alle 150 mila lire mensili.

« E allora? »

« Allora i medici, i professionisti, molti impiegati preferiscono fare i pendolari: lavorano qui, ma abitano nei paesi vicini e lì spendono i soldi che guadagnano ad Atri. Tutta buona moneta che se ne va ».

« Però c'è anche chi sta meglio? »

« Sì, al circolo, dice Rachini, c'è anche chi fa follie attorno al tavolo dello chemin de fer ».

« E gli emigranti di ritorno? »

« Gli emigranti per ora sono costretti ad arrangiarsi ».

Sarti, calzolai, ebanisti, falegnami, fabbri, marmisti, muratori, coltivatori diretti, tutta la piccola popolazione artigiana e contadina di Atri hanno un piccolo futuro. Ma quelli che tornano sbattono contro un muro di gomma che potrebbe rimandarli indietro se le frontiere non fossero irrimediabilmente chiuse.

Candido Bonvicini

A

Mezza Italia oltre frontiera

In poco più di un secolo quasi trenta milioni di italiani hanno dovuto emigrare. Già prima che si compisse l'Unità d'Italia dalla penisola se ne andavano a decine a decine di migliaia di operai. La prima statistica ufficiale risale al 1906: in quell'anno passarono le frontiere 787.977 italiani: 358.569 furono assorbiti dagli Stati Uniti, 264.883 si divisero nel Continente; i paesi di maggiore « attrazione » erano in Europa la Svizzera, la Germania e la Francia. Nel 1907 gli emigranti furono 704.675, (298.124 negli Stati Uniti, 276.420 in Europa); l'anno successivo vennero registrate 486.674 partenze (131.501 negli USA, 240.593 in Europa); nel 1909 il numero degli emigranti si alzò ulteriormente 626.637 (280.351 negli USA, 219.623 in Europa) e infine nel 1910 si ebbero 651.475 emigranti dei quali 262.554 approdarono negli Stati Uniti e 242.281 andarono nelle diverse nazioni europee. Un paese che in quegli anni ricevette moltissimi italiani fu, nel Sud America, l'Argentina. Quelli furono gli anni caldi dell'emigrazione. Delle statistiche si ottiene anche il dato sulle provenienze degli emigranti, divisi per Regione: è in testa il Piemonte e seguono poi Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. L'ultimo censimento ufficiale è stato fatto in un arco di tempo che va dal '51 al '73. Gli espatriati sono stati oltre due milioni: in questo periodo il maggior assorbimento della mano d'opera si è registrato nei Paesi della Comunità Europea. Le regioni più interessate all'emigrazione sono state: Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Lazio e tutto il Meridione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 13-5-75

Inflazione e recessione in Belgio: «regge» solo la bilancia commerciale

BRUXELLES — Il rallentamento dell'attività è diventato molto netto in Belgio, senza tuttavia che in cambio si arresti l'aumento dei prezzi, per cui il paese si trova nella poco invidiabile situazione di riunire contemporaneamente la recessione e l'inflazione. L'unico elemento positivo in questo quadro grigio è rappresentato dall'attivo della bilancia commerciale; ma esso è dovuto al rallentamento delle importazioni (legato al rallentamento dell'attività economica), più che ad una espansione delle esportazioni. Per il futuro, le previsioni sono leggermente migliori, sia per quanto riguarda una possibile ripresa dell'attività che per quanto riguarda un rallentamento del ritmo di aumento dei prezzi, ma sono previsioni ancora vaghe ed imprecise.

Le statistiche sulla disoccupazione riflettono il rallentamento dell'attività. In marzo vi è stato un incremento rispetto ai mesi precedenti, dei disoccupati completi, che erano alla fine marzo 156.009, quasi 60.000 in più di un anno prima, cui si devono aggiungere i disoccupati parziali.

L'aumento dei prezzi al consumo continua a mantenersi su un ritmo annuale di poco inferiore al 15 per cento.

Come già indicato, l'elemento positivo della situazione è rappresentato dall'attivo della bilancia commerciale e da quello della bilancia dei pagamenti in genere, il che spiega la buona tenuta del franco belga sul mercato dei cambi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 13-5-75

Francia: siderurgici in sciopero contro le riduzioni di personale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 12 maggio.

Da oggi interruzioni di lavoro, manifestazioni e comizi in tutte le aziende siderurgiche di Francia: le due centrali sindacali più importanti, la CGT e la CFDT, hanno invitato i salariati del settore ad estendere la lotta cominciata all'Usinor di Dunkerque. In questa importante acciaieria lo sciopero è effettivo da tredici giorni e l'occupazione dei locali da otto con sbarramenti di autocarri.

La situazione economico-sociale non è tesa soltanto a Dunkerque (dove già si sono avuti scontri tra scioperanti e gendarmi e sono stati sparati quindici colpi di rivoltella contro la porta della sede del sindacato F.O., accusato di essere troppo accomodante): lo sciopero è in corso anche nell'acciaieria lorenese Sacilor, che ha deciso di sospendere la produzione per una ventina di giorni entro l'estate. I 4600 dipendenti di quella di Pompey sono stati avvertiti che la garanzia dell'occupazione non sarà più assicurata dopo le vacanze e la Solinor del nuovo centro industriale di Fos, vicino a Marsiglia, ha messo fuori servizio, da febbraio, un primo altoforno e si prepara a ridurre al minimo l'attività del secondo.

I siderurgici di Dunkerque sono stati i primi a ribellarsi contro la disoccupazione parziale. Dall'inizio dell'anno una buona parte di essi sono costretti a riposare una settimana su quattro. I sindacati chiedono il pagamento integrale delle giornate di riposo forzato e un aumento generale mensile di 37 500 lire. I padroni possono pagare, dicono. Ma quelli ribattono che la situazione del settore è catastrofica. Nei primi mesi di quest'anno la produzione è diminuita del 14 per cento rispetto allo stesso periodo del '74. Le cose non vanno meglio nel resto dell'Europa. Persino il Giappone e gli Stati Uniti sono in crisi.

Dopo l'euforia del *boom* dell'acciaio sono venuti i colpi bassi a ripetizione. L'automobile, la costruzione meccanica, l'edilizia, tutti i settori colpiti dalla recessione mondiale hanno rallentato le ordinazioni. Per di più i clienti, temendo l'inflazione, avevano costituito grosse riserve alle quali si rivolgono sempre di più. La siderurgia francese, come quella di tutti gli altri paesi industriali, è stata troppo ottimista. E' costretta a rinviare molti dei suoi progetti e a tener conto della ridistribuzione delle carte in corso su scala mondiale. Charles Baker, segretario generale dell'Istituto internazionale del ferro e dell'acciaio, ha fatto un bilancio dei progetti ufficialmente annunciati.

Il Brasile, il Venezuela, il Messico, l'Algeria, il Sud Africa, la Corea del Sud e soprattutto i paesi del Medio Oriente sono decisi a inserirsi nel mercato siderurgico finora monopolizzato dal mondo industriale. La maggior parte di questi aspiranti produttori hanno oggi i mezzi finanziari per realizzare i loro progetti.

L. Bo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano dal 13-5-75

Verrà punito con severità il traffico illecito di manodopera

Ginevra, 12 maggio.

Alcune misure destinate a migliorare la sorte dei lavoratori emigrati dovranno essere adottate dalla prossima conferenza internazionale del lavoro, in calendario a Ginevra dal 4 al 25 giugno prossimo. I rappresentanti dei governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori di 125 paesi saranno infatti chiamati ad adottare una convenzione e una raccomandazione elaborate dall'organizzazione internazionale del lavoro (OIL). Questi documenti completeranno le disposizioni attuali del codice internazionale del lavoro concernente i lavoratori migranti.

Circa 13 milioni di persone, uomini, donne e bambini, provenienti in particolare da Algeria, Grecia, Italia, Marocco, Portogallo, Spagna, Tunisia e Jugoslavia, ed emigrati in altri paesi europei, sono interessate alle norme proposte dall'OIL. In Africa, in America Latina e in Asia altri milioni di persone sono toccate dal problema dell'emigrazione.

Le norme internazionali proposte prevedono una convenzione che punisce severamente il traffico illecito di manodopera straniera e impegna gli Stati firmatari a determinare se esiste sul loro territorio una emigrazione clandestina alla ricerca di lavoro. Sfruttati da avidi trafficanti, alcuni ammassati come animali in spazi ridotti, sono morti asfissiati durante il viaggio. La maggior parte vive e lavora in condizioni contrarie alle più elementari norme del lavoro. (*ANSA*)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 13-5-75

CONTRO I LAVORATORI IMMIGRATI

Proposta in Svizzera tassa sugli stranieri

Ginevra, 12 maggio.

L'Azione nazionale, movimento xenofobo svizzero autore di due iniziative contro l'inforestieramento del paese, è tornata all'attualità con la presentazione oggi a Berna, di una nuova azione che porta il titolo « Iniziativa popolare federale per la protezione dei lavoratori svizzeri ».

Si tratta di un progetto destinato a colpire le imprese che impiegano manodopera straniera. Il testo proposto dall'Azione nazionale prevede, infatti, la creazione di una imposta, non inferiore al dieci per cento e calcolata sulle prestazioni versate dal datore di lavoro per i suoi dipendenti stranieri, che la Confederazione dovrebbe utilizzare per il perfezionamento professionale dei lavoratori svizzeri. L'imposta dovrà essere versata dalle imprese che impiegano più di cinque stranieri.

L'Azione nazionale ritiene che, con l'introduzione di tale imposta, i datori di lavoro non potranno utilizzare i lavoratori stranieri quale strumento per esercitare delle pressioni sui salari.

Il testo del progetto d'iniziativa prevede alcune eccezioni: per i lavoratori stagionali con contratto di un massimo di otto mesi per anno (che cioè non possono divenire « annuali »), per i dipendenti degli ospedali o servizi similari, mentre le collettività pubbliche — Confederazione, cantoni e comuni — dovranno essere sottoposte all'imposta

L'iniziativa, che è stata presentata oggi dal presidente dell'Azione nazionale, consigliere nazionale Valentin Oehen, è accompagnata da una clausola di ritiro, che sarà valida soltanto se l'iniziativa sulla riduzione della manodopera straniera, lanciata nel 1972 dal Movimento repubblicano di Schwarzenbach, verrà accettata dal popolo e dai cantoni. *(ANSA)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 13-5-75

SVIZZERA - Nuovo progetto xenofobo

Un'imposta sulle imprese con più di cinque stranieri

Ginevra, 12 maggio

L'« Azione nazionale », movimento xenofobo svizzero autore di due iniziative contro l'« inforestieramento » del Paese, è tornata all'attacco con la presentazione, avvenuta oggi a Berna, di un ulteriore progetto che porta il titolo: « Iniziativa popolare federale per la protezione dei lavoratori svizzeri ». Il proposito è di colpire le imprese elvetiche con manodopera straniera.

Il testo proposto dall'« Azione nazionale » prevede, infatti, la creazione di un'imposta, non inferiore al dieci per cento e calcolata sulle prestazioni versate dal datore di lavoro per i suoi dipendenti stranieri, che la Confederazione dovrebbe utilizzare per il perfezionamento professionale dei lavoratori svizzeri. L'imposta dovrà essere versata dalle imprese che impiegano più di cinque stranieri.

L'« Azione nazionale » ritiene che, con l'introduzione di tale imposta, i datori di lavoro non potranno utilizzare i lavoratori stranieri quale strumento per esercitare pressioni sui salari. Il testo del progetto d'iniziativa prevede alcune eccezioni: per i lavoratori stagionali con contratto di un massimo di otto mesi per anno e per i dipendenti degli ospedali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di Roma del 13-5-75

Facilitare il rientro degli emigrati

Per le elezioni

Iniziative idonee a favorire il rientro degli emigrati per le prossime elezioni sono state sollecitate al governo dalla Federazione CGIL-CISL-UIL. In una lettera firmata dai segretari confederali Bonaccini, Reggio e Querenghi si richiama la attenzione del governo « nel suo complesso e nell'esercizio delle responsabilità proprie ai diversi ministeri » sulla necessità di assumere in Italia e presso i governi dei vari Paesi tutte le iniziative idonee a favorire il rientro degli emigrati che intendono esercitare il loro diritto di voto.

La lettera così prosegue: « Senza voler pretendere di addurre nuove argomentazione sul problema della partecipazione degli emigrati alla vita ed alle scelte politiche in Italia e nel Paese di immigrazione, già oggetto di ampia ed approfondita analisi in numerose e qualificanti sedi (ultima in ordine di tempo, quella della Conferenza nazionale della emigrazione), desideriamo ricordare quanto tale partecipazione sia essenziale per eliminare, od almeno ridurre, la giustificata convinzione degli emigrati di essere sia in patria che nel Paese di accoglimento, sempre più degli estranei e dei cittadini di seconda categoria. Su questo come su altri problemi degli emigrati, il governo italiano ha già preso nella sopra citata conferenza impegni precisi e annunciato un atteggiamento nuovo.

Chiediamo, perciò, che i ministri competenti intervengano con iniziative autorevoli e tempestive e che il loro impegno si articoli in modo adeguato in tutte le strutture rappresentative e burocratiche all'interno ed all'estero.

Chiediamo di intervenire affinché le aziende concedano i permessi ed assicurino, poi, il rientro nel posto di lavoro; perché siano garantite condizioni di viaggio sopportabili, ivi compresi sostanziali agevolazioni tariffarie; perché sia eliminata ogni arbitraria e cavillosa esclusione dalle liste elettorali ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA' di Roma del 13-5-75

CGIL-CISL-UIL chiedono misure per il rientro degli emigrati per le elezioni

La Federazione CGIL-CISL-UIL, con una lettera inviata al presidente del Consiglio Moro, ha chiesto che siano prese «tutte le iniziative idonee a favorire il rientro degli emigrati che intendono esercitare il loro diritto di voto».

La partecipazione degli emigrati alla vita ed alle scelte politiche in Italia e nei paesi, nei quali lavorano — afferma la Federazione unitaria — «è essenziale per eliminare, o almeno ridurre, la giustificata convinzione degli emigrati di essere, sia in patria sia nel paese che li accoglie, sempre più degli estranei e dei cittadini di seconda categoria».

«Chiediamo di intervenire — prosegue la lettera — affinché le aziende concedano i permessi ed assicurino poi il rientro nel posto di lavoro; perché siano garantite condizioni di viaggio sopportabili, ivi comprese sostanziali agevolazioni tariffarie; perché sia eliminata ogni arbitraria e cavillosa esclusione dalle liste elettorali, ecc.».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Corriere della Sera di Milano del 13-5-75

Granelli: necessario tutelare i lavoratori italiani all'estero

Bergamo, 12 maggio.

Parlando a Bergamo, in una tavola rotonda organizzata dall'ufficio diocesano per le migrazioni, il sottosegretario agli esteri Luigi Granelli ha detto tra l'altro che «il riequilibrio dei conti con l'estero non può tranquillizzare perché l'occupazione ristagna, in Italia e in Europa, e tarda a venire un deciso rilancio di investimenti produttivi per creare nuovi posti di lavoro anche per gli emigranti che rientrano dall'estero».

«L'ottimismo di oggi — ha proseguito l'onorevole Granelli — sarebbe più colpevole dell'allarmismo di ieri. Man mano che passano i mesi i lavoratori italiani disoccupati nei paesi della CEE, che in genere possono avvalersi di provvidenze e di sussidi per un anno, si avvicinano al bivio della rioccupazione o al rientro forzato in Italia».

E' necessaria — ha aggiunto il sottosegretario — una più energica politica sociale europea, accompagnata da comuni misure anti-recessive.

«Sono queste — ha concluso Granelli — le indicazioni impegnative, che attendono una convincente prova dei fatti, della Conferenza nazionale dell'emigrazione anche per realizzare concretamente una effettiva solidarietà con i connazionali che più hanno pagato, in Italia e all'estero, la mancanza di un lavoro cui avevano diritto».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 13-5-75

Granelli: rilanciare gli investimenti

BERGAMO, 12 maggio

« Il riequilibrio dei conti con l'estero non può tranquillizzare perchè l'occupazione ristagna, in Italia e in Europa, e tarda a venire un deciso rilancio di investimenti produttivi per creare nuovi posti di lavoro anche per gli emigranti che rientrano dall'estero ». Lo ha detto a Bergamo l'onorevole Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri, nel corso di una tavola rotonda, organizzata dall'ufficio diocesano per le migrazioni. « L'ottimismo di oggi — ha aggiunto Granelli — sarebbe più colpevole dell'allarmismo di ieri ». « Di qui — ha concluso il sottosegretario — la necessità di una più energica politica sociale europea, accompagnata da comuni misure anti-recessive, e di una correzione in senso espansivo della politica economica ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Popolo di Roma del 13-5-7

Granelli per la difesa dei nostri emigrati

Bergamo, 12 maggio

Il sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli, parlando a Bergamo, in una tavola rotonda organizzata dall'ufficio diocesano per le emigrazioni, ha detto tra l'altro che « il riequilibrio dei conti con l'estero non può tranquillizzare perchè l'occupazione ristagna, in Italia e in Europa, e tarda a venire un deciso rilancio di investimenti produttivi per creare nuovi posti di lavoro anche per gli emigranti che rientrano dall'estero ».

« L'ottimismo di oggi — ha proseguito l'on. Granelli — sarebbe più colpevole dell'allarmismo di ieri. Man mano che passano i mesi i lavoratori italiani disoccupati nei paesi della CEE, che in genere possono avvalersi di provvidenze e di sussidi per un anno, si avvicinano al bivio della rioccupazione o al rientro forzato in Italia. Di qui discende la necessità di una più energica politica sociale europea, accompagnata da comuni misure antirecessive, e di una correzione in senso espansivo della politica economica per creare occasioni di lavoro nelle zone ad alta intensità di emigrazione ».

Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Neue Zürcher Zeitung di Zurigo del 13-5-77

Information über und für die Ausländer

Materielle Schwierigkeiten der Emigrantenpresse

af. Auf Einladung der *Zürcher Kontaktstelle* für Ausländer und Schweizer haben sich in Zürich schweizerische Medienschaffende mit Redaktoren von Ausländerzeitungen in der Schweiz über Wünschbarkeit und Möglichkeit einer vermehrten gegenseitigen Information ausgesprochen. Es zeigte sich, dass die etwa zwanzig, grösstenteils im Nebenamt herausgegebenen *Emigrantenzeitungen* nicht nur Schwierigkeiten haben, an die behördlichen Informationen heranzukommen, sondern dass das allmähliche *Versiegen der Inserate* zu einer *Existenzfrage* für die nunmehr fast ausschliesslich von den Lesern finanzierten Blätter wird. Offenbar hofft man, wenigstens die wichtigsten Zeitungen irgendwie über Wasser halten zu können. Sonst hätte wohl in erster Linie diskutiert werden müssen, wer nach dem Zusammenbruch der Emigrantenpresse die von ihr geleistete Informationsarbeit fortsetzt; denn dass die schweizerischen Massenmedien keinen vollwertigen Ersatz bieten können, ging aus den Voten der Ausländer deutlich hervor.

Die Schweizer Presse eignet sich nur für jene Emigranten als Informationsträger, die die fremde Sprache beherrschen. Ihre Aufgabe ist es daher eher, die Schweizer über die Probleme der Fremdarbeiter zu orientieren und sie mit Herkunft und Mentalität der Ausländer vertraut zu machen. Durch *Artikeltausch* sollte, so ergab das Gespräch, einerseits der Schweizer Journalist in den Emigrantenzeitungen zu aktuellen Fragen den schweizerischen Standpunkt darlegen können und anderseits der ausländische Redaktor Gelegenheit erhalten, die schweizerische Leserschaft mit der Meinung der Fremdarbeiter zu konfrontieren.

Im Gegensatz zur deutschsprachigen Presse haben *Radio und Fernsehen* regelmässig die Möglichkeit, sich in der eigenen Sprache an die Emigranten zu wenden. Die *Sendezeit* ist allerdings *zu kurz* bemessen. Selbst in der täglich ausgestrahlten halbstündigen Radiosendung für die Italiener in der Schweiz fällt es schwer, gleichzeitig den Bedürfnissen nach Information, nach Behandlung spezifischer Fremdarbeiterfragen und nach Unterhaltung gerecht zu werden. Das Fernsehen ist gegenwärtig daran, das Grundkonzept für eine neue, für 1977 vorgesehene Sendereihe zu erarbeiten, die sich an Schweizer und Ausländer wendet. Dabei wird nach einer erzählenden Form der Information gesucht; denn jene Schichten, die die Information besonders nötig haben, bringen oft ungenügende Voraussetzungen mit, um diese aufzunehmen und zu verarbeiten.

Leitmotiv aller Information, so war die Meinung, sollte die *Respektierung der Mentalität und der Kultur der Ausländer* sein. Es ist nicht, wie dies nach Auffassung der Emigranten heute vielfach der Fall ist, nur über das Negative aus ihren Herkunftsländern zu berichten, und es gilt, auf eine herablassende, mahnende Tonart gegenüber den Fremdarbeitern zu verzichten. Aus dieser Sicht beginnt der Informationsaustausch nicht erst in den Massenmedien, sondern er hat am *Arbeitsplatz* und im *Wohnquartier* einzusetzen, wo in einem überblickbaren Bereich daran gearbeitet werden soll, eine Brücke zwischen den Nationen zu schlagen, damit es zu einem gemeinsamen Sichkennenlernen kommt, von dem letztlich alle profitieren.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Neue Zürcher Zeitung di Zurigo del 13-5-75

Jahrestreffen der Italienschweizer

T. W. Rom, Anfang Mai

Die *Abgesandten der 14 000 Italienschweizer*, von denen weit mehr als die Hälfte in und um Mailand wohnen, trafen sich Anfang Mai zu ihrer *Jahreskonferenz in Rom*, und zwar in den Räumen der Schweizerschule. Zum erstenmal leitete der *neue Präsident*, der initiative Rechtsanwalt *Ugo Guidi* aus Mailand, das Parlament der Italienschweizer, die im *«Collegamento»* ihre Dachorganisation und damit die Koordinationsstelle für gemeinsame soziale, schulische, konfessionelle und gesellschaftliche Anliegen besitzen. Der Aufruf der Vertreter von über dreissig Organisationen aus allen Teilen Italiens gab einen Begriff von der weit gestreuten *helvetischen Präsenz*, die allem Schwund der Schweizerkolonien zum Trotz die Fahne der Heimat aufrechterhält.

Das Schicksal der «Gazzetta»

Im Mittelpunkt der Sitzung stand der *Rechenschaftsbericht* des Präsidenten, der sich mit den organisatorischen und strukturellen Problemen des «Collegamento» auseinandersetzte. Sein Hauptthema war jedoch die *«Gazzetta Svizzera»*, Stolz und zugleich Sorgenkind der Italienschweizer. Diese Zeitung, die monatlich erscheint, geht in 13 000 Exemplaren an alle Schweizer in Italien. Für die Redaktion verantwortlich ist *Rolf C. Ribi*, der in Zusammenarbeit mit dem «Corriere del Ticino» in Lugano und mit der Redaktionskommission um eine aktuelle und umfassende Information besorgt ist. Da die «Gazzetta» im Tessin gedruckt wird, belastet das schweizerisch-italienische *Währungsgefälle* in hohem Masse die Finanzen des Blattes.

Nach Präsident Guidis Bericht leistet nur ein Zehntel der Empfänger *freiwillige Beiträge*. Der finanzielle Zuschuss der Eidgenossenschaft, die Einkünfte aus Annoncen und die Spenden reichen nicht aus, um das Defizit zu decken. Darum ergeht der *Aufruf an die Leserschaft*, sich intensiver an der Stützung des eigenen Hausblattes zu beteiligen. Zugleich soll die Mitarbeit der schweizerischen Institutionen in Italien breiter und enger gestaltet werden, damit die «Gazzetta» ein umfassender Spiegel der Probleme und Leistungen der Italienschweizer wird. Als künftige Alternative käme einzig der Anschluss an das vom *Auslandschweizersekretariat* in Bern entwickelte weltweite System einer standardisierten Publikation in Frage. Sein Abgesandter *Lucien Paillard* illustrierte, wie viermal im Jahre die *«Revue»* den Weg zu den Auslandschweizern nimmt. Doch die Schweizer in Italien scheinen zunächst entschlossen, ihrer «Gazzetta», die den siebten Jahrgang erreicht hat, aktiv die Treue zu halten.

Sparbotschaften aus Bern

Minister Jaccard, Chef der Sektion für Auslandschweizerfragen im *Politischen Departement*, gab ein dunkles Bild von den finanziellen Schwierigkeiten Berns, die auch *Abstriche an der Zusammenarbeit* mit der Fünften Schweiz erforderlich machen. Als positive Punkte würdigte er jedoch die Revision der sozialen Leistungen für Auslandschweizer, die künftigen Beiträge an die Schweizerschulen im Ausland und die Verbesserung der politischen Rechte. Ein Beispiel für die dekretierte Politik der *Austerity* bot ein Brief der Schweizer in *Livorno*, die sich gegen die *Schliessung der dortigen Konsularagentur* wenden. Die Sparbotschaft aus Bern war jedenfalls nicht zu überhören.

Im Anschluss an das Treffen der Delegierten empfing der schweizerische Botschafter *Arturo Marcionelli* zusammen mit seinen Mitarbeitern, mit Generalkonsuln und Konsuln aus andern Städten Italiens, die Gäste in seiner Residenz. Das Abendessen in einem Lokal hinter dem *Campo dei Fiori* führte ins malerische alte Rom, bestätigte aber zugleich, dass Entreissdiebstähle zur römischen Tagesordnung gehören. Für den Sonntag hatte der *Circolo Svizzero von Rom* unter seinem Präsidenten *Bischof* einen Spaziergang durch die blühenden vatikanischen Gärten vorbereitet, der in der Mittagsstunde zu den Pilgerscharen und zur Papstansprache auf den Petersplatz zurückführte. Für den nächsten Mai haben die Schweizer in *Neapel* zum Jahrestreffen eingeladen.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di Bruxelles del 12/13-5-75

LA SESSION PLENIERE DE L'OIT AURA LIEU A GENEVE DU 4 AU 24 JUIN

BRUXELLES (EU), lundi 12 mai 1975 - La conférence internationale du travail, organisée par l'Organisation Internationale du Travail (OIT), se réunira du 4 au 24 juin à Genève. La session qui rassemble des représentants des Gouvernements, des employeurs et des travailleurs comporte l'ordre du jour suivant:

- Les rapports sur le fonctionnement de l'OIT: (1) rapport du Directeur général, (2) propositions de programme et de budget et questions financières, (3) rapport sur l'application des conventions et des recommandations de l'OIT, (4) rapport sur la création d'un mécanisme tripartite à l'échelon national en vue d'améliorer la mise en oeuvre des normes de l'OIT, (5) rapport du groupe de travail sur la structure. Les 4 autres rapports traitent des prcblèmes sociaux spécifiques: (6) les organisations de travailleurs ruraux et leur rôle dans le développement économique et social, (7) travailleurs migrants, (8) mise en valeur des ressources humaines et notamment l'orientation et la formation professionnelle et (9) l'égalité des chances et de traitement des travailleuses. EUROPE reviendra encore sur certains des rapports.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma dal 13-5-75

commissione affari sociali e lavoro del parlamento europeo

(ansa) - strasburgo, 13 mag - le cause dell'aumento della disoccupazione non sono unicamente congiunturali ma anche strutturali - ha dichiarato il relatore della commissione per gli affari sociali e il lavoro del parlamento europeo. egli si e' detto del parere che la situazione economica attuale e' soprattutto caratterizzata da un preoccupante regresso dell'occupazione; come punto di partenza per un eventuale rilancio, il relatore ha proposto un intervento ampliato del fondo sociale europeo nei settori che hanno un avvenire economico a favore di operazioni per un adattamento strutturale. nella sua proposta di risoluzione, l'oratore, il democristiano bertrand, ha pero' anche deplorato il fatto che la commissione europea non abbia presentato proposte per il mantenimento dei redditi dei disoccupati nel periodo di riconversione e l'ha invitata a presentarle al piu' presto.

durante questa seconda giornata di lavori, il parlamento europeo ha anche approvato una proposta di decisione del consiglio dei ministri sulla lotta contro la poverta' per la quale e' prevista l'attuazione di alcuni esperimenti pilota, di cui uno previsto in italia, che consistera' nella creazione di una unita' sociale sotto l'autorita' del ministero dell'interno, tramite l'amministrazione degli aiuti internazionali (aai). (segue)

infine, l'on. premoli (liberale) ha presentato una proposta di risoluzione relativa alla qualita' delle acque di balneazione. l'oratore ha ricordato il particolare rilievo assunto negli ultimi tempi dal problema dell'inquinamento delle acque di balneazione con i relativi rischi di trasmissione delle malattie infettive.

le legislazioni nazionali sembrano infatti abbastanza lacunose; in italia, ad esempio, per le acque marine sono fissati unicamente limiti per i coliformi fecali attraverso una semplice circolare ministeriale. egli ha percio' chiesto che vengano presi severi provvedimenti di controllo della balneazione nelle acque in cui l'inquinamento superi parametri chiaramente definiti, e che questi provvedimenti siano completati da misure comunitarie volte al risanamento delle zone inquinate.

domani il parlamento europeo ricordera' il venticinquesimo anniversario della dichiarazione di robert schuman sulla comunita' europea del carbone e dell'acciaio con una seduta solenne durante la quale prenderanno la parola i presidenti del parlamento europeo della commissione e del consiglio dei ministri.
h 2037/cc

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 13-5-75

In carcere a Marsiglia due italiani per hashish

Genova, 12 maggio.

Si è saputo che la polizia marsigliese ha reso noto oggi l'identità di un italiano sorpreso venerdì con 26 chili di hashish, nascosti nella sua auto imbarcata sul traghetto « Massalia », arrivato dal Marocco. Si chiamerebbe Marco Canavera, 36 anni, di Genova, attualmente in carcere a Marsiglia.

Anche la moglie di Canavera, Claudia Mannini, 40 anni, impiegata in una società di assicurazioni, sarebbe stata arrestata. *(Ansa)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 14-5-7

Contro la disoccupazione

Aumenta il Fondo sociale europeo

La misura è stata sostenuta dai deputati d.c. — L'on. Girardin ha raccomandato una ulteriore disponibilità di mezzi finanziari

Strasburgo, 13 maggio

Il Parlamento europeo ha approvato una proposta tendente ad ampliare gli interventi del Fondo sociale europeo per una più efficace lotta contro la disoccupazione. Si tratta di una misura per facilitare la mobilità della manodopera indirizzandola verso attività collegate alla ristrutturazione del settore dell'energia e a necessità collettive prioritarie quali i trasporti collettivi. A tale scopo saranno utilizzati 40 miliardi di lire del presente esercizio, mentre altri 160 miliardi dovrebbero essere stanziati dal Consiglio dei ministri nel 1976.

Nel dibattito è intervenuto l'on. Luigi Girardin (DC) il quale, pur annunciando il voto favorevole del suo gruppo, ha formulato alcune critiche al funzionamento del Fondo sociale europeo le cui norme, nate in una fase di congiuntura economica favorevole, sono oggi superate. A suo avviso, l'estensione degli interventi del Fondo sociale potrà risultare efficace soltanto se accompagnata da un adeguato aumento dei mezzi finanziari.

Nella relazione dell'on. Bertrand (DC belga) si sottolinea l'esigensa di dare la priorità alle regioni più colpite dalla crisi economica e in particolare ai settori dell'industria automobilistica, dell'edilizia e dell'industria tessile. Nel 1975 circa 30 mila persone, in particolare giovani al di sotto dei 25 anni e donne, potranno beneficiare degli aiuti accordati dalla Comunità. Molto più incisiva potrà esser l'azione se il Consiglio dei ministri accoglierà la proposta di stanziare 160 miliardi nel prossimo bilancio di previsione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia EUROPE di Bruxelles del 14-5-75

LES PROPOSITIONS CONCERNANT L'INTERVENTION DU FONDS SOCIAL EN FAVEUR D'OPERATIONS D'ADAPTATION STRUCTURELLE SONT CONSIDEREES COMME INSUFFISANTES PAR LE PARLEMENT EUROPEEN

STRASBOURG (EU), mardi 13 mai 1975 - De sévères critiques à l'égard de l'insuffisance des mesures préconisées par la Commission ont marqué le débat du Parlement Européen sur le rapport de M. Bertrand concernant le projet de décision du Conseil relatif à l'intervention du Fonds social en faveur d'opérations d'adaptation structurelle. Tout en approuvant ce projet qui vise à élargir les possibilités d'intervention du Fonds, le Parlement souligne dans une résolution approuvée à l'unanimité sauf les voix communistes, qu'il est insuffisant par rapport aux besoins actuels, notamment parce qu'aucun crédit budgétaire complémentaire n'est prévu pour l'exercice 1975. La proposition de la Commission devrait donc être complétée par d'autres mesures ainsi que des crédits budgétaires complémentaires. La Commission devrait également présenter dans un bref délai des propositions relatives au soutien des revenus des chômeurs pendant la période de reconversion. Enfin, la liste de priorités qui se borne à l'encouragement de la mobilité des travailleurs dans les secteurs en crise vers des activités liées à la restructuration du secteur de l'énergie et à des besoins collectifs prioritaires, ainsi que vers des activités de développement, est considérée comme probablement trop restrictive.

Les moyens prévus, a souligné M. Bertrand en présentant son rapport (cfr. EUROPE du 7 mai) sont trop limités, car actuellement le chiffre de 4 millions de chômeurs est atteint dans la Communauté, alors qu'en 1975, seulement 25.000 à 30.000 personnes pourraient bénéficier de la formation professionnelle. Les 52 millions d'u.c. non employées en 1974 devraient être reportées sur 1975 et un nouveau crédit pour 1976 est nécessaire. Pour l'année prochaine, il faudrait 200 millions d'unités de compte. Ce qu'il faut, c'est une véritable politique de l'emploi, une politique anti-inflationniste et une politique d'augmentation des revenus.

Le point de vue de M. Bertrand a été partagé par la plupart des orateurs qui, tout en reconnaissant que la Commission ne dispose pas des pouvoirs nécessaires, l'exhortent à aller de l'avant avec plus d'hardiesse. M. Haertzschel, au nom du groupe démocrate-chrétien, s'élève contre le soupoudrage des interventions. L'argent doit aller là où il est le plus nécessaire, et le Parlement européen devra disposer d'une possibilité de contrôle accru sur l'efficacité de l'utilisation des crédits. L'opinion publique elle aussi a droit à une meilleure information sur l'action communautaire. L'action du Fonds social ne devra d'ailleurs pas être considérée de manière isolée, et les autres fonds, y compris le Fonds régional devront contribuer à la tâche dont l'objectif consiste à créer des emplois qui ont aussi une chance d'avenir.

M. Adams, au nom du groupe socialiste s'associe aux critiques formulées par le rapporteur. Le nombre élevé des chômeurs dans la Communauté exige impérativement une action rapide au niveau communautaire et une concertation entre l'offre et la demande d'emploi, ainsi qu'une mobilité accrue de la main d'oeuvre. La nouvelle intervention du Fonds social devra cependant aussi garantir la liberté du choix de l'emploi.

M. Laudrin (DEP) attache une importance particulière au chômage de la femme et des jeunes travailleurs, la Commission néglige la lutte contre le chômage et devrait être plus hardie. MM. Girardin et Liogier ont abondé dans le même sens : la proposition de la Commission constitue, certes, un premier pas, mais elle est trop timide. Seul M. Marras, au nom du groupe communiste n'accepte pas la résolution qui, en dépit des critiques formulées à l'encontre du projet de la Commission, a été finalement acceptée par

le P.E.

M. Hillery, au nom de la Commission a situé la proposition de l'Exécutif en soulignant qu'elle ne vise en nulle manière à résoudre par elle-même le vaste problème du sous-emploi actuel dans la Communauté. La Commission ne dispose pas des pouvoirs nécessaires, car elle n'est pas elle-même le promoteur des projets qui pourront bénéficier de l'intervention du Fonds social. Elle attache pour cette raison une importance particulière à la coordination des politiques nationales de l'emploi, et plusieurs propositions dans ce sens ont déjà été soumises au Conseil. Le rôle du Fonds social consiste à inciter les politiques nationales à promouvoir des politiques de l'emploi et de mobilité des travailleurs car la situation actuelle de l'emploi ne résulte pas d'une intervention insuffisante du Fonds social, mais de l'insuffisance des mesures prises pour relancer l'économie.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di Londra del 14-5-75

Cash boosts jobs hopes

THE MANPOWER Services Commission has been asked by the Government to work out ways of creating new jobs after the £50m. Budget allocation for additional re-training over the next two years.

When the Chancellor allocated the £50m. many people felt that without job creation schemes this money would risk being wasted. Sir Denis Barnes, chairman of the Manpower Services Commission, said yesterday that, in fact, the Commission had been asked to frame such work creation schemes "in more detail" by the late summer.

So there seems to be some hope that eventually additional industrial training will be accompanied by appropriate work creation schemes.

On the whole, it was "still easy to take a pessimistic view of Britain's manpower situation," Sir Denis told a meeting of the Food Drink and Tobacco Industry Training Board, which was introducing a manpower planning guide, designed to meet the needs of medium and small companies.

Unemployment was running at more than 3 per cent. for only the second time since the war. All the same, there were still critical shortages of skilled workers in various industries, as well as serious regional imbalances in employment and relatively little geographical mobility of labour. "Our record in training, particularly the training of young people, is one of inadequacy" in spite of all the efforts of the past decade.

The Commission's direct effort in training and in improving employment services was still marginal to industry's own activities, Sir Denis admitted. But last year contingency plans had been made against the possibility of unemployment rising to very high levels.

"We have now been given a large measure of approval, and the extra resources, to implement these plans.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di Londra del 14-5-75

EUROPE

Pres slay the jobless dragon

UNEMPLOYMENT 7.2% IN APRIL

OTTAWA, May 13.

CANADA'S unemployment rate remained unchanged at 7.2 per cent. in April, continuing at the highest level in 14 years.

Statistics Canada said that the total number of unemployed Canadians dropped by 45,000 to 795,000, but the drop was not enough to offset seasonal adjustments programmed to anticipate a normal increase in employment for the month. UPI.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale The Guardian London del 14-5-75

EUROPE

Pros slay the jobless dragon

By PHILIP JORDAN

Fear over the future of jobs in industry now looks as if it is going to be a major weapon in the arsenal of both sides of the Common Market campaign, after Mr Eric Heffer's charge that Brussels was the secret hand behind the 20,000 redundancies planned for the steel industry.

The pro-Marketeers' Britain In Europe made a major point at their first press conference yesterday of refuting Mr Heffer's claims in detail. Mr Jeremy Thorpe, the Liberal leader, retorted that the Heffer case was "argued on the basis of threats and pressures which have not been made and secret ministerial carve-ups which have not taken place."

But Mr Thorpe and Mr Heath who, with Mr Jenkins, were the speakers at the conference, then went on to spread their own clear message that a "No" vote on June 5 could spell nothing but disaster for employment prospects in Britain.

Mr Heath recalled that Sir Ray Brooks, chairman of GKN, had already announced that 17,000 jobs with his firm would be in jeopardy if Britain withdrew. And Mr Thorpe said that Britain In Europe would soon present detailed figures of exactly how many jobs nationally would be put at risk by a "No" vote.

Mr Thorpe said that Mr Heffer had made two allegations about the British steel industry which needed an immediate answer. He had said that the redundancies had been forced on the British Steel Corporation by the Commission in Brussels and that an unnamed Ministry had been a party to secret agreements between the Government and the Commission on the future of the industry. "He produces not a shred of evidence to substantiate either charge," said Mr Thorpe.

"What we know is that on February 4 last year Mr Benn accepted the Beswick Report on the future of the industry and agreed to a programme involving 21,200 redundancies at six different locations between now and 1979.

"Is it suggested that this drastic cutback can likewise be explained away as the result of dictation from Brussels? Did Mr Benn accept the revised recommendations of the BSC because he and the corporation had been a pushover for Brussels?

"Or was it because, rightly or wrongly, he felt convinced by the economic arguments of the corporation? Mr Heffer should know whether Mr Benn was dragooned by the Commission since he was his ministerial colleague at the time."

In fact, said Mr Thorpe, "decisions on the future of the industry will be taken, on purely economic grounds, whether we are in or out. And unless Mr Heffer has no faith in Mr Benn, Mr Benn will be the minister who will have the right to veto any proposals in the Council of Ministers which run contrary to our national interest."

But if the steel industry were forced to contract by world forces, suggested Mr Thorpe, its workers would fare better inside the Market. They could get at least 90 per cent of their pay for the first year; Regional Development Fund grants this year hal totalled £35 millions; the European Investment Bank could, and had, helped with low interest loans for regional development; and already £2,186,877 of EEC money had been spent retraining steel workers at 14 different works. "All these benefits Mr Heffer would have us forgo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Canadese Toronto del 13/14-5-6

Disoccupazione: la piu' alta dal giugno '61

OTTAWA — Anche il mese di aprile ha registrato in tutto il Canada una preoccupante situazione nel campo della disoccupazione. Nonostante i cambiamenti stagionali il numero dei disoccupati e' rimasto immutato rispetto al precedente mese di marzo: la disoccupazione nel mese di aprile e' stata del 7.2 per cento, la piu'alta percentuale registrata da 14 anni. Infatti tale percentuale era stata registrata solamente nel mese di giugno 1961.

In percentuale la disoccupazione e' anche aumentata, seppur leggermente, anche in Ontario.

Nella provincia del Quebec la disoccupazione ha raggiunto un livello davvero preoccupante: 9 per cento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del 14-5-7

Rafforzare il potere contrattuale dei lavoratori

Il nostro congresso si apre in una situazione molto diversa da quella degli anni precedenti: la crisi economica, che in parte esiste ed in parte viene sfruttata dai padroni per attuare riduzioni salariali ed aumenti dei ritmi di produzione, ha toccato anche la Svizzera che sembrava un'oasi "felice" del pieno impiego. Si pone quindi con forza il problema della difesa del posto di lavoro e del potere d'acquisto dei lavoratori, di tutti i lavoratori. Si va infatti facendo strada sempre più in larghi strati della popolazione il concetto che il posto di lavoro si difende solo con una unità di tutta la classe operaia multinazionale presente in questo Paese. Certo non ci facciamo illusioni sul peso che queste forze hanno in Svizzera; ma al nostro congresso deve essere ribadita l'esigenza, senza equivoci o perplessità, dell'azione attiva di tutti i nostri militanti nei sindacati per rinforzare il potere contrattuale dei lavoratori.

Ma parallelamente al discorso della difesa del posto di lavoro deve essere impostato seriamente quello della integrazione: oltre il 70 per cento degli italiani emigrati è in possesso del permesso di domicilio e, di fatto, viene assimilato ai livelli più bassi della società, secondo il disegno della borghesia capitalistica di questo Paese che assegna agli emigrati un ruolo subalterno di aumento della forza lavoro presente, senza concedere loro i diritti democratici. Alla assimilazione forzata dobbiamo contrapporre una integrazione democratica di classe. Ma al di là degli slogan, dobbiamo rilanciare e precisare questo discorso che deve essere uno dei nodi centrali della nostra azione a breve e medio termine. Ormai riteniamo abbondantemente maturi i tempi perché si apra subito a tutti i livelli una fase di partecipazione reale degli emigrati alle decisioni ed alle scelte di questa società che è anche la nostra società. Da parte del nostro movimento questo vuol dire anche ripensare profondamente in termini critici ed autocritici al nostro modo di essere, di agire e di lavorare. Dobbiamo modificare i nostri moduli organizzativi, aprire a tutti i livelli ai giovani, che sono quelli che vivono l'assimilazione sulla loro pelle.

Ma come classe operaia emigrata non possiamo certo trascurare la realtà italiana: è l'altro aspetto non meno importante della nostra azione. Dobbiamo far... fruttare la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (anche se per ora per la verità di frutti se ne vede pochini...) ed allargare a tutti i livelli il discorso unitario portato avanti dal Comitato Nazionale d'Intesa e che è sempre stata la linea seguita dalla nostra Federazione. Certo la tematica è complessa e non può esaurirsi in poche righe. Ho l'impressione comunque che oltre al discorso unitario si tratta soprattutto di individuare dei problemi che riescano a mobilitare il più gran numero di lavoratori emigrati.

Due momenti quindi della nostra azione, verso la Svizzera e verso l'Italia, con l'obiettivo esaltante (anche se per ora ancora relativamente lontano) di far diventare l'emigrazione da stato di esiliati ed avanguardia della classe operaia europea multinazionale.

MATTEO MALAVASI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO di San Gallo del 14-5-75

Nuova iniziativa dell'Azione nazionale

Una tassa sugli stranieri

Ha ancora un senso parlare di integrazione, quando i fatti dicono quotidianamente che i lavoratori stranieri vengono considerati soltanto come massa di manovra, da accogliere respingere o ridimensionare e seconda delle esigenze di un sistema basato sullo sfruttamento e che per mantenersi in vita punta costantemente sulla divisione di coloro che sono i veri produttori della ricchezza e del benessere di un paese?
Ai primi sintomi di crisi, vera o inventata che sia, le autorità federali hanno pensato di correre ai ripari scaricandone il costo quasi esclusivamente sui lavoratori più indifesi, gli immigrati. Le direttive amanate alcuni mesi fa dall'UFIAML per proteggere i lavoratori indigeni contro il rischio di disoccupazione costituiscono un' ennesima chiara dimostrazione del ruolo che s'intende attribuire alla grande massa di quei lavoratori che hanno dato un contributo notevole (anche di vite umane) alla creazione del benessere in questo paese. Il resto lo hanno fatto certi datori di lavoro senza scrupoli, che approfittando della situazione incerta si sono abbandonati a tutta una serie di soprusi e di ricatti nei confronti dei propri dipendenti, soprattutto se stranieri. Ad alimentare la paura della perdita del posto di lavoro contribuiscono in misura non trascurabile i movimenti xenofobi, che con le loro iniziative a getto continuo non fanno altro che creare ulteriori divisioni tra i lavoratori: gli effetti di tale situazione sono ormai sotto gli occhi di tutti.
Già nella primavera dello scorso anno il repubblicano James Schwarzenbach aveva presentato un' iniziativa popolare per la protezione dei lavoratori svizzeri: un datore di lavoro non può licenziare alcun lavoratore svizzero finche ha ancora lavoratori stranieri alle proprie dipendenze.

La sortita di Oehen

Per non essere da meno ora si è presentato l'Azione nazionale Valentin Oehen, con una nuova iniziativa popolare «per la protezione dei lavoratori svizzeri». Ma non bastavano già — ci si chiederà — la famigerata circolare dell'UFIAML e l'iniziativa presentata dal movimento repubblicano? Bisogna considerare che le elezioni per il rinnovo del consiglio nazionale non sono ormai tanto lontane e, con la sua sortita, Oehen avrà voluto certamente crearsi la possibilità di accrescere il suo capitale elettorale.
Con la nuova iniziativa popolare presentata dall'Azione nazionale si intende proteggere gli svizzeri dalla concorrenza dei lavoratori stranieri attraverso l'introduzione di un'imposta che deve essere versata da tutti quei datori di lavoro che occupano più di cinque stranieri. L'imposta viene calcolata sulla base di tutte le prestazioni sostenute dal datore di lavoro per i salariati alle sue dipendenze. L'iniziativa non stabilisce l'entità esatta dell'imposta, ma Oehen ha spiegato che la legge di applicazione dovrebbe poi fissarlo in modo che i lavoratori stranieri non possano esercitare pressioni di carattere salariale, accettando eventualmente di lavorate con un salario ridotto. In ogni caso, l'imposta non dovrebbe essere inferiore al dieci per cento. L'imposta non viene prelevata per i lavoratori stagionali; inoltre il consiglio federale ha la facoltà di non esigerla, tenendo conto della situazione del mercato del lavoro soprattutto per quanto riguarda settori come quello ospedaliero.

Questa nuova iniziativa rappresenta un ulteriore tentativo di intimidazione nei confronti dei lavoratori stranieri e un grave pregiudizio alla già faticosa ricerca di un'unità fra tutti i lavoratori, sia stranieri che svizzeri. Unità che vuol dire anche maggiore forza contrattuale nei confronti di un padronato che si mostra sempre più deciso a contrastare giuste rivendicazioni avanzate dalla controparte.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

ROCCA (PRO CIVITATE CHRISTIANA)

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Assisi del 15-5-75

interpretazione socio-culturale del fenomeno migratorio

Si pensa ai migranti come a gente disposta ad accettare passivamente ogni imposizione, sia essa di tipo economico e sociale che politico, in cambio di una busta paga. In realtà essi portano valori culturali diversi che provocano un lento, ma irreversibile processo di amalgama culturale destinato a modificare il modo di vivere e di pensare esistente prima della loro venuta, offrendo alla società globale energie e potenzialità genuine, premessa per un dialogo fra culture che apre il cammino per l'affermazione di una società planetaria

Claudio Calvaruso

L'aspetto più interessante della Conferenza Nazionale dell'emigrazione svoltasi a Roma è stata senz'altro, e l'abbiamo già accennato in un precedente articolo su queste stesse colonne, la massiccia e qualitativa partecipazione degli stessi protagonisti del fenomeno migratorio, e cioè i lavoratori italiani impiegati in ogni parte del mondo, che portavano per la prima volta all'attenzione del paese e degli organi governativi ed istituzionali i problemi delle comunità italiane all'estero.

Si tratta di un primo passo indispensabile per innescare quel processo di piena partecipazione dei migranti nella società, sino ad oggi compromesso a causa di una interpretazione puramente economica e strumentale di questo fenomeno, considerato alla stregua di un male necessario, di un tributo forzato che le regioni meno sviluppate dovevano pagare al progresso ed all'industrializzazione.

A monte di questa interpretazione riduttiva della migrazione, o comunque fortemente compenetrata ad essa, vi era un inquadramento socio-culturale dell'intera problematica che prendeva le mosse dall'oggettiva difficoltà dei lavoratori migranti nell'affrontare, nei forzati limiti di tempo imposti dalla mobilità territoriale, un salto di civiltà e di cultura che altre società ed altre persone avevano serenamente attuato nell'arco di una intera generazione percorrendo tempi e motivazioni tra loro sufficientemente integrati.

Sarà appunto quello dell'interpretazione socio-culturale del fenomeno migratorio il tema di questo articolo. Le prime migrazioni nella società industriale, ed in particolar modo le migrazioni transoceaniche, in parte per il grado intenso di precarietà economica che caratterizzava la condizione delle comunità di lavoratori migranti, in parte per l'oggettiva difficoltà da parte dei migranti di prevedere, e quindi prefigurare, in anticipo il tipo di esperienza non solo economica ma anche sociale e culturale che avrebbe comportato, si prestavano assai facilmente ad una interpretazione socio-culturale dell'intero processo funzionale alla marginalizzazione assoluta dei migranti da ogni contesto decisionale e promozionale nell'ambito della nuova società in cui si andavano trapiantando.

In quel periodo, ma sembrano ancora fotografie di oggi, era abituale dipingere i "poveri migranti" come una delle categorie di esclusi dalla società da affiancare ai criminali, agli handicappati ed ai minorati mentali. Ma, dicevamo, sono ancora fatti di oggi e ancora recentemente al Sinodo svizzero i rappresentanti dei lavoratori migranti sono dovuti intervenire con forza contro questa mentalità proprio perché la trattazione dei problemi dei migranti era stata prevista in questo stesso modo.

La sociologia delle migrazioni ebbe, ed ha tuttora, una responsabilità di primo piano ai fini di questa "visione" del fenomeno migratorio, basti pensare alle teorie di uno dei maggiori sociologi americani, Eisenstadt, che formulò la sua teoria della "personalità differenziata" per indicare quelle persone - e si riferiva naturalmente ai migranti - in grado di sottoporsi ad ogni tipo di umiliazione e di accettare qualsiasi imposizione di comportamento in maniera passiva; persone in grado, cioè, di cancellare ogni esperienza di vita ed ogni valore maturato precedentemente all'emigrazione.

1/

Il concetto di assimilazione

Sono gli anni in cui viene definito il concetto di "assimilazione" per indicare l'esperienza dei migranti, intendendo per "assimilazione" la più totale ed acritica conformazione dei migranti nelle loro espressioni vitali ai costumi ed alle regole in vigore nelle società di arrivo. I migranti, cioé, sempre secondo questa teoria, non erano in grado, al limite, nemmeno di comprendere i modi di vivere pensare ed agire in atto nelle società di arrivo, tanto era grande il salto tra la loro cultura di origine e quella del paese che li riceveva, ed erano quindi destinati ad espressioni vitali minime, di soddisfazione dei bisogni materiali più urgenti, attraverso il puro "scimmiottamento" dei modelli di comportamento più semplici, attuati nella società di accoglimento a questo fine.

Fu questo l'asse portante, e lo è ancora adesso non facciamoci illusioni, delle politiche migratorie dei maggiori paesi di importazione di manodopera, che consisteva nel selezionare la manodopera immigrata sulla base della capacità dei singoli migranti ad accettare passivamente ogni imposizione, sia essa di tipo economico-sociale che politica, in cambio di una busta-paga.

La legittimità di una tale impostazione traeva cosi motivazioni non solo dal contesto economico - paesi poveri e paesi ricchi - ma anche dalle analisi sociologiche che sanzionavano l'incapacità oggettiva dei migranti ad avere un tipo di comportamento diverso da quello della pura sussistenza.

Alla povertà economica, subentrava, compenetrandosi fortemente ad essa, la "povertà culturale" e dietro il giudizio paternalistico e pietistico dei nostri stessi uomini politici, perennemente "in visita" alle comunità dei connazionali all'estero, traspariva una evidente commiserazione verso cittadini di seconda classe, fatalmente destinati al "silenzio" culturale.

Se era difficile sostenere con la comunità locale di accoglimento che i nostri lavoratori immigrati portavano all'estero valori culturali diversi, provocando lentamente ma irreversibilmente un processo di amalgama culturale destinato a modificare i modi di vivere, pensare ed agire esistenti in quella società prima della loro venuta; questa difficoltà si ingigantiva quando lo stesso discorso veniva affrontato con i responsabili al più alto livello del nostro governo, perennemente increduli e scettici circa la possibilità potenziale di un "povero" lavoratore del sud di incidere in qualche modo sul piano culturale.

Fu necessario ricorrere ad una nuova definizione del termine di cultura, grazie anche ad una impostazione di tipo antropologico, per recuperare in qual-

Il processo di integrazione

Certo alcuni passi molto decisivi vennero fatti, soprattutto in Italia nello studio delle migrazioni interne. In particolare le ricerche del Galtung dettero fondamento scientifico alla convinzione che alla base della decisione di partire non erano presenti motivazioni esclusivamente di ordine economico ma anche e quasi in maniera preponderante motivazioni di carattere sociale, culturale ed addirittura politiche, sintetizzabili in un atteggiamento assai critico e di rigetto nei riguardi del sistema politico e sociale del paese di origine.

Prendendo le mosse da questo tipo di approfondimento si affermò anche il modello del gruppo di riferimento - definito da Alberoni e Baglioni con il termine di "socializzazione anticipatoria" - applicato alla società industriale che, grazie all'intensificazione dei mezzi di comunicazione di massa, agirebbe da polo di riferimento per le popolazioni delle zone rurali e sottosviluppate, innescando un processo di integrazione che è perfino antecedente al momento della partenza dei migranti dal loro paese di origine.

L'apporto decisivo ci sembra però venire da un'impostazione di tipo antropologico, fondata su una definizione della cultura così estesa da abbracciare ogni possibile valida risposta a qualsiasi bisogno dell'uomo, sia esso primario, secondario o terziario.

Una definizione, cioé, che, riproponendo il binomio fondamentale uomo-società globale, non opera alcun tipo di discriminazione circa la validità dei modelli di comportamento, se non in funzione della effettiva corrispondenza ai bisogni dell'uomo.

In altri termini ogni tipo di comportamento rientra nella "cultura", nella misura in cui esso soddisfa un bisogno dell'uomo, ivi compresi i bisogni più elementari della sussistenza.

Non fanno parte della cultura, al contrario, i comportamenti che non rispondono ai bisogni dell'uomo e degli uomini e quindi, al limite, anche certo nozionismo e tecnicismo che è pura elucubrazione intellettuale, inutile per la collettività.

Rispetto a questa definizione, i lavoratori migranti producono evidentemente cultura in senso pieno nella misura in cui essi soddisfano propri bisogni attraverso l'esperienza migratoria.

Tutto il fenomeno migratorio acquista così una dimensione diversa ed il problema dell'integrazione del migrante nella società di accoglimento si riconduce al problema fondamentale dell'integrazione di ogni singolo individuo nella società, con la differenza che per attua-

Esteri

2

AFFARI SOCIALI

Il migrante di fronte alla società globale ed in presenza dei propri bisogni ed aspirazioni, grazie alla risorsa della mobilità, si sposta nei diversi luoghi in cui gli è possibile accedere e dove esistono le opportunità adeguate per integrarsi nella società globale.

Anche i migranti producono cultura

Naturalmente non si tratta di risolvere in una maniera trionfalistica tutti i problemi dell'emigrazione, poiché, ed è il caso di sottolinearlo, rimane in tutta la sua drammatica interezza l'interrogativo sulla legittimità di un potere politico ed economico che obbliga praticamente vasti gruppi di persone a soddisfare i propri bisogni attraverso una esperienza di sradicamento al limite della disperazione e della perdita di identità. Quello che è importante ribadire è invece la validità assoluta ed insindacabile della produzione culturale dei migranti.

I loro modi di vivere, pensare ed agire sono, cioè, altrettanto validi rispetto a quelli in atto nella società d'arrivo, anzi assumono una validità maggiore in considerazione della drammaticità e della somma dei sacrifici attraverso i quali i migranti danno una risposta ai loro bisogni.

Se poi vogliamo allargare il discorso circa l'adeguatezza del tipo di risposta ai bisogni e spostarci dal contesto individuale a quello della collettività umana intera; la cultura globale dei lavoratori migranti, in quanto gruppo sociale, risulta addirittura superiore a quella della comunità locale; in quanto, mentre quest'ultima tra i mezzi attraverso i quali risponde ai propri bisogni conta anche la strumentalizzazione economica e soprattutto politica della collettività immigrata; la comunità dei lavoratori migranti ha sempre perseguito in maniera umile ed esemplare la soddisfazione dei propri bisogni, offrendo nel contempo alla società globale energie e potenzialità genuine, ivi comprese le premesse indispensabili per l'affermazione di un dialogo tra le diverse culture che apra il cammino all'affermazione di una civiltà planetaria.

Claudio Calvaruso

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mondo di Milano del 15-5-75

MEZZOGIORNO

DA ROMA NON ARRIVA IL REGOLAMENTO

Gli intralci burocratici rallentano il Fondo di sviluppo

Bari. Il telegramma, di stile burocratico (« Riferimento regolamento Cee 724/75 diciotto marzo scorso relativo fondo regionale si invita codesta regione voler presentare entro primo maggio questo ministero progetti per finanziamento suddetto fondo stop Andreotti ministro »), ha colto tutti di sorpresa. Molti dei destinatari del messaggio inviato ai presidenti delle regioni che rientrano nel comprensorio di intervento della Cassa per il mezzogiorno sono rimasti sconcertati.

Di un fondo regionale di sviluppo si parlava da anni, a Bruxelles, per il finanziamento di progetti nelle aree particolarmente depresse della Comunità. Nel marzo scorso, i ministri dei nove paesi membri della Cee hanno infine dato vita al fondo. Ma nessuna comunicazione ufficiale in proposito è mai stata fatta alle regioni.

« A dire il vero — chiarisce l'avvocato Gennaro Trisorio Liuzzi, presidente della giunta regionale della Puglia — la richiesta del ministero per il Mezzogiorno ci ha meravigliato più per l'insolita forma che per il suo contenuto. A differenza di altri, seguivamo da tempo la vicenda del fondo regionale europeo attraverso i nostri uffici ed avevamo discusso a Bruxelles con il presidente della commissione europea, Xavier Ortoli, anche alcune ipotesi di finanziamento per la Puglia. Il 2 aprile scorso, poi, abbiamo convocato una riunione di responsabili delle regioni meridionali, nel corso della quale abbiamo esaminato con un qualificato funzionario della Cee questo famoso regolamento del 18 marzo, che però ci siamo dovuti procurare per conto nostro ». Nelle altre regioni, invece, le cose sono andate diversamente.

« La Puglia è, in effetti, un caso particolare — spiega Giuseppe Codacci Pisanelli, il deputato democristiano che presiede il centro studi sulle comunità europee di Bari — giacché da noi si parla spesso di problemi europei in termini operativi. »

Ma fuori della Puglia il telegramma ha sollevato dubbi e perplessità, giacché solo chi ha effettivamente potuto leggere il regolamento comunitario è in grado di presentare progetti rispondenti ai suoi requisiti.

Il 21 giugno scade il primo termine di presentazione dei programmi anche se lo stesso regolamento, all' articolo 6, consente che, almeno per la prima volta, si possa non rispettare ferreamente questa data.

Ma è del tutto improbabile che una documentazione richiesta telegraficamente e senza preventive spiegazioni tecniche e pratiche riesca a rispondere ai requisiti ritenuti fondamentali per la concessione dei contributi comunitari. « Peccato — dice Trisorio Liuzzi — tanto più che nella riunione del 2 aprile avevamo sostenuto che il problema dell'utilizzazione del fondo va visto ed affrontato non come iniziativa di una singola regione, ma con un'azione comune. Le regioni non possono rimanere estranee alle politiche comunitarie, in quanto queste toccano settori di loro specifica competenza ».

Pasquale Satalino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Domenica del Corriere Milano del 15-5-75

IL SEGRETARIO DI TUTTI

Interessa molti emigrati

Nuove norme facilitano il pagamento dell'indennità di disoccupazione per chi deve rientrare in Italia dai Paesi della Comunità

Dal 1° gennaio 1975 il pagamento delle indennità di disoccupazione in favore dei lavoratori emigrati che rientrano in Italia dagli Stati che fanno parte della CEE (muniti naturalmente dell'apposita autorizzazione) viene effettuato dall'INPS convertendo in lire italiane gli importi indicati nelle rispettive monete nazionali sulla base di un cambio fissato dalla commissione CEE e che corrisponde alla media dei cambi rilevati sui mercati nazionali durante il terz'ultimo mese precedente ciascun trimestre solare. Per il trimestre gennaio-marzo 1975 ad esempio è stato applicato il cambio medio rilevato durante il mese di ottobre 1974.

Il nuovo sistema di cambio è possibile in seguito alla modifica delle norme precedenti che obbligavano l' INPS ad applicare la parità ufficiale dichiarata dalle autorità monetarie nazionali, parità che si è andata sempre più dissestando dai tassi di cambio correnti. A causa di questa situazione rimanevano soprattutto danneggiati i lavoratori che rientravano dalla Germania federale fra i quali alcuni non conoscendo le norme della Comunità accusavano l'INPS di « lucrare » sul cambio. L' istituto che era invece tenuto ad applicare il cambio previsto dalle norme CEE, anticipava soltanto le indennità di disoccupazione per conto delle autorità tedesche alle quali successivamente chiedeva il rimborso degli importi di denaro che venivano effettivamente corrisposti a ciascun lavoratore rientrato in patria.

Per eliminare i danni derivati ai connazionali dalla precedente situazione per quanto riguarda la Germania federale l'INPS ha elaborato, d'intesa con i rappresentanti tedeschi, una soluzione che prevede il versamento agli interessati di un equo conguaglio, in aggiunta alle somme già pagate, per il periodo anteriore al 1° gennaio 1975. L'iniziativa è a uno stadio ormai già avanzato di progettazione e dovrebbe quanto prima trovare concreta realizzazione.

Mario Marino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MONDO di Milano del 15-5-75

E l'emigrazione continua

Nel decennio dal '61 al '71 la Puglia è stata la sola regione del Mezzogiorno dove si è avuto un aumento sia delle attività produttive (16 per cento) che degli addetti nel settore industriale. L'industria supera oggi, sia pure di poco, l'agricoltura: insieme danno il 51,3 per cento del reddito. Il rimanente 48,7 è da attribuirsi al commercio e pubblici esercizi, alle altre attività terziarie, alla pubblica amministrazione. Tradotte le cifre in fatti ciò vuole dire: ancora troppi contadini e troppi intermediari e impiegati (il maggior aumento percentuale è degli occupati nel pubblico impiego, il 32,3 per cento). C'è in compenso il dato confortante che fra tutte le regioni italiane la Puglia è una di quelle che, fra il 1963 e il 1969, hanno progredito di più, accrescendo il suo reddito del 61,6 per cento. Malgrado i progressi, la cosiddetta forza di lavoro (chi lavora e chi vorrebbe lavorare) assomma, però, a 1.200.000 persone su 3.642.000 abitanti, il che significa che ogni pugliese ne deve mantenere altri due. Vi ha contribuito la fortissima emigrazione di braccia giovani, che rappresenta tuttora un problema irrisolto. I dati più attendibili: 500-600 mila emigrati negli ultimi dieci anni; 30-36 mila emigrati ogni anno negli ultimi tempi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di Città del Vat. del 15-5-7

Emigrazione

CLAUDIO CALVARUSO: *Emigrazione e Sindacati* - Roma, 1974 - Coines - pp. 215, L. 2400.

Quello dell'emigrazione, per sé, è un nodo difficile da sciogliere. La crisi economica internazionale e la «frenata» sul processo produttivo poi lo hanno riproposto in termini di urgenza; e non è un caso che i lavoratori ospiti sentano prima e più degli altri sulla propria pelle il peso della crisi. Questo lavoro di Calvaruso prende in esame le politiche sindacali di alcuni Paesi di partenza (Italia e Jugoslavia) e di accoglimento (Francia e Svizzera) denunciandone i ritardi e le insufficienze, e tratteggia una ipotesi di strategia sindacale europea.

Ormai sono indubbiamente lontani gli anni '50, quando i sindacati italiani accusavano di diserzione e di crumiraggio quelle forze di lavoro che cercavano sui mercati esteri una occupazione più remunerativa. Ancora oggi però il movimento operaio europeo non ha messo capo ad una teoria globale sul ruolo internazionale dei flussi migratori che tenga conto dei modelli sindacali dei Paesi d'accoglimento (assimilazione-rotazione) e di quelli dei Paesi di partenza (emigrazione-rientro).

L'autore afferma che l'esperienza migratoria ha pagato sufficienti costi umani e sociali per indicare che occorre far spostare i capitali laddove esiste manodopera inutilizzata e non viceversa. Nel caso specifico italiano, il nodo dell'emigrazione è tutt'uno con il nodo meridionale. Ma c'è di più: il nostro Paese che pure dispone di risorse umane e materiali il cui impiego potrebbe promuovere il decollo economico del mezzogiorno, preferisce farle muovere sui mercati esteri alla ricerca di migliori condizioni di utilizzo.

Certo il meccanismo economico è un fatto oggettivo che, almeno in condizioni normali, deve funzionare a prescindere da valutazioni di carattere etico. Ma non v'è chi non veda come l'esportazione di forze di lavoro, valvola di sfogo per il nostro sistema economico, crei una somma di problemi umani e sociali che non è difficile comporre e che Max Frisch ha sintetizzato molto bene: «Abbiamo chiesto delle braccia e sono arrivati degli uomini». L'A. lumeggia tutta una serie di problemi che vanno dall'alfabetizzazione alla lotta, alla xenofobia, agli alloggi, all'accettazione dei modelli di comportamento della società d'accoglimento ma l'analisi d'insieme è senz'altro insufficiente soprattutto dove, più disinvoltamente, Calvaruso fa a meno degli strumenti interpretativi dell'economia politica. D'altra parte i flussi migratori sono il prodotto della differenza di crescita delle economie capitalistiche e un discorso che prescinda da questo assunto non supera i limiti di una lettura fenomenologica.

Pur con questi limiti, il recupero degli emigrati al movimento operaio, il superamento di una politica meramente rivendicativa e la costruzione dell'operaio multinazionale sono obiettivi a medio termine che possono essere realizzati per rendere meno dolorosa l'emigrazione che, oltretutto, è una operazione sostanzialmente antieconomica.

D. C.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 15-5-75

ester
parlamento europeo

(ansa) - strasburgo, 15 mag - la crisi dell'industria automobilistica europea e' stata al centro dei dibattiti odierni del parlamento europeo. in un'interrogazione l'on. amendola (pci) ha chiesto alla commissione un programma di ristrutturazione del settore che preveda il controllo pubblico delle maggiori imprese in una politica di sviluppo dei trasporti pubblici; egli ha suggerito inoltre misure contro l'inflazione per la difesa dei lavoratori immigrati e la lotta contro i prezzi troppo alti del settore automobilistico. l'oratore ha poi chiesto anche una consultazione urgente di tutte le organizzazioni rappresentative dei lavoratori nel quadro riunioni tripartite.

rispondendo il rappresentante della commissione europea spinelli si e' dichiarato pessimista sul futuro di questo settore; egli ritiene che sara' difficile per l'industria automobilistica ritrovare la propria funzione: lo stesso sistema di produzione fra l'altro dovra' essere rivisto per rimediare all'attuale degradazione del lavoro.

per iniziativa del gruppo socialista e' stato poi discusso il boicottaggio dei paesi arabi verso le imprese e le banche europee che mantengono relazioni con israele. in un'interrogazione si afferma che la famosa ''lista nera'' preparata dall'egitto, dal libano, dalla giordania e dalla siria e' incompatibile con gli accordi commerciali conclusi o in corso di negoziato con numerosi paesi arabi, i quali contengono disposizioni antidiscriminatorie nei confronti degli stati membri o delle loro societa'.

infine gli stati europei hanno discusso dello scottante problema della sicurezza nucleare che desta critiche crescenti in un'opinione pubblica sempre piu' sensibile ai pericoli che comporta lo sviluppo delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare. il relatore della commissione per la sanita' pubblica e i problemi ambientali ha insistito soprattutto sulla necessita' di adottare provvedimenti in materia di trasporti dei prodotti tossici perridurre quanto piu' possibile i rischi, e di informare maggiormente l'opinione pubblica sugli effettivi pericoli dell'uso dell'energia nucleare.
h 2312/cor/cc

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 15-5-75

n. 172/3
ster
...uovo regolamento per lavoratori stranieri in svizzera

...nsa) - ginevra, 15 mag - per poter giungere alla ''stabilizza-...one'' della popolazione straniera entro la fine del 1976, il governo elvetico ha deciso di dare un ulteriore ''giro di vite'' all'entrata dei lavoratori stranieri nel paese, con l'elaborazione di un nuovo regolamento in sostituzione di quello adottato nel luglio 1974.

il nuovo testo, che sara' sottoposto all'attenzione dei governi cantonali, prevede l'annullamento totale dei contingenti che venivano annualmente attribuiti alle singole regioni (non oltre 22.000 permessi di lavoro all'anno distribuiti fra tutti i cantoni), va e a dire che le frontiere saranno chiuse a nuovi emigranti.

per poter soddisfare i bisogni piu' urgenti dei cantoni, soprattutto per i settori della sanita' pubblica (infermiere e personale ospedaliero) e dell'istruzione (professori universitari e assistenti stranieri), il nuovo regolamento prevede l'utilizzo dei vecchi contingenti ancora disponibili.

il testo prevede inoltre la creazione di una nuova categoria di stranieri - ''stranieri con soggiorno temporaneo'' - che comprendera' personale assunto per la durata di un anno. con la creazione di questa nuova categoria, il governo vuole evitare che i lavoratori possano trasformarsi, dopo un soggiorno ininterrotto di dieci anni, in stranieri con permesso di domicilio. questa categoria, secondo recenti dati statistici, e' aumentata di numero, sollevando le proteste di movimenti xenofobi che vedono malvolentieri l'incrimento registrato dai ''domiciliati'', ai quali vengono riconosciuti gli stessi diritti dei lavoratori svizzeri.

attualmente risiedono o lavorano in svizzera piu' di un milione di stranieri, di cui 650.000 italiani. il nuovo ''ordinamento relativo agli stranieri che esercitano un'attivita' lucrativa'' sara' probabilmente adottato dal governo elvetico alla fine del prossimo giugno.

...1800/cm

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Neue Zürcher Zeitung di Zurigo del 15-5-75

Die Sitzung des Bundesrates

Defizit auch für 1976

Weitere Diskussion über die Budgetrichtlinien
Fremdarbeiterregelung im Vernehmlassungsverfahren

U. M. Bern, 14. Mai

Auch an der Sitzung vom Mittwoch hat sich der Bundesrat wiederum mit den *Richtlinien zum Voranschlag der Eidgenossenschaft für das Jahr 1976* befasst; es liegen aber immer noch keine materiellen Beschlüsse vor. Aus den Verhandlungen des Bundesrates wurde lediglich bekanntgegeben, dass vor allem die Fragen der Wachstumsbegrenzung der Ausgaben, die Grössenordnung des Defizites und die Personalausgaben diskutiert wurden. Es zeichnet sich somit ab, dass der Bundesrat auch für das Jahr 1976 nicht in der Lage sein wird, dem Parlament einen ausgeglichenen Voranschlag vorzulegen. Die *Zuwachsrate der Ausgaben* soll nach den *Angaben von Vizekanzler Buser* auf der Grundlage des vom Parlament in der Januar-Sondersession reduzierten Budgets 1975 berechnet werden. Zum Ausmass der Zuwachsrate steht vor allem der Antrag der Konferenz der kantonalen Finanzdirektoren, der eine Begrenzung auf neun Prozent vorschlägt, zur Diskussion. Im Rahmen der Behandlung der finanzpolitischen Fragen orientierte *Bundesrat Chevallaz* die Regierung über den Verlauf der weiteren Sondierungsgespräche der Nationalbank zu einem allfälligen Beitritt der Schweiz zur *europäischen Währungsschlange*.

Ein weiteres Thema, das in der Mittwochsitzung zur Sprache kam, bildete die Ermächtigung an das Justiz- und Polizeidepartement zu einem *Vernehmlassungsverfahren zur neuen Fremdarbeiterregelung*, worüber nachstehend orientiert wird. Es bleibt lediglich festzuhalten, dass auch in der neuen Fremdarbeiterverordnung die Sonderregelung für die Hochschulen beibehalten werden soll.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Address ITAL di Roma del 15-5-75

EMIGRAZIONE / SI PREPARA LA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE ITALO-SVIZZERA.

Roma, 15 - (ital) - Alla Farnesina, informa l'agenzia ital, non si sopravvalutano le voci e notizie provenienti dalla Svizzera, secondo le quali organizzazioni e privati, propongono una tassa sui lavoratori immigrati. Anzi, alla Farnesina si è intensificata la preparazione della riunione della commissione mista italo-svizzera, per l'emigrazione, che si terrà il 2 Luglio prossimo, dopo anni di inattività di quell'organismo. (ital)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del 15-5-75

I

LES CONSOMMATEURS DE LA CEE ONT UNE CERTAINE CONFIANCE DANS LES RESULTATS PREVISIBLES DE LA LUTTE CONTRE L'INFLATION ET LE CHOMAGE

BRUXELLES (EU), mercredi 14 mai 1975 - La Commission Européenne a diffusé les résultats complets de la dernière enquête de conjoncture auprès des consommateurs, effectuée au cours de la dernière semaine de janvier 1975 en interrogeant environ 40.000 ménages. EUROPE avait déjà anticipé le mois dernier les résultats essentiels : tout en constatant que la situation est précaire, que le chômage augmente et que la hausse des prix demeure trop forte, les consommateurs faisaient état - dans leur majorité - d'un certain optimisme modéré quant à l'évolution prévisible. Cette constatation n'est toutefois pas uniforme ; dans certains Etats membres les "pessimistes" sont encore majoritaires.

Voici quelques indications plus détaillées sur les différentes réponses à l'enquête.

De l'avis des consommateurs européens, la situation économique a continué de se détériorer depuis l'automne de 1974. Cependant, la majeure partie des consommateurs est moins pessimiste qu'auparavant en ce qui concerne l'évolution conjoncturelle au cours des douze prochains mois. C'est ce que font apparaître de façon particulièrement nette les résultats de l'enquête auprès des consommateurs allemands, français et danois. Le rétablissement progressif de la confiance dans l'évolution économique ressort également du fait que la crainte d'une nouvelle aggravation du chômage est moins répandue que lors de l'enquête précédente. Particulièrement frappante est l'augmentation du nombre de réponses plus optimistes en ce qui concerne l'évolution du marché du travail au Danemark et dans la République fédérale d'Allemagne. En France, aux Pays-Bas et en Italie également, les ménages qui s'attendent à une augmentation du chômage ne sont plus tout à fait aussi nombreux qu'à la fin de l'automne dernier. En revanche, les Belges et les Irlandais s'attendent plutôt à une nouvelle détérioration de la situation sur le marché du travail.

La hausse des prix est toujours considérée comme trop forte ; cependant, les consommateurs sont tout à fait conscients des premiers succès marqués dans la lutte contre l'inflation. La nouvelle augmentation de la proportion des consommateurs qui s'attendent à une atténuation de la hausse des prix est particulièrement satisfaisante, car elle constitue en soi un facteur de freinage de l'inflation. L'Irlande est le seul pays où les consommateurs qui prévoient une nouvelle accélération de la hausse des prix sont encore plus nombreux qu'auparavant.

La plupart des consommateurs européens considèrent que leur propre situation financière est un peu plus favorable que la situation économique générale. Cependant, au Danemark, dans la République fédérale d'Allemagne, en France, aux Pays-Bas et en Belgique, il y a encore un quart environ des ménages interrogés qui estiment que leur situation financière est plus mauvaise qu'il y a une année. La proportion des réponses en ce sens dépasse même 60% en Irlande, tandis qu'elle atteint encore près de 50% en Italie. La crainte de subir au cours des douze prochains mois une perte de revenu réel est un peu moins répandue qu'à la fin de l'automne dernier dans tous les pays de la Communauté. C'est seulement aux Pays-Bas que les prévisions relatives à l'évolution des revenus sont devenues un peu plus pessimistes, tout en restant plus favorables qu'elles ne le sont en moyenne pour l'ensemble de la Communauté. La plupart des Européens sont toutefois conscients du fait que les possibilités d'une augmentation du revenu réel au cours des prochains mois sont extrêmement limitées.

Etant donné la persistance d'un chômage important, la réserve dont les consommateurs font preuve dans leurs intentions d'achats ne se relâche guère. La propension à épargner de la plupart des consommateurs est plus forte qu'au cours des années antérieures. Cependant par comparaison avec les résultats de janvier 1974, on constate - particulièrement en France et aux Pays-Bas - une augmentation des intentions d'achat d'automobiles et autres biens de consommation durables tels que les postes de télévision en couleurs, les congélateurs, les machines à laver le linge et la vaisselle. L'intention d'augmenter le budget vacances est également plus répandue qu'au début de l'année dernière.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d' Italia *di* Francoforte *del* 15-5-75

Sta nascendo a Francoforte per volontà degli emigrati

La casa di cultura popolare

Gli italiani potranno disporre di due piani per ritrovarsi tra di loro, per discutere sui loro problemi — Usufruiranno di una vasta biblioteca e di una sala di ritrovo con bar — La casa viene costruita con il lavoro volontario degli emigrati — Polemiche di partito hanno rischiato di far saltare il progetto, ma la casa va avanti per la volontà unitaria dei lavoratori emigrati

A Francoforte nasce la casa di cultura popolare. Gli emigrati italiani potranno disporre dei due piani di una grande casa per ritrovarsi tra di loro, per discutere sui loro problemi, per intraprendere iniziative di ogni genere. Potranno usufruire di una vasta biblioteca di libri in lingua italiana, gestire una sala di ritrovo con un bar, proiettare e vedere film, fare spettacoli e così via.

E' proprio il caso di dire "finalmente", perchè dopo più di 15 anni di emigrazione italiana in Germania, si potrà avere qui a Francoforte un punto di riferimento di massa per tutti gli emigrati italiani, che non sia puramente assistenziale o caritativo, religioso o di partito, ma che invece parta dalla volontà degli emigrati di trovare una risposta alla loro condizione qui nella Germania federale.

Il principio fondamentale della Casa è quello della democrazia. In altre parole non sarà nessuno, se non gli emigrati stessi, a decidere sulla vita della Casa, a prendere le iniziative di cui hanno bisogno, a trovare le soluzioni ai problemi che soffrono.

COSTRETTI AL SILENZIO

Per anni gli emigrati sono stati costretti al silenzio, a sopportare condizioni di vita bestiali, la lontananza dal luogo di origine e l'isolamento assoluto nella terra di immigrazione. Ogni emigrante sa meglio di chiunque altro cosa significhi la vita nelle Wohnheime o nelle baracche, il lavoro in fabbrica o nelle baustelle. Dieci milioni di "neri d'Europa" muovono le

catene di montaggio, costruiscono strade e città, le ferrovie dell'Europa ricca. Dieci milioni fatti affluire ad ondate successive da regioni sempre più povere e più lontane, nel tentativo incessante dei capitalisti europei di spremere più lavoro a minor prezzo, di schiacciare i salari degli operai locali, di spegnere le lotte e spezzare la classe operaia in tanti tronconi diversi, di sostituire ai settori operai più organizzati e combattivi, nuovi operai, freschi di energie, digiuni di lotte e facilmente controllabili e ricattabili.

Questo meccanismo oggi non funziona più. Nel corso di un anno i governi di tutti i paesi importatori di manodopera uno dopo l'altro, hanno decretato il blocco dell'immigrazione. E' la crisi, una crisi che durerà molto a lungo, e che ha avuto come prima risposta la volontà di ridurre la presenza degli operai: i licenziamenti, e non solo di immigrati ma anche di tedeschi, sono all'ordine del giorno, e insieme al blocco dell'immigrazione mostrano che i padroni e gli stati vogliono uscire dalla crisi facendola pagare tutta agli operai, e soprattutto a quelli immigrati.

Per più di dieci anni in Italia si è parlato della necessità di discutere i problemi degli emigrati. Solo quest'anno è stata fatta La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, e i risultati non sono stati certo brillanti. Si proponeva lo scopo di studiare un "nuovo modo di emigrare" ma in realtà gli "esperti" guardavano ansiosi al Canadà alla Persia o all'Australia, per vedere di scoprire un nuovo Nord dove spedire gli emigrati.

Nessuno ha avuto niente da offrire agli emigrati, se non il consiglio di accettare ciò che i padroni fanno e di aspettare tempi migliori. Hanno proposto ancora il vecchio modo di essere disoccupati, quello della rassegnazione e della fatalità. Di "nuovo" agli emigrati hanno detto solo che è meglio essere disoccupati all'estero che in Italia, e che per ammazzare il tempo è bene imparare un nuovo mestiere, possibilmente qualificato.

Senza entrare in polemica con i singoli partiti rispetto alle loro colpe nella Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, una cosa deve essere chiara: che la base di ogni politica deve essere la capacità di partire dagli interessi e dai bisogni delle masse, in questo caso degli emigrati, e che nessun gioco di partito o "formula" deve prevalere su questi.

"LA CASA É NOSTRA"

E' quello che si tenta di fare alla "casa di cultura popolare" di Francoforte. Al primo posto e determinanti non dovranno essere i rapporti tra i partiti o le contraddizioni di linea politica che tra questi esistono, o le alleanze che possono nascere, ma al contrario al centro stanno i problemi degli emigrati e la loro capacità di risolverli, superando tutte le contraddizioni e le divisioni.

E' una occasione da non perdere. La garanzia del successo sta proprio e solo nella capacità degli emigrati e delle donne emigrate di impadronirsi subito di questa casa, di usarla per discutere: per superare tutte le diffidenze e le incomprensioni, per riconoscere nei problemi di ogni emigrato i problemi di tutti gli emigrati.

Questo discorso non vuol essere anti-partitico o qualunquista. Al contrario cerca di rimettere in piedi un progetto che rischia di saltare per interessi di parte.

Quello che si vuole dire è che la casa di cultura popolare non può far dipendere la sua esistenza dai contrasti o dalle alleanze tra i partiti, ma al contrario dalla volontà di unità che esiste tra gli emigrati.

Sarebbe una grave responsabilità immensa quella di un qualsiasi partito od organizzazione che per la sua linea politica o per il suo sistema di alleanze si permettesse di far saltare questo progetto, magari per liquidare qualche componente politica tra le tante esistenti nella casa di cultura popolare.

Il problema che vive la Casa non è quello di "formare un governo" di coalizione tra le parti in lizza. Il problema di questa Casa è di dare la parola agli emigrati, dopo anni e anni di silenzio, di discriminazione, di impossibilità persino di comunicare tra di loro. Se gli emigrati incominciano ad incontrarsi e a discutere tra di loro i problemi della fabbrica, della casa, della scuola, delle donne, del loro paese di origine e della Germania, (come hanno incominciato a fare nelle riunioni di donne per la depenalizzazione dell'aborto o nell'assemblea in cui è intervenuto Lelio Basso) si potrà sviluppare democrazia vera. All'interno della casa i partiti che rispettano questa democrazia e che agiscono perchè sia reale e non solo scritta sulla carta, troveranno il loro posto: nella misura in cui riusciranno a fare proprie le esigenze che gli emigrati tra di loro, in maniera democratica, esprimono. Se così non fosse questo progetto nascerebbe morto, sarebbe anch'esso un aborto non voluto dagli emigrati ma procurato dai partiti.

Per chi ha vissuto in questi due mesi tutta la fase di restauro e di costruzione della Casa, è chiara una cosa: la volontà di unità degli emigrati è più forte e la casa di cultura popolare sta diventando una realtà.

Affari Esteri

2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale l'Europeo di Milano del 16-5-75

Emigrati

CIRCA 300 mila lavoratori stranieri hanno perduto il posto in Germania negli ultimi mesi, secondo Josef Stinglj, presidente dell'ufficio del lavoro di Bonn. Si tratta di dati incerti poiché le autorità tedesche circondano di molto mistero i dati sulla occupazione straniera in Germania. Un censimento che avrebbe dovuto essere compiuto con mezzi meccanografici fin dal settembre scorso non è stato invece nemmeno iniziato. La stampa tedesca accusa intanto gli uffici di collocamento di operare in ogni modo per discriminare i lavoratori stranieri rispetto a quelli tedeschi: ciò è in contrasto con le convenzioni europee sulla mobilità della mano d'opera. Negli uffici ministeriali di Bonn si starebbe anzi preparando un vero e proprio regolamento per revocare i privilegi dei quali godono i lavoratori della Comunità europea. Questo provvedimento è destinato a colpire soprattutto i lavoratori italiani che sono i più numerosi tra quelli provenienti da paesi della CEE.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di Roma del 16 MAG 1975

Necessaria una vasta mobilitazione dei nostri lavoratori all'estero

Il governo deve rispettare gli impegni assunti alla Conferenza

I problemi urgenti che sono stati accantonati - L'intervento dei comunisti in Parlamento perchè la DC applichi quello che aveva promesso

Conformemente agli impegni ribaditi durante la Conferenza nazionale della emigrazione, in questi oltre due mesi che sono seguiti alla Conferenza stessa, noi comunisti abbiamo incalzato il governo e la maggioranza per ottenere risultati concreti e positivi in ordine alla soluzione di importanti problemi interessanti la nostra emigrazione.

I nostri sforzi si sono orientati prevalentemente a cercare soluzioni sui punti attorno ai quali alla Conferenza nazionale si era manifestata una larga convergenza da parte dei delegati rappresentanti la stragrande maggioranza dell'emigrazione e delle forze democratiche del nostro Paese, sia sul piano sindacale sia su quello politico. E' utile ricordare che il governo, alla Conferenza, su una serie di questioni importanti, non solo aveva espresso pareri favorevoli ma aveva manovrato in maniera tale da lasciar credere che l'iniziativa fosse sua e su alcuni problemi trattati aveva annunciato addirittura di avere già adottato provvedimenti che avrebbe portato subito alla approvazione definitiva. Ebbene, oggi a oltre due mesi dalla Conferenza molte delle cose date per acquisite non sono state risolte e non si vede, visto l'atteggiamento del governo, quando potranno essere affrontate.

Guardiamo, ad esempio, a quanto il governo aveva annunciato di aver deciso per garantire agli emigrati licenziati nei vari Paesi europei e costretti a rientrare in Italia: l'indennità di disoccupazione, la copertura mutualistica ed il percipimento degli assegni familiari. Tale provvedimento, richiesto unanimamente da tutte le associazioni degli emigrati e dalle organizzazioni sindacali dall'inizio del 1974 non è stato adottato. Il disegno di legge del governo non è ancora giunto al Parlamento. E dire che esso era stato presentato come punto essenziale del «programma di emergenza» per far fronte all'ondata di licenziamenti che ha colpito i nostri emigrati specialmente in Germania e Svizzera. Migliaia e migliaia di emigrati si trovano così da mesi in Italia disoccupati senza indennità alcuna e sprovvisti di ogni tutela mutualistica, salvo i casi nei quali provvedono sia pur parzialmente le Regioni.

Alla Conferenza si è parlato molto della partecipazione degli emigrati alla soluzione dei loro problemi e quindi degli strumenti a ciò idonei. Sono stati richiesti, ad esempio, provvedimenti per favorire il rientro degli emigrati a votare, la riforma del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE), l'istituzione di un Consiglio nazionale dell'emigrazione, l'istituzione dei Comitati consolari di tutela della nostra emigrazione.

Siamo alla vigilia di una importante consultazione elettorale. Nonostante le precise richieste da noi avanzate in Parlamento per favorire il rientro degli emigrati per votare, sono venute finora dal governo soltanto generiche assicurazioni circa gli interventi necessari per assicurare che chi rientra non corra il rischio di perdere il posto di lavoro e per assicurare una adeguata organizzazione dei trasporti. Mentre un rifiuto è stato opposto alla nostra richiesta di stanziamenti per rimborsare sia pure parzialmente coloro che vengono a votare, delle spese sostenute per il viaggio e per le giornate perdute, solo generiche assicurazioni abbiamo ricevute anche per quanto concerne la iscrizione alle liste elettorali di quelli che furono cancellati e per assicurare il diritto di voto ai 18enni.

Un punto sul quale la Conferenza è stata unanime, è quello attorno alla necessità di costituire al più presto presso tutti gli uffici consolari i Comitati di tutela, *eletti direttamente dagli emigrati*. Come è noto, giace in Parlamento da due anni una nostra proposta diretta a questo scopo. Recentemente si sono unite alla nostra altre proposte, della DC e del PSI. Il governo in varie occasioni, per bocca dell'on. Granelli, si è dichiarato disponibile alla discussione di questi progetti di legge per giungere ad una soluzione positiva. Nonostante ciò non si è ancora riusciti a mettere all'ordine del giorno tale argomento.

Adesso si profila la tendenza da parte della DC a rinviare la discussione a dopo le elezioni di giugno, e contemporaneamente si manifesta, non so se per scelta deliberata o per insufficiente riflessione, la predisposizione (PSI) ad abbandonare il principio della elezione diretta da parte degli emigrati dei Comitati consolari, introducendo invece il criterio deformante della elezione di secondo grado. Noi, ovviamente, ci opponiamo a tali tentativi e cerchiamo di avviare la discussione immediatamente su questo tema difendendo la decisione unanime della Conferenza circa la elezione diretta dei Comitati consolari.

Dopo l'approvazione da parte del Parlamento, con una nostra attiva partecipazione che ha portato a cambiamenti anche sostanziali delle iniziali proposte del governo, della legge per gli insegnanti non di ruolo operanti all'estero, e dopo che nel bilancio dello Stato per il 1975 gli stanziamenti per l'istruzione scolastica dei figli degli emigrati e per l'istruzione professionale degli emigrati stessi, sono stati portati da 2,6 a 8 miliardi (il che costituisce un passo avanti ancora inadeguato) il Parlamento non è ancora riuscito a discutere o soltanto a conoscere il piano che il ministero degli Esteri dice di aver predisposto per spendere nel modo migliore i soldi stanziati, nel senso che si traducano in reali benefici per gli emigrati raccogliendo così le proposte di soluzione e di partecipazione largamente avanzate dagli emigrati e dalle loro associazioni.

Anche su altri problemi che sono stati dati «quasi» per risolti alla Conferenza, si nota la tendenza a fare marcia indietro o ad insabbiare. Così è per le richieste di esonerare dal servizio militare coloro che sono emigrati prima del 14° anno oppure coloro che, emigrati prima del 18° anno di età, ritornino in Italia dopo il 25° anno. Così è per la misura di incentivazione e valorizzazione delle rimesse.

Man mano che ci si allontana dalla Conferenza gli impegni assunti dal governo si vanno scolorendo e diluendo in qualche cosa di sfuggevole e imprecisato. Perciò è necessaria la mobilitazione e la lotta degli emigrati e di tutti i democratici i quali, nonostante gli appelli di Fanfani alla rissa e allo scontro frontale, devono unirsi più che mai per imporre al governo il rispetto degli impegni assunti.

VINCENZO CORGHI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino *di* Napoli *del* 16-5-75

Un altoforno esplode in Francia: morto un operaio italiano

PARIGI, 15 maggio

Un lavoratore italiano, Leonardo Chiarelli di 53 anni, sposato con due figli, è stato ucciso questa mattina dall'esplosione di un altoforno avvenuta in una acciaieria di Beautor, presso Lilla (nel nord della Francia). Altre due persone sono morte e undici sono rimaste ferite, una delle quali gravemente.

Le cause dell'esplosione non sono ancora state chiarite. « Ci troviamo di fronte ad un enigma che lascia perplessi tutti gli specialisti », hanno dichiarato gli inquirenti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Roma del 16-5-75

FRANCIA

Dichiarazioni di Fourcade

Raddoppiato in nove mesi il tasso di disoccupazione

PARIGI, 15. — L'Assemblea nazionale francese ha approvato oggi a larghissima maggioranza (297 voti contro 183) il progetto di legge del ministro dell'Economia e delle Finanze Fourcade sugli investimenti produttivi ed il rilancio dell'occupazione. Il progetto di legge passa ora al Senato per l'approvazione finale.

Parlando a proposito dell'occupazione, Fourcade ha detto: «La Francia si trova a dover affrontare, così come i suoi "partners" europei, serie difficoltà in materia di occupazione. Le conseguenze dell'inflazione si sono fatte sentire sul reddito medio francese — nel 1974 vi è stato un calo del 10% nel reddito degli agricoltori — e sui livelli di attività, da cui la ripercussione sull'occupazione: il numero di domande d'impiego non corrisposte è salito da 450.000 alla fine del giugno scorso a 755.000 alla fine del marzo '73. Ma l'Italia e Germania Federale hanno oltrepassato il milione e l'Inghilterra gli 800 mila: il che sta a dimostrare che non sono i paesi che hanno accettato un maggiore rialzo nei prezzi ad avere oggi una disoccupazione minore»

Per quanto riguarda i prezzi, Fourcade ha proseguito: «La corsa al rialzo sta diminuendo: siamo infatti passati dall'1,4 allo 0,8%; ciò vuol dire che in tre trimestri abbiamo compiuto i tre quarti del cammino: ci resta ora di cercare di superare l'ultimo quarto per ritornare ad un ritmo dello 0,5 o dello 0,6%, verso la metà di quest'anno. Per il commercio, il ministro francese ha dichiarato che si sta ristabilendo l'equilibrio, così come mi ero proposto di fare all'inizio di quest'anno». «Durante il primo trimestre del '75, ha poi proseguito Fourcade, abbiamo diminuito del 21% il nostro consumo energetico facendo scendere le importazioni di greggio».

Soffermandosi infine sulla situazione del franco francese, Jean Pierre Fourcade ha concluso il suo intervento affermando che «la nostra moneta è più solida: il suo prossimo rientro nel "serpente" comunitario è un sintomo del rafforzamento della nostra economia. In un anno, il franco ha infatti guadagnato il 18% sul dollaro ed il 14% sul marco tedesco».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 16 MAG 1975

Proposte della Commissione della CEE per la lotta contro la disoccupazione

Previsti interventi e contributi del Fondo sociale

BRUXELLES, 15.

La Commissione delle Comunità europee ha approvato ed inviato al Consiglio una proposta per un nuovo tipo di intervento del Fondo sociale europeo al fine di aiutare gli Stati membri ad affrontare le attuali difficoltà nel settore dell'occupazione. L'intervento avverrebbe in base all'art. 4 del regolamento del Fondo sociale, il quale stabilisce che il Fondo può intervenire quando la situazione dell'occupazione «renda manifesta la necessità di una azione comune specifica per meglio assicurare l'adattamento dell'offerta e della domanda di manodopera all'interno della Comunità».

Il progetto di decisione del Consiglio proposto dalla Commissione consentirebbe al Fondo sociale di concedere contributi per taluni progetti intesi ad aiutare persone in cerca di un'occupazione stabile, ad acquisire nuove qualifiche ed a cambiare posto di lavoro, qualora ciò si renda necessario.

Il contributo del Fondo sociale sarà concesso a quei progetti di riqualificazione che favoriscono:

— lo sviluppo di attività connesse ai mutamenti strutturali nel settore dell'energia;

— la promozione di attività che corrispondano ad esigenze prioritarie nella Comunità;

— i mutamenti necessari nei settori o nei rami di attività caratterizzati da problemi strutturali che pregiudicano seriamente l'occupazione. (A meno che non si verifichi un improvviso capovolgimento nelle tendenze di disoccupazione e nelle prospettive di occupazione del settore, la Commissione prevede che i settori ed i rami di cui sopra saranno quelli a cui spesso si è fatto riferimento nelle recenti consultazioni svoltesi a livello comunitario, ed in particolare: settore automobilistico, edilizia, industria tessile e taluni rami delle industrie chimiche, nonché alcune attività associate o in subappalto).

Si propone altresì che entro i limiti tracciati sopra venga accordata priorità alle operazioni che vengono attuate nelle regioni più colpite dalla disoccupazione e volte ad assistere persone nei settori in cui la disoccupazione è sensibilmente aumentata, nonché i giovani al di sotto dei 25 anni e le donne disoccupate o in cerca di lavoro. In tempi di crisi o recessione, queste ultime due categorie sono per tradizione le più vulnerabili. Questa priorità rispecchia il desiderio espresso al Vertice dei Capi di Governo tenuto a Parigi nel dicembre 1974, desideric in base al quale il Consiglio al momento opportuno, dovrebbe esaminare la possibilità di aumentare le risorse del Fondo sociale in considerazione dei problemi delle regioni e delle categorie dei lavoratori più colpiti dalle difficoltà nel settore dell'occupazione.

Occorre sottolineare che questa nuova apertura dell'art. 4 non inciderà sui metodi di intervento già impiegati dal Fondo sociale a norma dell'art. 5 per assistere operazioni di riqualificazione nelle regioni che si trovano in difficoltà e soprattutto in quelle caratterizzate da una struttura industriale sottosviluppata. Inoltre, a norma dell'art. 4, il Fondo sociale ha già il potere di assistere la riqualificazione dei lavoratori migranti, dei lavoratori occupati nell'industria tessile e degli ex-lavoratori di questa medesima industria, nonché degli ex-agricoltori.

Infine, le operazioni di riqualificazione che si avvalgono di questo nuovo intervento del Fondo sociale dovranno far parte di programmi di sviluppo. Tali programmi dovrebbero dare alla Commissione la certezza che le operazioni assistite dal Fondo sociale sono consigliabili in un contesto nazionale e sono conformi agli orientamenti economici e sociali della Comunità.

Si prevede che il Fondo sociale sarà in grado di assistere i progetti del tipo delineato sopra per un periodo di due anni a decorrere dalla decisione del Consiglio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 16-5-75

Pensione di anzianità ai lavoratori all'estero

A differenza di quanto stabilito per la generalità dei lavoratori dipendenti, spetta la pensione di anzianità in favore di coloro che prestano attività lavorativa all'estero, di coloro che lavorino come salariati fissi, giornalieri di campagna ed assimilati, e infine degli addetti ai servizi domestici e familiari.

La decisione è stata assunta dal consiglio d'amministrazione dell'INPS che ha interpretato estensivamente le norme della pensione di anzianità ritenendo che nelle tre ipotesi illustrate sia possibile non solo conseguire tale rendita mentre si è alle dipendenze di terzi, ma anche percepire per intero la pensione durante il lavoro all'estero, o quale agricolo o quale domestica.

Le pratiche per le quali il provvedimento di reiezione della pensione sia divenuto difinitivo, verranno riesaminate positivamente dall'INPS su istanza dei singoli interessati.

Ministero degli Affari Esteri

V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI di ROMA del 16-5-75

Docenti all'estero: approvato lo stato giuridico

Relatore il compagno Bloise

E' stata approvata ieri dalle Commissioni Istruzione ed Esteri riunite in seduta congiunta, in sede deliberante, il disegno di legge già approvato dalla Camera che stabilisce una normativa per gli insegnanti non di ruolo nelle scuole italiane all'estero, negli istituti di cultura e nei corsi previsti dalla legge 153 per gli italiani all'estero.

Relatore della legge è stato il compagno Bloise che ha seguito anche nella «Commissione dei 36» i problemi delle scuole italiane all'estero essendo stato relatore sul decreto che riguardava gli insegnanti di ruolo.

Bloise nella sua relazione ha dato un giudizio complessivamente positivo del disegno di legge. Ha però svolto una serie di argomentazioni riferendosi principalmente alla conferenza nazionale di emigrazione per sollecitare una sistemazione organica di tutta la vasta e complessa problematica delle scuole italiane all'estero. Si tratta — ha detto il compagno Bloise — di rivedere finalmente il testo unico del 1940 che si ispirava ad una visione nazionalistica della presenza della nostra cultura all'estero.

Sul disegno di legge che è stato approvato Bloise ha manifestato alcune riserve sull'articolo 1 che prevede il conferimento degli incarichi solo se si raggiunge un certo numero di ore fissato nella legge. Per il resto si fa ricorso alle supplenze. E' evidente che si crea così disparità di trattamento tra incaricati e supplenti.

Un'altra riserva Bloise l'ha manifestata su una tendenza ricorrente che si è sempre manifestata nel ministero degli Esteri, secondo la quale viene data una prevalenza nelle Commissioni ai funzionari amministrativi confermando così una gestione di tipo burocratico della scuola.

L'iter del disegno di legge è stato lungo e defatigante e ha visto momenti di tensioni che hanno portato i docenti italiani all'estero ad occupare anche i Consolati.

Nonostante l'approvazione dello stato giuridico degli insegnanti e dei non docenti non di ruolo, rimangono ancora aperti grossi problemi che vanno affrontati con una nuova politica scolastica all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA' di Roma del 16/6/1

Le faziose trasmissioni per l'estero

Gli emigrati chiedono alla RAI un servizio obiettivo e imparziale

Dobbiamo tornare sul problema della informazione italiana all'estero ed in particolare su quella radiofonica e audiovisiva rivolta alle migliaia di emigrati in Europa. Nel corso della Conferenza nazionale dell'emigrazione abbiamo fatto rilevare l'inadeguatezza dell'informazione, la parzialità e anche le deformazioni su ciò che accade nel nostro Paese. Rilievi e critiche venivano mosse anche da rappresentanti di altre forze politiche. La FILEF, qualche anno fa presentò una circostanziata documentazione sul «taglio» bernabeiano dell'informazione radiofonica diretta agli italiani all'estero.

La quarta commissione della CNE nel suo documento unitario, riferendosi alla riforma della RAI-TV, rilevava che è quanto mai necessario un collegamento con le forze democratiche e con i sindacati affinchè i nostri emigrati possano disporre di servizi realizzati dalla RAI con criteri di obiettività ed imparzialità. Anche per gli emigrati c'è l'urgenza, data l'imminenza delle elezioni del 15 giugno, di avere dalla RAI-TV un indirizzo corrispondente al servizio di preminente interesse pubblico così come è previsto dalla legge di riforma.

Nei servizi RAI per le emittenti in lingua italiana, almeno in Europa, un paio di volte si è fatto riferimento alla data delle elezioni regionali e amministrative. Ma in che modo? «Il 15 giugno gli italiani andranno alle urne», si dice, facendo quasi intendere che a tale consultazione elettorale sarebbero interessati solo coloro che vivono in Italia mentre agli emigrati la cosa non dovrebbe riguardare. Si parla insomma dell'Italia in lingua italiana, così come se ci si dovesse rivolgere ad un abitante di Lugano, ad uno studente straniero di lingue, o ad un turista in procinto di trascorrere un week-end nella nostra penisola. Ecco perchè la riforma della RAI-TV deve essere immediatamente estesa al settore dell'informazione italiana all'estero liquidando anche quest'ultimo reparto del feudo DC. Si dovrebbe iniziare sin dalle prossime settimane a trasmettere un'apposita «tribuna politica» destinata ai nostri emigrati i quali sono cittadini elettori a tutti gli effetti, da trattare con rispetto e serietà. Essi non hanno bisogno di ascoltare il commento del «professore» del servizio esteri della RAI il quale spiega (si fa per dire) la posizione di questo o quel partito. Gli emigrati vogliono invece conoscere i programmi dei partiti illustrati dai rispettivi rappresentanti e si attendono in primo luogo fatti concreti soprattutto per le loro regioni, comuni e province di emigrazione. *(n. b.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 16-5-75

Gli emigrati in Svizzera e Germania

Vogliono tornare per votare il 15 giugno

In Svizzera e nella RFT la crisi occupazionale continua nonostante le recenti misure prese dai governi dei due Paesi per favorire la ripresa nei settori più colpiti dalla spinta recessiva. Anzi, sia nella Confederazione elvetica che nella Germania occidentale gli appositi uffici continuano in un'opera tesa a imporre una riduzione della manodopera straniera impiegata. Il governo di Berna progetta facilitazioni previdenziali per quei lavoratori stranieri che, rimasti disoccupati, decidono di rientrare al loro Paese. Qualcosa di analogo, come informa lo *Spiegel*, intenderebbe fare il governo di Bonn.

Questi problemi, discussi nelle molte assemblee promosse dalle nostre organizzazioni, sono stati esaminati anche alla luce delle rinnovate carenze della iniziativa del nostro governo e visti da tutti i partecipanti come un ulteriore motivo di prendere parte attiva, da protagonista, alla battaglia in corso nel nostro Paese. Da ottanta a centomila vengono valutati i lavoratori italiani che negli ultimi mesi hanno perduto il lavoro in Svizzera. Non diversi sono i dati che circolano nella emigrazione italiana nella RFT. Molti di questi nostri connazionali, rientrati forzatamente, sono già in Italia e si battono con gli altri lavoratori italiani contro il malgoverno della DC e perchè il risultato del voto del 15 giugno sia, ancor più che nel passato, rispondente agli interessi delle masse lavoratrici e del regime democratico costituzionale. Ma l'entusiasmo e la volontà di partecipazione stanno crescendo anche tra quelli più fortunati che non hanno perduto il posto di lavoro.

A Rosenberg, località vicina a San Gallo, in Svizzera, nel locale istituto scolastico frequentato da figli di lavoratori italiani, è stata organizzata una indagine su chi e quanti torneranno in Italia per votare: il risultato è che nonostante la latente precarietà del posto di lavoro oltre il 50 per cento degli italiani di San Gallo non intendono perdere l'occasione del 15 giugno per dare con il voto il loro contributo a far cambiare le cose. Sia in Svizzera che in Germania sono già molte centinaia e migliaia i nostri connazionali emigrati che, nel frattempo, hanno scritto ai familiari e agli amici per chiedere loro di non dimenticare l'importanza dell'appuntamento elettorale e di votare contro il malgoverno dei democristiani, sia a Roma che nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni, anche per i molti lavoratori emigrati che non potranno tornare a votare. *(d. p.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 16-5-75

Forti manifestazioni in Belgio

Con una carica di entusiasmo tipica dei più importanti momenti di mobilitazione popolare, centinaia e centinaia di lavoratori emigrati in Belgio si sono raccolti attorno al nostro partito per una grande manifestazione elettorale. E' avvenuto a Curselle, località del Centro, dove vivono molte migliaia di nostri connazionali, grazie alla iniziativa dei compagni della nostra sezione che hanno organizzato una bella e simpatica festa dell'*Unità*. Ai convenuti, oltre 500, che già avevano in numerose assemblee espresso il loro interesse per la battaglia elettorale in corso in Italia, ha parlato il compagno Giuliano Pajetta membro del CC e responsabile della sezione Emigrazione. L'impegno comune si è risolto nella parola d'ordine: il 15 giugno tutti in Italia per contribuire a dare ai Comuni, alle Province e alle Regioni una direzione democratica e popolare.

Questa denuncia si è avuta anche a Mons, località della regione mineraria, dove più di 100 emigrati si sono riuniti per affrontare i problemi derivanti dalla crisi economica e quindi dai gravi effetti della disoccupazione e del crescente aumento del costo della vita.

Ministero degli Affari Esteri

V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 16-5-75

econo
approvato stato giuridico personale scuole italiane all'estero

(ansa) - roma, 16 mag - le commissioni affari esteri e istruzione del senato hanno approvato in seduta congiunta e in via definitiva il disegno di legge riguardante lo stato giuridico del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero.

alla riunione sono intervenuti il sottosegretario alla pubblica istruzione urso e il sottosegretario agli esteri granelli. il primo ha messo in risalto che il ''complesso organico di norme che costituisce il disegno di legge, coprendo tutta la piattaforma relativa alle scuole italiane all'estero, si qualifica per alcune scelte politiche fra le quali soprattutto quella dell'allineamento alla normativa metropolitana del trattamento degli insegnanti nelle scuole italiane all'estero e di un nuovo modo di concepire la presenza culturale italiana all'estero significativamente messo in luce dal fatto che questo settore viene ora affidato all'opera coordinata del ministero degli affari esteri e del ministero della pubblica istruzione''.

anche il sottosegretario granelli ha messo in rilievo il significato politico della nuova collaborazione tra il ministero degli esteri e quello della pubblica istruzione per l'attivita' d'insegnamento svolto all'estero, ricordando che con cio' si e' tra l'altro venuti incontro ad una delle esigenze emerse nel corso della conferenza nazionale sull'emigrazione. granelli ha anche fornito alla commissione dettagliati dati sulla distribuzione del personale docente in servizio nelle scuole italiane all'estero.

l 1724/sl/pm
Ammn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 16-5-75

Leggi più severe in Svizzera contro i lavoratori stranieri

Ginevra, 15 maggio.

Per poter giungere alla «stabilizzazione» della popolazione straniera entro la fine del 1976, il governo elvetico ha deciso di dare un ulteriore «giro di vite» all'entrata dei lavoratori stranieri nel paese, con l'elaborazione di un nuovo regolamento in sostituzione di quello adottato nel luglio 1974.

Il nuovo testo, che sarà sottoposto all'attenzione dei governi cantonali, prevede l'annullamento totale dei contingenti che venivano annualmente attribuiti alle singole regioni (non oltre 22.000 permessi di lavoro all'anno distribuiti fra tutti i cantoni). Vale a dire che le frontiere saranno chiuse a nuovi emigranti.

Per poter soddisfare i bisogni più urgenti dei cantoni, soprattutto per i settori della sanità pubblica (infermiere e personale ospedaliero) e dell'istruzione (professori universitari e assistenza stranieri), il nuovo regolamento prevede l'utilizzo dei vecchi contingenti ancora disponibili.

Il testo prevede inoltre la creazione di una nuova categoria di stranieri — «stranieri con soggiorno temporaneo» — che comprenderà personale assunto per la durata di un anno. Con la creazione di questa nuova categoria, il governo vuole evitare che i lavoratori possano trasformarsi, dopo un soggiorno ininterrotto di dieci anni, in stranieri con permesso di domicilio. Questa categoria, secondo recenti dati statistici, è aumentata di numero, sollevando le proteste di movimenti xenofobi che vedono malvolentieri l'incremento registrato dai «domiciliati», ai quali vengono riconosciuti gli stessi diritti dei lavoratori svizzeri. *(ANSA)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Milano del 16-5-75

Nuove misure anti-stranieri in Svizzera

Ginevra, 15 maggio

Per poter giungere alla «stabilizzazione» della popolazione straniera entro la fine del 1976, il governo elvetico ha deciso di dare un ulteriore «giro di vite» all'entrata dei lavoratori stranieri nel Paese, con l'elaborazione di un nuovo regolamento (in sostituzione di quello adottato nel luglio 1974) che andrà in vigore forse a fine giugno.

Il nuovo testo, che sarà sottoposto all'attenzione dei governi cantonali, prevede lo annullamento totale dei contingenti che venivano annualmente attribuiti alle singole regioni (non oltre 22 mila permessi di lavoro all'anno distribuiti fra tutti i cantoni). Vale a dire che le frontiere saranno chiuse a nuovi emigranti.

Il testo prevede inoltre la creazione di una nuova categoria di stranieri — «stranieri con soggiorno temporaneo» — che comprenderà personale assunto per la durata di un anno. Con la creazione di questa nuova categoria, il governo vuole evitare che i lavoratori possano trasformarsi, dopo un soggiorno ininterrotto di 10 anni, in stranieri con permesso di domicilio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 16-5-75

ADOTTATO UN NUOVO REGOLAMENTO

«Giro di vite» in Svizzera per i lavoratori stranieri

Per impedire l'afflusso dei nuovi immigrati saranno aboliti i contingenti delle singole regioni

GINEVRA, 15 — Per poter giungere alla *«stabilizzazione»* della popolazione straniera entro la fine del 1976, il Governo elvetico ha deciso di dare un ulteriore *«giro di vite»* all'entrata dei lavoratori stranieri nel Paese, con l'elaborazione di un nuovo regolamento in sostituzione di quello adottato nel luglio 1974.

Il nuovo testo, che sarà sottoposto all'attenzione dei Governi cantonali, prevede l'annullamento totale dei contingenti che venivano annualmente attribuiti alle singole Regioni (non oltre 22.000 permessi di lavoro all'anno distribuiti fra tutti i Cantoni). Vale a dire che le frontiere saranno chiuse a nuovi emigranti.

Per poter soddisfare i bisogni più urgenti dei Cantoni, soprattutto pe ri settori della sanità pubblica e dell'istruzione, il nuovo regolamento prevede l'utilizzo dei vecchi contingenti ancora disponibili.

Il testo prevede inoltre la creazione di una nuova categoria di stranieri — *«stranieri con soggiorno temporaneo»* — che comprenderà personale assunto per la durata di un anno. Con la creazione di questa nuova categoria, il Governo vuole evitare che i lavoratori possano trasformarsi, dopo un soggiorno ininterrotto di dieci anni, in stranieri con permesso di domicilio. Questa categoria, secondo recenti dati statistici, è aumentata di numero, sollevando le proteste di movimenti xenofobi che vedono malvolentieri l'incremento registrato dai *«domiciliati»*, ai quali vengono riconosciuti gli stessi diritti dei lavoratori svizzeri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 16-5-75

oster
inaugurato istituto tecnico industriale italiano al cairo -

(ansa) - il cairo, 16 mag - un nuovo contributo italiano alla formazione tecnico-professionale di giovani egiziani si e' concretato con l'inaugurazione al cairo del primo istituto tecnico-industriale italiano che funziona seconda l'ordinamento scolastico in vigore in italia.

l'istituto e' stato creato in base a un protocollo firmato tra l'italia e l'egitto il 27 marzo 1970 nel quadro dell'accordo culturale concluso tra i due paesi nel 1959. esso copre una superfice di circa 12 mila metri quadrati ed e' in grado di accogliere 700 allievi. le sue installazioni, compresi gli edifici sono costati 800 milioni di lire.

h 1248 tos
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 16-5-75

incro
sottosegretario cattanei in brasile

(ansa) - roma, 16 mag - e' partito oggi per il brasile il sottosegretario di stato per gli affari esteri on. francesco cattanei per partecipare quale rappresentante del governo italiano alle importanti celebrazioni del centenario della emigrazione italiana nello stato del rio grande do sol.

le autorita' brasiliane, che hanno sempre testimoniato il maggiore riconoscimento per il considerevole contributo che gli italiani hanno dato allo sviluppo del brasile in generale e dello stato del rio grande do sol in particolare, hanno voluto solennizzare l'anniversario con una serie di cerimonie nei principali centri della provincia.

il sottosegretario cattanei, che e' latore di messaggi del presidente leone e del ministro rumor per il presidente della repubblica e per il ministro degli esteri del brasile, porterà alla collettivita' italiana la testimonianza della cura con cui il governo italiano segue l'opera di tanti suoi cittadini che con le loro opere tengono alto il nome dell'italia in lontani paesi e la testimonianza dei vincoli affettivi che tuttora legano i discendenti dei primi emigrati alla madre patria.
h 1829/rt
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Frankfurter Allgemeine Zeitung Francoforte del 16-5-75

Wieder gegen die Ausländer

Schweizer „Aktion zum Schutz von Volk und Heimat" will Sondersteuer

wy. ZÜRICH, 15. Mai. Um auch im Vorfeld der im Herbst anstehenden Parlamentswahlen als Anwalt schweizerischen Wesens nicht in Vergessenheit zu geraten, hat die „Nationale Aktion zum Schutz von Volk und Heimat" eine neue Volksinitiative gegen die Anwesenheit zu vieler Ausländer in der Schweiz lanciert.

Nach ihrer Niederlage vom Herbst vergangenen Jahres, als ihr Vorstoß auf eine verfassungsmäßige Begrenzung der Ausländerzahl zur Abwehr drohender Überfremdung in einer Volksabstimmung deutlich abgelehnt wurde, spekuliert die Aktion jetzt auf die mit zunehmender Konjunkturabschwächung wachsende Angst mancher Schweizer um den Arbeitsplatz.

Mit einem neuen Verfassungsartikel will die Initiative den Bund verpflichten, Maßnahmen zum Schutz der Schweizer vor „Konkurrenzierung" durch Ausländer zu erlassen. Unter anderem soll von Firmen, die mehr als fünf Ausländer beschäftigen, zur Abschreckung eine Zusatzsteuer in Höhe von mindestens zehn Prozent der Lohnsumme, die für die ausländischen Arbeitskräfte aufgewendet wird, erhoben werden.

Die bereits von der Fremdenpolizei und den Arbeitsbehörden erlassenen Richtlinien, wonach Ausländer nur beschäftigt werden dürfen, wenn für die gleiche Funktion kein Schweizer zur Verfügung steht, genügen den Führern der Aktion nicht. Diese Vorschriften werden, wie sie meinen, von den Sozialpartnern vielfach unterlaufen. Weil manche die Ausländer als billigere Arbeitskräfte oder als Konsumenten — auch als Reserve für wieder bessere Zeiten — nicht verlieren wollten, entlasse man häufig, wenn ein Personalabbau nötig werde, zuerst Schweizer im Pensionsalter oder mitverdienende Ehefrauen vor den Ausländern.

Zweifel an der Ehrlichkeit des Bemühens der Aktion um den Schutz der Schweizer Arbeiter drängen sich allerdings angesichts der Tatsache auf, daß ihrem Vorschlag zufolge für die Beschäftigung von Saisonarbeitern minderen Rechts und von ausländischem Pflegepersonal keine Sondersteuer erhoben werden soll.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 16-5-75

n. 281/2
econo
l'italia e il fondo europeo di sviluppo regionale

(ansa) - roma, 16 mag - si e' svolto a roma, l'incontro promosso dalla ide (imprenditori dirigenti europei) con il direttore generale della politica regionale della cee, renato ruggiero, per esaminare le possibilita' che la recente costituzione del fondo europeo di sviluppo regionale, ha aperto per l'italia.

la riunione e' stata presieduta dal presidente della ide, massimo campilli che, in apertura, ha messo in rilievo come l'aver portato a livello europeo i problemi del mezzogiorno d'italia sia stato ''certamente un successo: e' ora necessario pero' - ha aggiunto - che i programmi di sviluppo industriale vengano sollecitamente proposti alla cee, affinche' fra tre anni il nostro paese possa presentare un bilancio positivo. solo cosi' potremo contare su nuovi e analoghi interventi della cee per le nostre aree meno sviluppate''.

una politica della cee che consenta al mezzogiorno di raccorciare le distanze con le regioni piu' prospere della comunita' - ha detto ruggiero - costituisce un elemento essenziale per la piena partecipazione dell'italia al processo di integrazione economica e politica dell'europa. non e' possibile, infatti, realizzare veri progressi verso l'unione politica se non si compiono nello stesso tempo sostanziali progressi verso l'integrazione economica e monetaria.

qualora remore politiche e difficolta' economiche obiettive dovessero persistere a lungo vi e' ''il pericolo che la comunita' possa di fatto avanzare in modo non omogeneo, con un nucleo centrale di paesi che approfondiscono sempre di piu' i loro vincoli economici e politici, ed un nucleo periferico di paesi che seguono la marcia ma ad un ritmo piu' lento''. questa ipotesi, che non e' certamente una buona soluzione comunitaria, non puo' purtroppo essere scartata a priori.

la necessita' che ha l'europa comunitaria - ha concluso ruggiero - di istituire piu' stretti vincoli con alcuni paesi del mediterraneo settentrionale, potrebbe aumentare il pericolo di una diversificazione dei tempi del processo di unificazione europeo, in particolare per l'italia, qualora la sua situazione obiettiva appaia, nel tempo, piu' vicina ai paesi mediterranei che al nucleo forte dei paesi comunitari.-
h 1930 mg
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di roma del 16-5-75

incro
pci su distruzione sede filef in australia

(ansa) - roma, 16 mag - la sezione emigrazione della direzione del pci ha diffuso questa sera il seguente comunicato: ''con un atto banditesco tipico del terrorismo fascista, il 13 maggio scorso e' stata incendiata e distrutta la sede della filef (federazione italiana emigrati e famiglie) di melbourne (australia). a tale atto criminoso si e' giunti dopo una forsennata campagna reazionaria contro l'organizzazione unitaria dei nostri emigrati in australia ed in particolare contro i rappresentanti della filef alla conferenza nazionale dell'emigrazione svoltasi a roma nel febbraio scorso''.

''le proposte, le indicazioni - anch'esse unitarie, scaturite dalla conferenza di roma - hanno infatti provocato - prosegue il comunicato - un ulteriore isolamento degli elementi fascisti dalla comunita' italiana. alla campagna reazionaria hanno partecipato anche alcuni giornali in lingua italiana editi in australia, i quali hanno ottenuto finanziamenti e sovvenzioni da parte del governo e dei ministeri italiani e che, oltre ad aver sminuito l'importanza della conferenza nazionale dell'emigrazione, hanno apertamente boicottato le assemblee locali denigrando i promotori e le organizzazioni che come la filef si battono per l'attuazione delle proposte intese a tutelare i lavoratori emigrati in australia''.

''all'inqualificabile gesto si e' risposto con una vasta mobilitazione dei connazionali italiani a melbourne ma anche a canberra, sidney, adelaide ed altre citta'. diverse organizzazioni sindacali australiane hanno condannato il grave atto terroristico ed espresso la loro solidarieta' ai rappresentanti della filef. il fatto ha avuto una eco anche al parlamento italiano. alla camera i deputati corghi, gramegna e lizzero (pci), dino moro, ballardini e guerrini (psi), hanno presentato una interrogazione comune per sollecitare il governo a prendere tutte le iniziative per garantire la normale attivita' delle organizzazioni democratiche degli emigrati italiani in australia e per sapere quali direttive ha impartito il console generale d'italia a melbourne''.

''anche in italia - conclude il comunicato - e' in atto un'azione di solidarieta' con gli emigrati di melbourne. le organizzazioni filef di bologna e di reggio emilia hanno iniziato una sottoscrizione per contribuire alla ricostruzione della sede devastata''.

/com/gg

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Roma del 16-5-7

Nuovo giro di vite in Svizzera per i lavoratori stranieri

GINEVRA, 15 — Per poter giungere alla «stabilizzazione» della popolazione straniera entro la fine del 1976, il governo elvetico ha deciso di dare un ulteriore «giro di vite» all'entrata dei lavoratori stranieri nel paese, con l'elaborazione di un regolamento più restrittivo in sostituzione di quello adottato nel luglio 1974.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di Londra del 16-5-75

North-East jobless could reach 10%

By Our Teesside Correspondent

ABOUT 10 per cent. of workers in the north-east are either out of work or at great risk of losing their jobs, according to a report by Durham University Regional Policy Research Unit.

The unit claims that official unemployment figures are underestimated by 20,000 and that about 15,000 people are now on short-time working. It says that the non-registered workers and those who have been made redundant but who do not claim benefit are not taken into account.

The unit, which has been awarded a £25,000 grant for a two-year study of the effects of Government regional policies on the north-east, says the overall picture of a slight improvement in employment opportunities over the past seven years is misleading.

The report says that while there has been a rapid growth in female employment, jobs for men have been stagnating and claims this is because women are cheaper to employ.

It says new industry coming to the region is capital-intensive, and while that brings efficiency it does not result in much-needed jobs.

A spokesman for the unit said yesterday that the report shows the need for a re-think on what are considered to be growth industries.

● ABOUT 130 workers are to lose their jobs at one of Lincolnshire's largest plastics plant, writes our Lincoln correspondent, because of a drop in demand for products.

They represent one-third of the work force at Wragby Plastics, based on Wragby, near Lincoln. The remainder of the workers could now face short time.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Mil Paese del 17-5-1

I meriti della Farnesina

Caro direttore,

nel mio articolo del *Giornale* di ieri venerdì 16 sull' *Unesco - Israele* una qualche mano amica ha, completando una mia frase, aggiunto una sarcastica battuta, che non so se sarei stato capace di inventare, ma che mi fa comunque dir cose contrarie a ciò che avevo in mente. Alla mia opinione cioè che della politica, o piuttosto non politica italiana verso gli arabi la colpa capitale non sia da attribuire alla nostra diplomazia («essa non è nata nel cervello dei nostri diplomatici») segue il commento non mio («anche perché bisognerebbe attribuirgliene uno»).

Ora, il mio parere personale in proposito è che l'amministrazione della Farnesina, se non va esente da difetti e critiche, non sia nel suo assieme priva di efficienza né di idee né, quel che forse conta ancor più, di un fondamentale senso dell'interesse del Paese, naturalmente sentito e compreso con diverse sfumature. Sotto questo aspetto resta migliore di altri rami dell'amministrazione italiana e non inferiore a quella di altri Paesi europei. Quel che manca è proprio la capacità degli uomini politici di indirizzare ed integrare il cervello dei diplomatici, molti dei quali ne hanno parecchio, facendo sentire al di sopra di essi il peso e la forza di uno Stato e di una politica. E' proprio questo elemento di intégrazione che ora è venuto meno, dopo che nell'immediato dopoguerra passarono alla guida della Farnesina uomini che una fede nella capacità del nostro Paese di costruire qualche cosa in un ambiente modesto, pure la avevano.

Aldo Garosci

L'Italia può (e deve) svolgere una sua politica estera

Così la Farnesina torna «in gioco»

«Dovete essere un ponte fra noi arabi e la Comunità economica europea» ha detto Sadat a Rumor Un'occasione importante verrà offerta al nostro Paese, a partire dal 1° luglio, con la presidenza del Consiglio europeo - Abbiamo gli strumenti per svolgere questa necessaria azione internazionale?

di MARIO PIRANI

ROMA, maggio

Settimane sempre più intense per Rumor. Ogni giorno si impongono scelte, si accavallano richieste che fanno sentire al titolare degli Esteri come l'Italia, malgrado le sue ferite economiche, non sia poi così fuori gioco. «Dovete essere un ponte tra noi arabi e la CEE. L'Europa deve far sentire la sua voce, alta e forte, alle trattative per la pace nel Mediterraneo. Aiutateci ad uscire dalla diplomazia bipolare USA-URSS...». Questo l'invito pressante rivoltogli al Cairo dal presidente Sadat che vedeva in lui non solo il rappresentante dell'Italia ma, a partire dal 1° luglio, il presidente del Consiglio dei ministri della CEE che dovrà condurre in porto, probabilmente in settembre a Venezia, il primo grande incontro tra i Paesi della Lega araba e i Nove europei. Quindi è la volta di Bitsios, il ministro degli Esteri greco venuto a Roma per chiedere il nostro appoggio all'ingresso del suo Paese nel MEC. Poi in un crescendo, durante tutto il mese di maggio, altre tre tappe: a Dublino con gli otto colleghi della Comunità, a Parigi subito dopo incontro con i 18 dell'OCSE, dove Kissinger tenterà di recuperare con i Paesi industrializzati un poco dell'autorità perduta nell'Estremo e nel Medio Oriente (sul tappeto le spinose questioni dell'energia e delle materie prime che hanno fatto fallire la recente conferenza con i rappresentanti del Terzo Mondo petrolifero e no), infine a Bruxelles «summit» atlantico alla presenza di Ford e dei capi di governo.

Giugno si apre con la venuta del presidente degli USA a Roma, prosegue con il referendum inglese sulla permanenza di Londra nel Mercato Comune che lascerà fino all'ultimo col fiato sospeso le altre capitali comunitarie e si chiude, appunto, con l'assunzione da parte dell'Italia della presidenza del Consiglio europeo. Un calendario mozzafiato, disseminato di decisioni da prendere che i nostri uomini politici, dilazionatori di professione, preferirebbero forse eludere. Eppure mai come oggi il nostro Paese è apparso condizionato dalla politica estera: basta pensare al petrolio, alla necessità di prestiti internazionali per saldare il deficit, ai pericoli di una crisi nel Mediterraneo. Ma ce ne rendiamo conto o gli avvenimenti internazionali seguitano ad essere giudicati secondo gli slogan che se ne possono trarre per la propaganda elettorale a fini interni?

E abbiamo gli strumenti, nei limiti delle nostre possibilità, per dare un minimo di credibilità alla nostra azione internazionale? La Farnesina ha raggiunto anch'essa lo stato comatoso del resto della pubblica amministrazione o salva ancora qualcosa del vecchio blasone? Le lotte interne tra «mau-mau» e «feluche tradizionali» spaccano ancora il nostro corpo diplomatico? Sono le domande a cui cercheremo di rispondere in questa rapida inchiesta.

Interroghiamo Roberto Ducci, direttore generale degli affari politici, probabilmente la testa più fertile di idee che abbia la Farnesina, toscano effervescente, europeista convinto, elzevirista di un grande quotidiano, notoriamente «opposto» all'altro «grande» Roberto del Ministero, il segretario generale, Roberto Gaja, piemontese di rigida scuola, fedele esecutore delle direttive, accusato di essere una vestale della disciplina immobilistica quando le direttive manchino (in realtà i due Roberti si completano e rappresentano quanti di meglio abbia la nostra diplomazia).

Per Ducci la questione centrale del momento è la revisione del rapporto Europa-Stati Uniti e in quest'ottica vede le tappe che abbiamo prima ricordato, fino al prossimo semestre presidenziale («una grossa occasione, poichè malgrado tutto ci si aspetta ancora qualcosa dall'Italia e, pur rifuggendo da iniziative immodeste, rischieremmo molto se non la pigliassimo sul serio o ripiegassimo in una penosa routine»). Con la fine della guerra in Vietnam si è chiusa un'epoca ed ora Washington deve rivedere le sue strategie in tutte le zone del mondo. E' proprio su questi temi, afferma Ducci, che bisogna ristabilire con gli Stati Uniti un colloquio, da anni proposto a parole ma mai tradotto in pratica e non per colpa nostra: gli americani ci hanno messo sempre di fronte a fatti compiuti per chiederci, magari all'ultimo momento, sostegno e comprensione. «Ma ora anche gli Stati Uniti sentono l'esigenza di una revisione che va fatta insieme e l'Europa deve chiedere un rapporto preferenziale, sul tipo di quello che gli USA avevano una volta con l'Inghilterra. D'altra parte la filosofia del "faccio tutto io"

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... Il Giorno ... di ... Milano ... del 17-5-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

2

E DEGLI AFFARI SOCIALI

A DELL'UFFICIO VII

..... del .....

di Kissinger non è più proponibile quando alle spalle si ha un potere non dotato di forte credibilità ma un Paese pieno di incertezze».

Il punto debole del ragionamento di Ducci, laddove sembra preferire la ricerca preliminare di un'intesa con Washington ad un rafforzamento più immediato dell'unità europea, sta nel presupposto che i «malintesi» fra le due sponde atlantiche siano di natura psicologica: una volta reso Kissinger più malleabile l'alleanza ritroverà la sua armonia. Ma, pur nel quadro di un'alleanza indispensabile e i cui criteri di funzionamento vanno riequilibrati in uno spirito di «partnership», restano fra USA e CEE, contrasti oggettivi di interesse che è assai pericoloso sottoporre al placet americano. Ad esempio la politica energetica e il famigerato «price floor» — o prezzo minimo garantito del petrolio — che gli USA stanno cercando di imporre agli europei per tenere comunque alto il prezzo del greggio mentre è evidente, di contro, l'interesse dei consumatori europei ad una politica di bassi prezzi e comunque di accordo con gli arabi che non coincide con quella americana.

Certo che tutto il discorso è destinato a cambiare positivamente se e quando prevarrà «l'altra America» e se la revisione della politica della Casa Bianca porterà all'abbandono della teoria del «fascismo esterno», secondo la quale un Paese dalla struttura democratica e liberale come gli Stati Uniti può essere «indifferente» nei confronti della scelta dei propri alleati e sostenere regimi dittatoriali, sanguinari e corrotti come quello di Thieu o di Pinochet. Le catastrofi a cui ha portato la teoria del «fascismo esterno» dovrebbero suggerire una risposta anche al pressante invito che al recente riservatissimo incontro di Smirne del gruppo Bilderberg (quello presieduto da Bernardo d'Olanda) McNamara, l'ex segretario alla Difesa, oggi presidente della Banca Mondiale, ha rivolto ai partecipanti: «Abbiamo urgente bisogno di trovare un linguaggio comune con due miliardi di persone con le quali non riusciamo più a comunicare!».

Intorno a questo tema, alla funzione che l'Europa può svolgere per trovare una piattaforma «triangolare» tra potenze industriali, produttori di greggio e Terzo Mondo, l'ambizione di Ducci per una revisione strategica concordata tra CEE e Stati Uniti della politica internazionale, può trovare un campo di applicazione fruttuoso. E può alla fine risultare pagante, come si è visto con la Grecia, con il Portogallo e, probabilmente domani, con la Spagna, una certa intransigenza democratica della Comunità che non ha mai accettato nel suo seno le dittature fasciste. Ritorna qui, ancora una volta, la funzione dell'Italia.

Ma ne abbiamo consapevolezza? Uno dei più battaglieri diplomatici della generazione dei quarantenni, senza peli sulla lingua e la voglia di impegnarsi ancora viva, si sfoga senza mezze parole: «Ma che politica abbiamo, al di là delle solite rimasticature generiche sulla fedeltà europeistica e atlantica? Le uniche cose di cui ci occupiamo davvero sono le questioni commerciali, i crediti all'esportazione e simili utilissime questioni, ma per il resto? Sappiamo bene qual è la politica energetica americana o quella francese, ma qual è quella italiana? E sull'allargamento della CEE nel Mediterraneo cosa pensiamo? Che posizione ragionata abbiamo elaborato, al di là degli appunti frettolosi scritti la vigilia degli incontri internazionali, sulla richiesta della Grecia di entrare nella CEE e sulla prevedibile candidatura della Spagna postfranchista? E il Portogallo? Vogliamo davvero dargli una mano o prenderlo a pretesto solo per le opposte polemiche elettorali? Una CEE largamente estesa a Sud cambia sostanzialmente il quadro della nostra collocazione politica ed economica. Vogliamo analizzarne le conseguenze?».

Ma per ora alla Farnesina molti sono gli interrogativi, poche le risposte.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero *di* Roma *del* 17-5-75

Telex

MARITTIMO ITALIANO UCCISO SUL LAVORO

Suez — Il marittimo italiano Gaetano Giancastro, di 46 anni, di Molfetta, è rimasto ucciso da un cavo di ferro, spezzatosi, mentre era al lavoro sulla petroliera « Texaco Anacortes », ove era imbarcato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 17-5-75

E' ACCADUTO NEL DIPARTIMENTO DELLA LOIRA

Strangolata nel letto un'italiana in Francia

Nata oltr'Alpe da genitori italiani, aveva 13 anni - Uccisa con un laccio al collo non presenta segni di violenza

Parigi, 16 maggio

Una giovanetta di 13 anni, figlia di genitori italiani, di origine meridionale, Sarine Calabro, è stata strangolata nella sua abitazione, nel quartiere della « Piccola Italia » di Saint Chamond, cittadina del dipartimento della Loira non lontano da Saint Etienne.

Il corpo dell'adolescente è stato scoperto ieri mattina alle 11,30, da una delle sorelle, Giulietta, nella camera da letto della madre. A quell'ora la donna, Graziella Calabro, da un anno separata dal marito, era al lavoro.

Sarine è stata strangolata durante la mattinata (non era andata a scuola a causa dell'assenza di un professore) con una corda solitamente utilizzata da una delle sue sorelle per giocare. Il medico legale ha dichiarato che l'assassino non ha sottoposto la vittima ad alcuna violenza.

La polizia non dispone di alcun elemento su cui basare la sua inchiesta. Una ipotesi è che la giovane sia stata sorpresa da un ladro che, scoperto, l'avrebbe soppressa. Il disordine della camera da letto (tavolino da notte rovesciato, lenzuola e coperte del letto sul pavimento) sarebbe in questo caso una messinscena per sviare le indagini.

Sembra infatti che Sarine non si sia battuta col suo aggressore. In questo caso — dice la polizia — ciò potrebbe essere avvenuto perchè conosceva il visitatore che poi l'ha uccisa. « Sarine era estremamente diffidente — *ha detto la madre* — e davanti a uno sconosciuto avrebbe cercato di fuggire ».

La polizia ha indirizzato le indagini anche nell'ambiente della scuola frequentata dalla piccola Sarine. Non si esclude infatti che qualche sua compagna possa dare utili notizie sulle amicizie della vittima e se in questi ultimi tempi qualcuno l'attendeva fuori dalla scuola. La piccola era molto chiusa e conduceva una vita tranquilla e del tutto pertinente alla sua età. Il caso si presenta dunque di difficile soluzione e gli scarsi elementi a disposizione degli inquirenti non lasciano, per il momento, molti spiragli.

Sono più di otto milioni i cittadini americani espulsi dalla produzione

USA: L'ONDATA DEI SENZA LAVORO

Il numero dei disoccupati è il più alto raggiunto dalla grande crisi del 1929: il 20 per cento tra i giovani, il 15 per cento tra i negri - I settori industriali più colpiti sono quelli dell'automobile e dell'edilizia - La caduta delle vendite nei grandi magazzini - Uno stato d'animo di profonda incertezza nella società americana nonostante che le previsioni degli esperti della Casa Bianca preannuncino una ripresa vicina

Dal nostro inviato

NEW YORK, *maggio*

Tempi difficili per i negozi di New York: nel mese di aprile le vendite nei grandi magazzini hanno subito il più forte calo degli ultimi cinque anni. In apparenza, la situazione è ancora lontana dall'essere drammatica. La folla sulle scale mobili da un piano all'altro è, almeno ad un colpo d'occhio superficiale, sempre la stessa. Sono solo cresciute, rispetto ad ogni precedente visita fatta in altri anni, le promesse di sconti e di liquidazioni che le vengono rivolte. Eppure le cifre d'affari diminuiscono: per il sesto mese consecutivo hanno conosciuto un declino rispetto ai livelli toccati un anno prima. La gente, come sempre, si sofferma, guarda, sceglie, si informa, ma compra più di rado. Le scorte sono in diminuzione: gli specialisti considerano questo come un buon segno, premessa di una ripresa produttiva. Ma il loro rapporto con le vendite, che scendono ancora più in fretta, resta assai elevato: altri specialisti, quando osservano questo fenomeno, tentennano la testa, dichiarando che a loro parere il vero rilancio della attività economica non è per domani.

Un problema centrale

Può sembrare strano parlare di negozi in un momento in cui il paese è stato investito dalla più seria crisi della sua politica estera che abbia mai conosciuto. In queste settimane di recriminazioni, polemiche, scontri di idee e confusione di progetti, successive alle dure sconfitte indocinesi, si è parlato assai meno negli Stati Uniti dell'altra crisi, quella che travaglia la economia. Eppure uno dei punti decisivi resta proprio qui. Dall'evoluzione degli affari nel prossimo avvenire — tutti sono pronti a riconoscerlo al termine di qualsiasi discussione politica su qualsiasi soggetto — dipenderanno molte cose: l'avvenire personale del presidente Ford come quello di alcune istituzioni del paese, le elezioni presidenziali del prossimo anno come la stessa autorità con cui l'America potrà parlare al resto del mondo, quindi anche alcuni aspetti essenziali della sua politica estera.

In queste settimane di delusioni all'estero la Casa Bianca, gli economisti ufficiali, un certo numero di dirigenti di grandi compagnie hanno abbondato nelle previsioni rosee circa l'economia. Essi hanno cercato di alimentare prognosi ottimistiche. Il loro ragionamento in sostanza è stato il seguente: il peggio ormai è passato, andiamo verso giorni migliori. Lo hanno sostenuto tuttavia con una nota di prudenza. Lo stato d'animo del paese resta infatti preoccupato e scettico. Gli stessi segni giudicati incoraggianti dalle fonti ufficiali appaiono tali non perché siano indice effettivo di un miglioramento, ma perché registrano un peggioramento più lento di quello che si era avuto nei mesi precedenti. La disoccupazione, ad esempio, continua a crescere; ma non ci sono più stati nelle ultime settimane quei licenziamenti massicci che avevano colpito interi settori dell'industria tra la fine dell'anno scorso e lo inizio di questo. Insomma — come ha commentato uno dei principali quotidiani — le notizie «sono meno cattive, non ancora buone».

Per capire la perplessità in cui l'opinione pubblica permane, nonostante tutte le assicurazioni che le vengono rivolte, occorre partire da una constatazione. Gli Stati Uniti hanno conosciuto in questi mesi qualcosa di più di una semplice «recessione». E' stata la loro una vera e propria «depressione», una caduta cioè dell'intera attività economica, ancora relativamente moderata nelle sue proporzioni, ma già tale da presentarsi come la più grave di tutto il dopoguerra, il che significa anche la più grave dopo la «grande depressione» degli anni '30. Per i suoi effetti, essa non è certo paragonabile all'altra. Ma è arrivata quando ormai da tanti anni più nessuno la credeva possibile. E' riapparsa come uno spettro che si pensava esorcizzato una volta per sempre. Quasi nessuno degli specialisti (salvo cioè poche eccezioni) l'aveva prevista. Le sue manifestazioni sono state e sono ben lontane da quelle del terribile precedente, anche se vi è stato qualche fenomeno — le lunghe code agli uffici di registrazione dei disoccupati o le prime partenze di alcune famiglie verso altre regioni, dove si racconta che sia più facile trovare lavoro — che ricordava, sia pure pallidamente, quanto accadde quarantacinque anni fa. L'allarme è stato ugualmente traumatico e profondo. Per di più la crisi si è accompagnata con una persistente inflazione, che è rallentata — è vero — rispetto all'anno scorso, ma che resta severa e per alcune categorie di persone (i vecchi pensionati) micidiale.

Il livello ufficiale della disoccupazione registrata sfiora ormai il 9% (8,9 per la esattezza). Ciò significa che

RITAGLIO STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
l'Unità di Roma del 19-5-75
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

degli Affari Esteri

2

ALI

VII

..... del .....

più di otto milioni di persone sono senza lavoro. Queste stesse cifre sono contestate. I sindacati asseriscono che il numero dei disoccupati è in realtà più alto, poiché le statistiche ufficiali non tengono conto di coloro che hanno addirittura rinunciato a cercare un impiego. Gli economisti del «Wall Street Journal» assicurano invece che essi dipingono una situazione più fosca di quanto non sia nella realtà. Al di là di tali polemiche resta il fatto che il problema è grave, al punto da avere creato di nuovo nell'opinione media una diffusa apprensione per l'avvenire. La disoccupazione colpisce in modo assai ineguale le diverse regioni, i diversi settori o le diverse categorie di persone. Il livello generale, vicino al 9, sale poi quasi al 15% fra i negri e supera addirittura il 40 per i negri al di sotto dei vent'anni. Essere giovane è del resto uno svantaggio per tutti: trovare un lavoro per la prima volta diventa un'impresa quanto mai ardua. Nella generazione più giovane la disoccupazione supera il 20. In genere gli operai risentono del fenomeno più di altri lavoratori; fra loro i disoccupati sono il 13%. Nell'edilizia si arriva al 19. Infine in uno Stato come il Michigan, dove ci è Detroit con la sua industria automobilistica in crisi, tutte le cifre sono molto al di sopra delle medie nazionali. Ma anche lo Stato di New York è fra quelli che si trovano in una situazione delicata.

Finora le conseguenze del fenomeno sono state mitigate da una serie di fattori. I sussidi di disoccupazione restano nei primi mesi ad un livello abbastanza alto. Se si escludono quindi quelle categorie che sono sempre più derelitte — i negri o le altre minoranze nazionali — l'impatto sulle apparenze nel livello di vita è ancora modesto. Si è nella fase in cui si tagliano alcuni consumi superflui, in cui si cerca soprattutto di non prendere impegni troppo gravosi, di non fare nuovi debiti. I negozi lo avvertono nelle vendite; ma nessuno è in grado di accorgersene nell'aspetto esterno delle città. Gli americani costruiscono meno case. Come in tanti altri paesi, anche essi si sono messi a comperare poche automobili: e se proprio devono acquistarle, tendono sempre più a dare una preferenza ai modelli europei o giapponesi, più piccoli e quindi capaci di consumare meno benzina. Questo è quanto accade finora. Qualora però la situazione di crisi dovesse prolungarsi, tutte le conseguenze potrebbero diventare assai pesanti.

Profonde difficoltà

Le assicurazioni ottimistiche che vengono da Washington non sono state sufficienti per ridare tranquillità al paese. Nella sua ultima conferenza stampa Ford ha dichiarato: «Penso che siamo alla fine della recessione». Ma i commenti che hanno accolto queste parole sono stati assai moderati. «Purtroppo ciò non significa — ha scritto ad esempio il "Washington Post" — che il tasso di disoccupazione comincerà rapidamente a scendere o che la tanto attesa ripresa delle due industrie più colpite — automobili ed edilizia — stia per arrivare... Questa situazione renderà la vita assai difficile sia per il presidente sia per il Congresso nei prossimi due anni». Il «New York Times», da parte sua, ha affermato: «Sebbene i consiglieri dell'amministrazione vadano dicendo in pubblico di intravvedere una svolta vicina, vi è un ampio terreno di concordanza nel giudicare che l'economia resta impegolata in profonde difficoltà. Si ha quindi l'impressione che perfino alcuni degli strateghi di Ford non siano del tutto convinti che i giorni migliori possano arrivare tanto presto».

Qui sta il punto. Ammesso anche che la recessione sia giunta al «fondo» — come dicono le previsioni più rassicuranti e come è forse possibile — resta da sapere che cosa accadrà dopo. Gli interrogativi si affollano. Vi sarà effettivamente una ripresa? E, se essa avrà luogo, quando comincerà? Quale sarà l'effetto sulla disoccupazione? Non provocherà essa a sua volta una tale fiammata dei prezzi da riportare l'inflazione a livelli insostenibili e quindi da provocare una ricaduta nella depressione, perfino più grave di quella che è in corso?

La stessa fine della guerra in Indocina è arrivata troppo tardi per dare all'economia un vero senso di sollievo. Anni fa essa avrebbe provocato un'ondata di euforia. Ora non più. Questa reazione è stata ben analizzata da uno degli esperti sul supplemento economico di uno dei maggiori giornali americani. «Nonostante tutti i "se" — egli ha scritto — la sola cosa che noi ormai sappiamo è che la fine della tranquillità per la economia americana è coincisa nel tempo con l'inizio dell'intervento massiccio di questa nazione nel Vietnam». Ma «è anche vero — aggiungeva lo stesso autore — che, quale che sia stato il fenomeno di partenza, la fine dello intervento del Vietnam non ripristinerà la vecchia tranquilla prosperità... Le difficoltà, presenti e future, dell'economia restano immutate».

Il timore più diffuso vuole quindi che, se anche la depressione si rivela per il momento di corta durata, se anche il «fondo» della caduta è vicino ciò che verrà dopo non sarà una vera espansione, ma piuttosto una prolungata stagnazione dell'economia, sia pure con alcune esplosioni febbrili. Ci sono certo, tanto nei circoli di affari quanto in quelli politici, esponenti che garantiscono una ripresa nel secondo semestre dell'anno. Altri, più prudenti, pensano invece solo alla fine del 1975. Altri ancora non prevedono miglioramenti prima dell'anno prossimo. Tutti infine si chiedono se con la fine della recessione vera e propria anche la disoccupazione si ridurrà sostanzialmente: molti ne dubitano o, nel migliore dei casi, prevedono un processo di riassorbimento assai lento e parziale. Il «Washington Post» ha calcolato che, in conseguenza della sola crescita demografica, l'economia americana dovrebbe essere in grado di creare ogni anno due milioni di nuovi posti di lavoro. «Il cammino che ridarà un'occupazione a chi non ne ha — ne ha dedotto il giornale — sarà faticoloso, difficile e talvolta scoraggiante».

L'aumento dei prezzi

La seconda preoccupazione riguarda l'inflazione. Dopo un rallentamento, l'ascesa del costo della vita è stata di nuovo assai sensibile in aprile. Se ne è imputata la colpa a cause temporanee, che hanno influenzato soprattutto i prezzi agricoli. Comunque il segnale è bastato per ricordare che il pericolo è sempre alle porte. Fattori politici spingono oggi sia il Congresso che la presidenza a stimolare soprattutto la ripresa produttiva con un forte deficit del bilancio e con diverse misure di intervento statale. La tendenza può accentuarsi nella prospettiva delle elezioni dell'anno prossimo. Già Nixon fece qualcosa di analogo fra il 1971 e il 1972. Ma le conseguenze negative giunsero subito dopo con un'inflazione divenuta ben presto galoppante. Oggi vi sono non pochi timori di vedere ripetersi la stessa cosa.

Si vive insomma per il momento nell'attesa di una prospettiva convulsa, a colpi di freno e di acceleratore sempre più bruschi e più dannosi (il famoso «stop and go») senza una reale soluzione dei problemi di fondo. C'è chi dà già per scontato che sia questo il solo avvenire dell'economia americana, come di tutto l'occidente capitalistico. Ma proprio da una simile minaccia scaturiscono in questo paese, come vedremo in un prossimo servizio, alcune proposte fra le più inattese, poiché capaci di sconvolgere i più radicati dogmi americani: si comincia, ad esempio, a parlare di pianificazione.

Giuseppe Boffa

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di Roma del 17-5-75

Grave gesto contro gli emigrati italiani

La sede della FILEF di Melbourne incendiata e devastata dai fascisti

Con un atto banditesco tipico del teppismo fascista, è stata incendiata e devastata la sede della FILEF di Melbourne. L'azione criminale fa seguito a una campagna reazionaria cui gli elementi fascisti hanno dato vita perché isolati nella collettività italiana grazie all'azione unitaria e democratica svolta dalla FILEF per preparare la partecipazione alla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Come risposta all'inqualificabile gesto una vasta mobilitazione di solidarietà è in corso tra i nostri connazionali, a Melbourne, ma anche a Sydney, Canberra e Adelaide e in altre città dell'Australia.

Alla Camera dei deputati i compagni Corghi, Gramegna e Lizzero (PCI) e Dino Moro, Ballardini e Guerrini (PSI) hanno presentato una interrogazione comune per sollecitare il governo a prendere tutte le iniziative per garantire la normale attività delle organizzazioni democratiche degli emigrati in Australia e quali direttive ha impartito al console generale d'Italia.

Gli interroganti sottolineano nell'interrogazione che l'atto teppistico è stato il coronamento di una campagna diffamatoria contro le forze democratiche che hanno partecipato alla Conferenza nazionale dell'emigrazione; campagna a cui hanno partecipato giornali in lingua italiana editi in Australia che ricevono appoggi e sovvenzioni da parte governativa italiana.

Un'azione di solidarietà è in atto anche in Italia. Le organizzazioni FILEF di Bologna e di Reggio Emilia hanno dato inizio ad una raccolta di fondi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Corriere della Sera *di* Milano *del* 17-5-75

Nuovo stato giuridico del personale nelle scuole all'estero

Roma, 16 maggio.

Le commissioni affari esteri e istruzione del Senato hanno approvato, in seduta congiunta e in via definitiva, il disegno di legge riguardante lo stato giuridico del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero.

Il sottosegretario alla pubblica istruzione ha messo in risalto che il «complesso organico di norme che costituisce il disegno di legge si qualifica per alcune scelte politiche, fra le quali soprattutto quella dell'allineamento alla normativa metropolitana del trattamento degli insegnanti nelle scuole italiane all'estero».

Il sottosegretario agli esteri Granelli ha fornito alla commissione dettagliati dati sulla distribuzione del personale docente in servizio nelle scuole italiane all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AVVENIRE di Milano del 17-5-75

INCONTRO-DIBATTITO ALL'IDE

Il Fondo CEE al servizio del Sud

Servirà ad abbreviare le distanze

ROMA, 16 maggio

Si è svolto oggi a Roma, l'« incontro » promosso dalla IDE (Imprenditori dirigenti europei), con il direttore generale della politica regionale della Cee, Renato Ruggiero, per esaminare le possibilità che la recente costituzione del fondo europeo di sviluppo regionale, ha aperto per il nostro Paese.

Tra tante ombre che caratterizzano l'attuale processo di « costruzione » europea, ha detto Ruggiero, la creazione del fondo di sviluppo regionale e la volontà comunitaria di iniziare una più articolata politica regionale europea, rappresentano « un fatto politico molto importante ed una possibilità che l'Italia ed il Mezzogiorno non possono e non debbono mancare ».

Non è possibile, infatti, realizzare veri progressi verso l'unione politica se non si compiono nello stesso tempo sostanziali progressi verso l'integrazione economica e monetaria.

E' necessario quindi, da un lato, ridurre le divergenze strutturali che caratterizzano alcuni Paesi della Comunità, tra cui l'Italia, e dall'altro procedere verso l'unione politica il cui presupposto è una volontà unanime ed omogenea che non pare ancora esistere in tutti gli Stati membri della Cee.

Qualora queste remore politiche e queste difficoltà economiche obiettive dovessero persistere a lungo — ha proseguito Ruggiero — vi è « il pericolo che la Comunità possa di fatto avanzare in modo non omogeneo, con un nucleo centrale di Paesi che approfondiscono sempre di più i loro vincoli economici e politici, ed un nucleo periferico di Paesi che seguono la marcia ma ad un ritmo più lento ». Questa ipotesi, che non è certamente una buona soluzione comunitaria, non può purtroppo essere scartata a priori.

La necessità che ha l'Europa comunitaria di istituire più stretti vincoli con alcuni Paesi del Mediterraneo settentrionale, potrebbe aumentare il pericolo di una diversificazione dei tempi del processo di unificazione europea, in particolare per l'Italia, qualora la sua situazione obiettiva appaia, nel tempo, più vicina ai Paesi mediterranei che al nucleo forte dei Paesi comunitari.

Ecco perché, ha concluso Ruggiero, una politica della Cee che consenta al Mezzogiorno di raccorciare le distanze con le regioni più prospere della Comunità, diventa un elemento essenziale per la nostra piena partecipazione al processo di integrazione economica e politica dell'Europa.

Nel corso del dibattito è stata sostenuta l'opportunità di dare all'utilizzazione del fondo una destinazione qualificante, per esempio nella costruzione di infrastrutture destinate alla eliminazione ed al riciclaggio civile ed industriale dei rifiuti solidi e liquidi nel quadro di un programma nazionale articolato in sede regionale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 17-5-7

Nuove possibilità per il Sud con il Fondo regionale Cee

Convegno dell'Ide a Roma sulla politica comunitaria per le aree meno sviluppate

(DALLA REDAZIONE ROMANA)
Roma, 16 maggio

Si è svolto oggi a Roma un incontro promosso dalla IDE (imprenditori dirigenti europei) con il direttore generale della politica regionale della Cee, Renato Ruggiero, per esaminare le possibilità che la recente costituzione del Fondo europeo di sviluppo regionale ha aperto per il nostro Paese.

La riunione è stata presieduta dal presidente della IDE, Massimo Campilli che, in apertura, ha rilevato come l'aver portato a livello europeo i problemi del Mezzogiorno d'Italia sia stato certamente un successo. E' ora necessario, però, che i programmi di sviluppo industriale vengano sollecitamente proposti alla Cee, affinchè fra tre anni il nostro Paese possa presentare un bilancio positivo. Solo così potremo contare su nuovi e analoghi interventi.

Tra tante ombre che caratterizzano l'attuale processo di "costruzione" europea, ha detto Ruggiero, la creazione del Fondo di sviluppo regionale e la volontà comunitaria di iniziare una più articolata politica regionale europea, rappresentano "un fatto politico molto importante ed una possibilità che l'Italia ed il Mezzogiorno non possono e non debbono mancare".

Non è possibile, infatti, realizzare veri progressi verso l'unione politica se non si compiono nello stesso tempo sostanziali progressi verso l'integrazione economica e monetaria.

E' necessario quindi, da un lato, ridurre le divergenze strutturali che caratterizzano alcuni Paesi della Comunità, tra cui l'Italia, e dall'altro procedere verso l'unione politica, il cui presupposto è una volontà unanime ed omogenea che non pare ancora esistere in tutti gli Stati membri della Cee.

Qualora queste remore politiche e queste difficoltà economiche obiettive dovessero persistere a lungo — ha proseguito Ruggiero — vi è « il pericolo che la Comunità possa di fatto avanzare in modo non omogeneo, con un nucleo centrale di Paesi che approfondiscono sempre di più i loro vincoli economici e politici, ed un nucleo periferico di Paesi che seguono la marcia ad un ritmo più lento ». Questa ipotesi, che non è certamente una buona soluzione comunitaria, non può purtroppo essere scartata a priori.

La necessità che ha l'Europa comunitaria di istituire più stretti vincoli con alcuni Paesi del Mediterraneo settentrionale potrebbe aumentare il pericolo di una diversificazione dei tempi del processo di unificazione europea, in particolare per l'Italia, qualora la sua situazione obiettiva appaia, nel tempo, più vicina ai Paesi mediterranei che al nucleo forte dei Paesi comunitari.

Ecco perchè, ha concluso Ruggiero, una politica della Cee che consenta al Mezzogiorno di raccorciare le distanze con le Regioni più prospere della Comunità diventa un elemento essenziale per la nostra piena partecipazione al processo di integrazione economica e politica dell'Europa.

Nel corso del dibattito è stata sostenuta l'opportunità di dare all'utilizzo del fondo una destinazione qualificante, per esempio nella costruzione di infrastrutture destinate alla eliminazione ed al riciclaggio civile ed industriale dei rifiuti solidi e liquidi nel quadro di un programma nazionale articolato in sede regionale.

L'assessore all'Industria della Regione Lazio, Ettore Ponti, concludendo il dibattito, ha ribadito l'impegno della Regione a concorrere, insieme con le categorie interessate, a promuovere la più tempestiva conoscenza delle norme applicative del Fondo regionale europeo.

Ponti si è anche dichiarato convinto della necessità di una specifica valutazione dei programmi immediatamente realizzabili, allo scopo di fornire utili indicazioni al governo, circa i settori ai quali accordare la necessaria priorità e quindi avviare rapidamente l'entrata in funzione pratica del Fondo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL FIORINO di Milano del 17-5-75

Il Fondo europeo di sviluppo regionale é un'occasione che l'Italia non può lasciarsi sfuggire

Una conferenza, promossa dall'Ide, del direttore generale della politica regionale della Cee, Renato Ruggiero — Essenziale una politica che consenta al Mezzogiorno di raccorciare le distanze con le regioni più prospere della Comunità

Si è svolto a Roma, l' "incontro" promosso dalla Ide — Imprenditori Dirigenti Europei — con il Direttore Generale della politica regionale della Cee, Renato Ruggiero, per esaminare le possibilità che la recente costituzione del fondo europeo di sviluppo regionale, ha aperto per il nostro Paese.

La riunione è stata presieduta dal Presidente della Ide, Massimo Campilli che, in apertura, ha rilevato come l'aver portato a livello europeo i problemi del mezzogiorno d'Italia sia stato certamente un successo: è ora necessario però che i programmi di sviluppo industriale vengano sollecitamente proposti alla Cee, affinchè fra tre anni il nostro Paese possa presentare un bilancio positivo. Solo così potremo contare su nuovi e analoghi interventi della Cee per le nostre aree meno sviluppate.

Tra tante ombre che caratterizzano l'attuale processo di "costruzione europea, ha detto Ruggiero, la creazione del fondo di sviluppo regionale e la volontà comunitaria di iniziare una più articolata politica regionale europea, rappresentano "un fatto politico molto importante ed una possibilità che l'Italia ed il Mezzogiorno non possono e non debbono mancare". Non è possibile, infatti, realizzare veri progressi verso l'unione politica se non si compiono nello stesso tempo sostanziali progressi verso l'integrazione economica e monetaria. E' necessario quindi, da un lato, ridurre le divergenze strutturali che caratterizzano alcuni paesi della Comunità, tra cui l'Italia, e dall'altro procedere verso l'unione politica il cui presupposto è una volontà unanime ed omogenea che non pare ancora esistere in tutti gli Stati membri della Cee.

Qualora queste remore politiche e queste difficoltà economiche obiettive dovessero persistere a lungo — ha proseguito Ruggiero — vi è "il pericolo che la Comunità possa di fatto avanzare in modo non omogeneo, con un nucleo centrale di Paesi che approfondiscono sempre di più i loro vincoli economici e politici, ed un nucleo periferico di Paesi che seguono la marcia ma ad un ritmo più lento". Questa ipotesi, che non è certamente una buona soluzione comunitaria, non può purtroppo essere scartata a priori.

La necessità che ha l'Europa comunitaria di istituire più stretti vincoli con alcuni paesi del Mediterrano settentrionale, potrebbe aumentare il pericolo di una diversificazione dei tempi del processo di unificazione europea, in particolare per l'Italia, qualora la sua situazione obiettiva appaia, nel tempo, più vicina ai paesi mediterranei che al nucleo forte dei paesi comunitari. Ecco perchè ha concluso Ruggiero, una politica della Cee che consenta al Mezzogiorno di raccorciare le distanze con le regioni più prospere della Comunità, diventa un elemento essenziale per la nostra piena partecipazione al processo di integrazione economica e politica dell'Europa.

Nel corso del dibattito è stata sostenuta l'opportunità di dare all'utilizzo del fondo una destinazione qualificante, per esempio nella costruzione di infrastrutture destinate alla eliminazione ed al riciclaggio civile ed industriale dei rifiuti solidi e liquidi nel quadro di un programma nazionale articolato in sede regionale.

L'Assessore all'Industria della Regione Lazio Ettore Ponti, concludendo il dibattito, ha ribadito l'impegno della Regione a concorrere, insieme con le categorie interessate, ai benefici del fondo europeo di sviluppo regionale, a promuovere la più tempestiva conoscenza delle norme applicative. Ponti si è infine dichiarato convinto della necessità di una specifica valutazione dei programmi immediatamente realizzabili, allo scopo di fornire utili indicazioni al Governo, circa i settori ai quali accordare la necessaria priorità e quindi avviare rapidamente l'entrata in funzione pratica del fondo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano Città del Vat. del 17-5-75

Nuovo regolamento per i lavoratori stranieri in Svizzera

GINEVRA, 16.

Per poter giungere alla « stabilizzazione » della popolazione straniera entro la fine del 1976, il Governo elvetico ha deciso di dare un ulteriore « giro di vite » alla entrata dei lavoratori stranieri nel Paese, con l'elaborazione di un nuovo regolamento in sostituzione di quello adottato nel luglio 1974.

Il nuovo testo, che sarà sottoposto alla attenzione dei Governi cantonali, prevede l'annullamento totale dei contingenti che venivano annualmente attribuiti alle singole regioni (non oltre 22.000 permessi di lavoro nell'anno distribuiti fra tutti i Cantoni). Vale a dire che le frontiere saranno chiuse a nuovi emigranti.

Per poter soddisfare i bisogni più urgenti dei Cantoni, soprattutto per i settori della sanità pubblica (infermiere e personale ospedaliero) e dell'istruzione (professori universitari e assistenti stranieri), il nuovo regolamento prevede l'utilizzo dei vecchi contingenti ancora disponibili.

Il testo prevede inoltre la creazione di una nuova categoria di stranieri — « stranieri con soggiorno temporaneo » — che comprenderà personale assunto per la durata di un anno. Con la creazione di questa nuova categoria, il Governo vuole evitare che i lavoratori possano trasformarsi, dopo un soggiorno ininterrotto di dieci anni, in stranieri con permesso di domicilio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti ! di Roma dal 17-5-75

In Svizzera le Colonie libere a congresso

Inizia oggi, sabato 17 maggio, e proseguirà fino a lunedì 19 il XVI Congresso nazionale della Federazione Colonie Libere Italiane, i cui lavori si tengono presso il Casinò de la Rotonde a Müchatel in Svizzera.

Il Congresso si occuperà della situazione economica nella confederazione elvetica e in Europa, con i riflessi che questa situazione ha sulla situazione economica, sui livelli occupazionali e sul potere d' acquisto dei nostri lavoratori emigrati in Svizzera.

Ai lavori del Congresso, in rappresentanza del PSI, partecipa il compagno Marcello Ajò, della sezione emigrazione della Direzione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Milano del 17-5-7

NON DESISTONO I GRUPPI XENOFOBI

Una nuova minaccia incombe sui lavoratori italiani in Svizzera: proposto un altro referendum

Intanto è imminente l'entrata in vigore di un'ordinanza del governo federale che mira a "stabilizzare" il numero dei lavoratori stranieri

Il partito svizzero di Azione Nazionale non ha abbandonato le sue iniziative xenofobe, anche se nell'ultimo referendum popolare è stata rigettata la sua proposta di ridurre drasticamente il numero dei lavoratori stranieri in Svizzera. Adesso, in previsione delle prossime elezioni al Parlamento di Berna, l'Azione Nazionale ha raccolto le firme per un secondo referendum contro gli stranieri, che non si richiama più alla difesa contro l'inforestieramento del paese, ma sventola il vessillo della tutela dei lavoratori svizzeri. Se la motivazione è diversa, non cambia comunque lo spirito dei due referendum. L'iniziativa del partito di Azione Nazionale intende aggiungere u nuovo articolo alla Costituzione elvetica, in modo da obbligare il governo ad adottare misure per evitare la concorrenza dei lavoratori stranieri a quelli svizzeri. Le imprese, inoltre, che occupano più di cinque stranieri, dovrebbero essere colpite anche da una tassa supplementare, pari almeno ad un decimo della somma complessiva dei salari versati. Evidentemente agli xenofobi del partito non sono sufficienti le nuove ordinanze della polizia e degli uffici del lavoro, in base alle quali non possono essere assunti stranieri se non quando manchino lavoratori svizzeri.

Due giorni fa intanto il governo federale di Berna ha incaricato il Dipartimento dell'economia pubblica e quello di giustizia e di polizia di preparare un nuovo procedimento in esecuzione dell'ordinanza sui lavoratori stranieri, che dovrà sostituire quella del 9 luglio 1974. Nel progetto del governo la più importante novità consiste nel volere stabilizzare entro la fine del 1976 il numero dei Gastarbeiter in Svizzera.

In base al recento progetto, i Cantoni non dovranno usufruire di ulteriori contingenti per il conferimento della residenza annuale dei lavoratori stranieri. Per non creare gravi difficoltà alle amministrazioni cantonalei, soprattutto nel settore della sanità ed in quello dell'istruzione, i cantoni sono autorizzati ad accogliere i lavoratori stranieri, all'entrata in vigore della nuova ordinanza, soltanto per la metà del contingente a loro disposizione in tale momento. Per i lavoratori che si trattengono in Svizzera soltanto per un anno verrà creata una nuova categoria, quella dei "brevi soggiorni". La nuova ordinanza entrerà in vigore con ogni probabilità alla fine di giugno. Soltanto allora, in una conferenza stampa, ne saranno illustrate dettagliatamente le norme.

O. G.

Ministero degli Affari Esteri

V.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 17-5-7

inpol
dichiarazione on. granelli

(ansa) - roma, 17 mag - nel commentare l'approvazione definitiva della legge relativa al personale docente e non docente non di ruolo delle scuole italiane all'estero ad opera delle commissioni esteri e pubblica istruzione del senato, il

sottosegretario agli esteri on. granelli ha espresso in una dichiarazione la propria soddisfazione e ha detto che era doveroso da parte dello stato riconoscere uno stato giuridico ed un adeguato trattamento economico ad un personale che opera tra difficolta' al servizio dei nostri emigrati e delle loro famiglie.

si tratta ora di utilizzare - ha aggiunto granelli - questo positivo risultato per riformare e potenziare le istituzioni scolastiche e culturali all'estero assicurando, come avviene in italia, un'ampia partecipazione delle collettivita' al loro funzionamento.-

h 1923/com/pa
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale - Comunicato Stampa - di ..... del 17-5-75

IL COLLETTIVO DEL P.C.I. DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

D E N U N C I A che a due mesi dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione N E S S U N A delle promesse fatte dal Governo è stata nè mantenuta nè avviata a realizzazione.

Non si è vista la pur minima volontà politica di risolvere i problemi più pressanti denunciati dai rappresentanti dei lavoratori italiani all'estero e dalle stesse forze di Governo.

Nel momento in cui il peso della crisi economica viene ancora una volta sostenuto dalla classe lavoratrice ci sembra vergognoso che non si riesca a tutelare neanche i diritti minimi dei lavoratori emigrati.

Nel momento in cui massicci licenziamenti vengono operati nei Paesi di forte emigrazione vediamo che N O N E' S T A T O A T T U A T O il piano di emrgenza preannunciato fin dall'agosto 1974 a favore dei connazionali costretti a rienbrare in Italia (indennità di disoccupazione,assistenza sanitaria,assegni familiari. N O N E' S T A T A D A T A alcuna garanzia per la difesa del posto di lavoro,N O N E' S T A T A A D O T T A T A alcuna misura per la difesa del valore delle rimesse e della loro utilizzazione nelle Regioni maggiormente colpite dal fenomeno migratorio. N O N E' S T A T O F A T T O alcun passo per permettere ed incoraggiare la partecipazione dei lavoratori italiani alla vita politica e amministrativa dei Paesi che li ospitano!

N O N E' S T A T O A V V I A T O un processo di pianificazione a medio e a lungo termine di ristrutturazione organica della rete consolare che permetta,attraverso una maggiore partecipazione delle forze dell'emigrazione nella gestione dei servizi consolari,per latutela dei diritti degli emigrati e una assistenza più efficace. Nel denunciare questi inadempimenti i comunisti del MInistero Affari Esteri C H I E D O N O l'immediata attuazione del piano d'emergenza e l'impegno concreto del Governo per la soluzione di questi gravi problemi.

COLLETTIVO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO DEL M.A.E..

ROMA,17.5.1975

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 17-5-75

Dibattito aperto

MANIFESTAZIONE concreta della volontà di promozione che anima i cittadini italiani emigrati è sempre stata la richiesta di un programma scolastico più adatto agli interessi dei propri figli. Nel corso della recente Conferenza nazionale dell'Emigrazione, il problema della scuola in tutti i suoi aspetti ha assunto una dimensione di rilievo, tanto che esso è apparso come il più meritevole di immediati provvedimenti.

In concreto, e per quanto riguarda più direttamente il governo italiano ,essi dovrebbero tramutarsi in un aumento dei mezzi a disposizione, nella definizione di una politica scolastica per l'estero ed, infine, nella più larga partecipazione di tutte le componenti sociali interessate alla scuola e alla sua gestione.

Su quest'ultimo punto, proprio in questi giorni, sia al Parlamento italiano per quanto riguarda la legge delega al governo per gli insegnanti di ruolo e gli organi collegiali all'estero, determinante ed essenziale, sia all'estero per quanto riguarda gli Intercoascit che debbono amministrare i fondi forniti dal Fondo sociale europeo, il dibattito è vivo e interessa vari strati della collettività emigrata.

E' un dibattito di estrema importanza, vitale diremmo, e che noi ci auguriamo sia aperto al dialogo, al contributo di tutti. Cio' che nasce non deve essere partorito all'insegna della fretta. La calma è miglior consigliera.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 17-5-75

IL PUNTO

UNA PRASSI INNOVATIVA

L'INCONTRO del sottosegretario agli Affari esteri con i parlamentari che animano la Commissione esteri della Camera è divenuto una consuetudine assai positiva nel quadro abbastanza scoraggiante dei rapporti tra Governo e Parlamento. Instaurando una prassi' innovativa l'on. Luigi Granelli informa direttamente la Commissione esteri sulle iniziative e sui contatti che il Governo prende o realizza nell'ambito delle competenze sull'emigrazione. Ricordiamo le recenti, dettagliate esposizioni sulla organizzazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione e quelle sulla predisposizione di provvedimenti di intervento a favore dei lavoratori emigrati costretti a rientrare oppure rimasti senza occupazione all'estero.

L'ultima esposizione di Granelli alla Camera ha avuto come argomento centrale i risultati dei colloqui con gli svizzeri avuti nel corso del recente viaggio di Rumor e Granelli (20 e 21 aprile). Granelli ha ricordato l'accordo per la riconvocazione della Commissione mista prevista per il 2 luglio prossimo e la buona disposizione elvetica per risolvere le questioni ancora pendenti a proposito dei lavoratori stagionali e frontalieri.

Quindi ha fatto un breve excursus su alcuni temi che hanno visto e vedono impegnato il Governo in favore degli emigrati. Il famoso piano di emergenza per far fronte ai rientri di disoccupati che è fermo da mesi per il sovrapporsi delle competenze tra Stato e Regioni; la nuova riunione del CCIE — prevista entro luglio — che dovrà affrontare, tra l'altro, la questione della propria ristrutturazione; la disponibilità del Governo a discutere con i sindacati e con le associazioni degli emigrati la ripartizione dei contributi sulla quale non è stato possibile a Granelli sin qui intervenire.

Granelli ha anche anticipato che è allo studio del Governo un programma di legislatura per affrontare concretamente e globalmente i problemi dell'emigrazione.

L'on. Vincenzo Corghi (PCI) intervenendo nel dibattito ha espresso il convincimento che il piano di emergenza non solo non ha funzionato, ma si è ridotto a pure affermazioni non seguite da misure concrete. Per le elezioni regionali prossime, Corghi ha posto a Granelli il problema di facilitare con ogni mezzo il rientro in Italia degli emigrati che intendono votare.

Corghi ha quindi portato all'attenzione di Granelli il «caso» del consolato di Stoccarda che si è rifiutato di celebrare il trentennale della Liberazione, come invece hanno fatto altri consolati.

Corghi ha quindi richiesto spiegazioni ufficiali circa la «assurda» ripartizione dei contributi ad associazioni e ad organi di stampa. «E' inaccettabile — ha detto Corghi — che mentre ad una associazione che nessuno conosce, e cioé la FFIE dell'on. Lupis, lo Stato dia 91 milioni l'anno, ad una organizzazione che opera su scala mondiale come la Filef si versino soltanto 15 milioni l'anno. Lo stesso dicasi — ha continuato Corghi — per i 380 milioni versati all'ENAL che notoriamente non fa nulla di serio per gli emigrati.»

Chiudendo gli interventi, l'on. Marchetti (DC) ha sostenuto la tesi che per consentire effettivamente la partecipazione degli emigrati alla consultazione elettorale dovrebbe esser concesso loro di votare per corrispondenza rimanendo sul luogo di lavoro.